Anno 52° — T. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 26 Ottobre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 255

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
6 numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Un'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il viaggio di Venizelos

VIENNA, Ottobre.

Il viaggio compiuto dal signor Venizelos attraverso le capitali europee contribuisce in larga misura a chiarire la situazione balcanica. Quando il signor Venizelos, alcuni mesi addietro, s'impadronì del potere, da molte parti furono manifestati timori di un suo ritorno alla politica di dipendenza dalla Francia, una politica alla quale nell'Europa centrale e nei Balcani si prestarono e continuano a prestarsi Benesch, Marinkovic, Beatianu ed altri. Bisogna qui dire che quasi tutti gli Stati i quali sino alla caduta dell'Impero ottomano e dell'austro-ungarico furono vassalli — o giù di lì — di Costantinopoli e di Vienna, non appena liberatisi degli antichi padroni hanno sentito il bisogno di diventare vassalli o sentinelle avanzate di Parigi, hanno bene che la Francia non ha verso di loro particolari ragioni di affetto, e che ad esempio si professa amica dei greci con lo stesso fervore col quale si dichiara amica dei serbi, però la coscienza che i propri interessi corrono rischio di essere trascurati da un momento all'altro, ed in irrimediabile maniera, finora non ha impedito nè a Praga, nè a Bucarest, nè a Belgrado di obbidire unicamente ai cenni di Parigi.

Non appena Venizelos fu di nuovo capo del Governo e arbitro delle sorti della Grecia, si ritenne quindi che egli fosse disposto ad accordarsi al sistema francese e pertino a ratificare, sotto l'influenza parigina, accordi con la Jugoslavia contro i quali l'opinione pubblica ellenica si andava da anni ribellando. Ma il signor Venizelos ha dimostrato di rendersi pienamente conto che la situazione odierna non è più quella dell'indomani delle guerre balcaniche e che negli ultimi quindici anni si sono verificati fatti i quali hanno conferito al continente europeo un ben diverso aspetto. Nel 1913, facile era per il defunto Pasic indurre Venizelos a slargli ad ogni costo vicino: nel 1928 la cosa non può riuscire altrettanto facile ad un Marinkovic che nel mese di gennaio, pronunziando uno dei suoi più sinceri discorsi, ha detto dovere i popoli balcanici vedere nel popolo serbo il loro fratello maggiore, un fratello che ha diritto a rispetto, essendo il più forte e perchè ha sempre sostenuto il principio della collaborazione balcanica. Giù è una sonatina parlare di collaborazione e reclamare al tempo stesso il rispetto al quale i fratellini sono tenuti verso il primogenito. A quelle parole di Marinkovic, come non impedirono all'Albania di diffidare sempre più delle lusinghe jugoslave, così hanno avuto l'effetto di creare in Grecia uno stato d'animo del quale hanno saputo rendersi fedeli interpreti prima Michalacopoulos e poi Venizelos. Il cretese, rovesciando, col Gabinetto Zaimis, Michalacopoulos, non ha voluto affatto mettersi a demolire quanto in politica estera aveva costruito e preparato il predecessore: egli cammina verso una meta veramente nazionale. Egli non dà le sorprese che i più si aspettavano e perciò ne deriva che anche nell'interno del paese la sua situazione viene a consolidarsi assai.

***

Il pomo della discordia fra Grecia e Jugoslavia fu e rimane la questione di Salonicco. Dato che Salonicco appartiene alla Grecia in modo incontroverbibile (e lasciamo stare le pretese che su questa città hanno i macedoni desiderosi di farne la capitale del loro futuro Stato autonomo) una questione di Salonicco non avrebbe ragione di esistere. Si aggiunga che da quando la Serbia si è affacciata sull'Adriatico, il problema di uno sbocco al mare ha perduto per essa ogni carattere di urgenza. Ma aspirazioni politiche e preoccupazioni militari di vecchi serbi hanno fatto sì che Salonicco rimanesse un miraggio, una visione dalla quale non si sanno distrarre gli occhi. Invece di dedicarsi a opere di pace, allo sviluppo delle sue industrie e dei suoi commerci, al consolidamento ed alla pacificazione delle stirpi che hanno contribuito a formarla, la Jugoslavia pensa a nuove guerre, a terribili complicazioni internazionali, teme che un giorno o l'altro l'Italia possa trovarsi nella necessità di provarle che l'Adriatico è un mare italiano e lo possa quindi chiudere. E affannata da simili spettri, oppressa da tanto incubo, vorrebbe fare di Salonicco un porto suo, una sbocco per mantenersi aperte le vie di comunicazione con l'alleata Francia.

Siccome non era possibile giustificare agli occhi del mondo la richiesta di un corridoio sul tipo escogitato dalla Polonia per giungere a Danzica, la Jugoslavia ha cercato di assicurarsi un risultato identico inducendo la Grecia a sottoscrivere trattati bilaterali in piena regola. Già essa aveva a Salonicco, in virtù dei trattati del 1.o giugno del 1913 e del 29 settembre del 1923, una zona franca dell'estensione di 94.000 metri quadrati; ai 17 agosto del 1926 il generale Pangalos (che appena tre giorni dopo doveva essere rovesciato dal colonnello Condylis) si decideva a concludere con Belgrado un accordo in virtù del quale fra territorio serbo e Salonicco veniva ad essere soppressa ogni soluzione di continuità, mentre il traffico nella zona franca del porto di Salonicco veniva ad essere sottratto a qualsiasi controllo greco, grazie ad un'affermazione di diritti di sovranità assoluti da parte della Jugoslavia. La Jugoslavia avrebbe potuto servirsi della zona franca per i bisogni suoi e per il commercio di transito ed avrebbe potuto far partire da Salonicco vagoni piombati, del cui contenuto non sarebbe stato lecito interessarsi a nessuno. La Jugoslavia, insomma, si sarebbe servita di Salonicco per rifornirsi di materiale bellico in pace e in guerra: ognuno immagini le conseguenze che per la Grecia ne sarebbero scaturite.

Fu detto allora che Pangalos e il suo ministro degli Esteri Rufos si fossero decisi al gran passo cedendo alle pressioni della Francia. Pangalos, interrogato nello scorso febbraio dalla Commissione parlamentare d'inchiesta (la cui attività è poi cessata per volere di Venizelos, che ha messo l'ex-dittatore a piede libero) si è difeso nascrendo che le convenzioni delle quali il Parlamento greco ha negato la ratifica formassero una parte «e non la più importante degli accordi o convenzioni fra la Grecia e la Jugoslavia». Anche in altra occasione Pangalos diede a credere che la Grecia avesse quasi concluso con la Serbia un patto in vista di un'azione aggressiva, ma poi Belgrado è stata la prima a smentirlo. Caduti questi accordi in irrimediabile maniera, gli uomini politici serbi si sono trovati in una noiosa situazione e cioè di fronte al dilemma se dovere fare apparire Salonicco maggiormente importante per essi dal punto di vista militare o dall'economico: in materia economica la Grecia si dichiarava pronta a larghe concessioni, in materia militare o comunque riguardante la sovranità ellenica, la Grecia di Venizelos ha finito col dimostrarsi intransigente quanto quella di Condylis e di Michalacopoulos.

Ora che Venizelos è ritornato ad Atene senza avere impegnato il suo paese per nessuna rischiosa avventura, non è più un segreto che la Jugoslavia voleva strappargli la firma di patti politici e militari e non economici, patti principalmente basati su Salonicco e sull'ostilità verso l'Italia. Nel delicato periodo delle trattative col capo del Governo greco, gli uomini politici serbi si sono divise le parti: Marinkovic, ministro degli Esteri in carica e quindi responsabile, ha parlato alla stampa ellenica dell'importanza economica di Salonicco e della necessità per Salonicco di assicurarsi il maggior numero di clienti, tenendo presente che la Jugoslavia è uno dei clienti principali; Nincic, ex Ministro degli Esteri e quindi non gravato da immediate responsabilità, ha parlato un linguaggio ben diverso, ben chiaro, linguaggio che va valutato pensando che fu Nincic il firmatario jugoslavo delle convenzioni Pangalos. Egli ha detto: «...Qual che interessa sopratutto la Jugoslavia è di avere un sicuro passaggio per il suo materiale da guerra in caso di ostilità e garanzie di comunicazioni con i suoi vicini. Ciò non lede la neutralità della Grecia (sic)... Il commercio è il commercio e prenderà la strada che gli sembrerà più vantaggiosa... La questione essenziale non è dunque la zona: essenziale è invece assicurare il passaggio del materiale da guerra».

Se il signor Nincic avesse saputo che Venizelos era deciso a dimostrarsi inaccessibile a Marinkovic come a Briand, probabilmente così preziose confessioni non se le sarebbe lasciate sfuggir di bocca. Venizelos di altro non ha voluto parlare se non di pure e semplici questioni economiche e in materia politica si è soltanto dichiarato pronto a un patto di arbitrato e di amicizia del tipo che in Europa, da Locarno in quà, è diventato di moda. Venizelos è perciò rientrato ad Atene, da Roma, Londra, Parigi e Belgrado, come un uomo di Stato che ha diligentemente tutelati gli interessi del suo paese. Assieme a lui, Marinkovic ha fatto ritorno da Parigi a Belgrado come un uomo di Stato che ancora non può registrare al suo attivo nemmeno un successo dovuto al patto d'alleanza solennemente concluso con la Francia un anno addietro.

Italo Zingarelli.

Un accordo generale tra Cina e Giappone

Tokio, 25, notte.

L'Agenzia *Nippodenpo* annuncia che la Conferenza di Nanchino fra i rappresentanti dei Governi giapponese e cinese è terminata con un accordo di massima su tutti i punti in vertenza tra i due Paesi. L'accordo comprende anche i gravi incidenti tra truppe giapponesi e cinesi, verificatisi lo scorso maggio nella penisola dello Shantung. La Conferenza si riunì nello scorso agosto nella capitale cinese subito dopo l'invio a Tokio della nota nella quale il Governo nazionalista cinese ha denunziato il trattato.

(*United Press*).

Un colonnello dell'ex-Kaiser consigliere militare del Governo cinese

Londra, 25 notte.

Il *Times* riceve da Schanghai che il colonnello Bauer membro dello Stato Maggiore tedesco durante la guerra e collaboratore di Ludendorff arriverà in Cina nel prossimo mese di novembre dove assumerà la carica di consigliere militare del Governo con il compito di riorganizzare gli eserciti. Bauer sarà coadiuvato da ufficiali tedeschi. Secondo i giornali, sembra che Ludendorff non sia stato destinato a tale carica a causa delle obbiezioni fatte da Berlino.

Il messaggio del Duce
consegnato ai Segretari federali

Roma, 25 notte.

Oggi, alle ore 17, il Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha ricevuto a Palazzo Chigi, nel salone della Vittoria, i Segretari delle Federazioni fasciste di tutte le Provincie d'Italia. Assistevano al rapporto il Segretario del Partito, S. E. Turati, con i vice-segretari Arpinati, Melchiori, Ricci e Starace, il segretario amministrativo Marinelli ed i membri del Direttorio, Bianc, Maraviglia, Marghinotti, Basile, Maltini, Olivati, Pierazzi, Scorza e Severini. Erano anche presenti il Sottosegretario all'Interno, S. E. Michele Bianchi, ed il capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, Farretti.

«All'entrata del Duce nella sala del rapporto, i Segretari federali lo hanno salutato col grido fascista: «A noi!». Quindi S. E. Turati ha presentato con brevi parole i gerarchi delle provincie al Capo. Questi ha parlato per circa un'ora e mezza, precisando ed illustrando i compiti presenti e futuri del Partito, dopo essersi vivamente compiaciuto dei risultati finora raggiunti.

Dopo il gran rapporto a Palazzo Chigi, si è svolto nei grandi saloni del palazzo del Littorio il ricevimento in onore dei Segretari federali. Erano presenti i membri del Governo, il capo di S. M. della Milizia, tutti i Segretari federali, i presidenti delle grandi Confederazioni sindacali e delle associazioni dipendenti dal Partito, i direttori dei quotidiani fascisti dell'Urbe. Il Capo del Governo è giunto accompagnato da S. E. Bianchi, alle ore 19, accolto da un vibrante applauso dalla folla che si era raccolta all'ingresso del palazzo. Ai piedi dello scalone erano a ricevere S. E. Mussolini il Segretario del Partito, col Direttorio al completo.

Quando il Capo del Governo apparve nel salone, adorno di bandiere e di fiori, una lunga, delirante ovazione, chiusa dal grido di: «Evviva il Duce» lo accolse e lo accompagnò nel giro delle sale. S. E. il Capo del Governo rimase per circa un'ora, conversando con molti Segretari federali sulle varie situazioni e ricordando episodi e figure. Tutti i convenuti, ancora frementi per la parola incitatrice ed ammonitrice del Duce, all'atto della sua partenza da l'palazzo del Littorio, ripeterono in un lungo appassionato grido la loro promessa di devozione e di ardore.

All'uscita dal Palazzo del Littorio la manifestazione della folla si ripetè più alta e viva.

L'on. Turati ha distribuito stasera a tutti i segretari federali, in busta chiusa, il testo del Messaggio del Capo del Governo alle Camicie Nere di tutta l'Italia, per la ricorrenza del sesto annuale della Marcia su Roma. Il Messaggio, che non verrà pubblicato se non lunedì 29, sarà letto in tutti i capiluoghi di provincia dai segretari federali alle Camicie Nere raccolte nelle piazze dei Comuni.

Lavori stradali e produzione elettrica

Un altro comunicato dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, reca:

«Il direttore generale dell'Azienda Autonoma della Strada, ing. Calletti, ha comunicato al Capo del Governo il totale degli operai impiegati nei lavori lungo le strade statali alla data del 20 ottobre, divisi per provincia. I totali sono: manovali, cavatori, terrazzieri 11.719; muratori 1.144; carrettieri 2.742; capi-squadra 35; carpentieri e meccanici 345; dimazzatori 782; carzoni 178; minatori 588. Totale: 17.173».

La relazione fatta dal gr. uff. Calletti al Capo del Governo sul numero dei lavoratori che hanno trovato collocamento nella Azienda Automoma della Strada, non ha bisogno di commento. Essa dimostra che tutto il programma annunziato dall'on. Mussolini al Gran Consiglio viene attuato con precisione e regolarità cronometriche. A soli venti giorni dall'inizio del funzionamento dell'azienda, già 17.000 operai lavorano alle sue dipendenze. E' un esercito che, guidato da ingegneri e da tecnici prende d'assalto le strade italiane, perfezionando, creando un'arteria della vita economica della Nazione.

Intanto è pervenuto al Capo del Governo anche il seguente telegramma:

«Anche in settembre, come nei precedenti mesi di maggio in poi, la produzione registrata dall'Unione Nazionale fascista industrie elettriche segna il 15 per cento di incremento rispetto al settembre 1927; cioè raggiunse 712 milioni di Kw., mentre incremento del primo di ottobre 1928, rispetto analogo periodo '27, risulterebbe dell'11 per cento. Ricordo che queste statistiche considerano circa 85 per cento della produzione totale. Ossequiando. — F.to: Il Presidente: *Motta*».

Questo telegramma dell'on. Motta all'on. Mussolini è di grande importanza. Come è noto, le cifre del consumo dell'energia elettrica hanno un alto valore di indice della situazione generale, e gli aumenti segnalati dimostrano che la ripresa economica della Nazione è in continuo progressivo sviluppo.

Sulle disposizioni emanate ieri dal ministro dell'Economia Nazionale, on. Marielli, relative all'aumento delle pensioni degli operai, il sen. Antonio Garbasso, presidente della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, ha fatto alcune dichiarazioni illustrative. Il sen. Garbasso, dopo aver accennato ai criteri amministrativi che sono stati seguiti dall'importante Istituto da lui presieduto, criteri che hanno permesso un risparmio di quasi l'8 per cento sull'ammontare dei contributi, ha aggiunto:

«Il provvedimento inteso all'aumento delle pensioni, potrà portare qualche innovazione anche nei criteri di calcolo delle pensioni stesse. Perciò l'aumento non sarà semplicemente percentuale sulle misure attuali, ma varierà secondo gli anni di assicurazione, presentando un massimo nei confronti di coloro che possono far valere il più breve periodo, e decrescendo via via, con l'aumentare degli anni di contribuzione. Seguendo poi un indirizzo ormai prevalente in questo campo, il provvedimento dovrebbe portare un miglioramento della pensione in ragione di un decimo per ogni figlio di età inferiore ai 18 anni. La Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali seconderebbe così, nei limiti delle sue possibilità, la politica demografica voluta dal Duce, facilitando e favorendo gli operai con famiglia numerosa».

Il significato delle offerte all'Erario

L'Agenzia di Roma rileva il duplice importante significato della continue offerte all'Erario, che vengono fatte da nobile gara da ogni classe di cittadini e che si ripetono in rapida crescenza. Scrive l'Agenzia.

«Tali offerte hanno anzitutto una immediata importanza finanziaria. Per quanto non sia ancora possibile valutare precisamente la somma delle offerte a tutt'oggi pervenute, è certo che essa raggiunge cifra cospicua di molte diecine di milioni, e non è dubbio che questa somma, assai rilevante, aggiunta a quella normalmente appresiata dallo Stato in conformità delle deliberazioni prese, costituisce una efficente forza attiva per l'ammortamento del Debito Pubblico, con immediato beneficio per la struttura del Bilancio statale che si trova alleviato della parte corrispondente al servizio degli interessi. Ma sopratutto le offerte all'Erario costituiscono una dimostrazione nazionale di devozione al Regime e di fattiva collaborazione nazionale in forme patriottiche che non hanno esempi in alcun altro Paese del mondo. Il sacrificio dei cittadini italiani, egualmente utile per l'Erario, è volontario e non forzato, secondo i precetti delle scuole socialiste e la pratica di taluni governi stranieri. E in questa volontarietà è appunto l'essenziale caratteristica dell'attuale contributo offerto dalla Nazione alla pubblica finanza. Negli ambienti stranieri, che seguono con vivo interesse questo singolare movimento italiano, si nota particolarmente la eccezionale frequenza delle piccole offerte che provengono dagli strati più umili della popolazione, bene spesso da lavoratori, e sono perciò le più significative e illustrative di un generale stato di animo nazionale».

I Combattenti alla Nazione

Roma, 25, notte.

Per la ricorrenza del 28 Ottobre e del 4 Novembre il Direttorio della Associazione Nazionale dei combattenti pubblicherà il seguente messaggio:

«*Italiani*,

«In questo formidabile decennio di vita nazionale, qualche arto continuerà a segnarsi del crisma sanguinoso dell'offerta della giovinezza immortale del nostro popolo eroico: dai vecchi tamburini superstiti dell'Esercito sardo, massacrati a Torino, ai diciottenni generosi e puri delle nostre università, che avevano riacceso gli echi dei canti della trincea contro l'assenzio dell'oscurantismo e la defezione dei maestri. E sei anni ebbero il sigillo littorio, che, dispersi gli esanimi vassallaggi, denunziate le interne paure e le colpevoli abdicazioni, significò rifatto sacro ed augusto il volto della Patria millenaria, con la celebrazione del coraggio, con la saggezza delle nuove leggi e la potenza delle nuove opere. I nostri gloriosi reggimenti che, dallo Stelvio al mare, consacrarono la virtù guerriera della Nazione risorta a ragionare di predominio e di grandezza, videro finalmente sopraggiungere in rincalzo le giovani legioni volontarie, votate ad ogni ardimento. E il fu vittorioso, dalla guerra e dalla rivoluzione riconobbe espresso il Duce della nuova Italia. Questo è segno che vana furono le invidie e le ostilità sinistre che fermarono sulla via della capitale di un esercito vinto e di un impero rovesciato; la marcia del popolo italiano, prediletto dalla gloria, padrone della vittoria.

«*Italiani*,

«Son passati 10 anni. Ma nella nostra città e nei remoti borghi, ancora non è compiuto il rito che elenca nelle pietre votive i nomi degli eroi caduti nella grande guerra. Ancora non ha l'orfano distolti i solchi per i quali passò l'ira del ferro e del fuoco. Ancora la dura disciplina, che fu viatico delle giornate difficili, costringe in piedi questo nostro popolo decuso a ricostruire la ricchezza, che offrì cavallerescamente, senza riserve e senza patti, perchè una migliore giustizia governasse la convivenza internazionale. Ma l'orgoglio della stirpe guadagna a gran passi le vie di tutta la terra. Fratelli della più bella famiglia del mondo, si ritrovano e si riconoscono italiani al Vittorio Veneto, quanto più tragico e decisivo è il contrasto tra la Roma di libertà che alimenta le loro sane nostalgie della grande Patria lontana, e la violenza degli ospiti accampata a racattar bastardi, fra una ingratitudine ed una menzogna.

«*Italiani*,

«In queste giornate augurali, i vostri combattenti, che sarbarono i ranghi e la fede di allora, fanno radunata nell'Urbe, per rinnovare il giuramento sull'altare ove freme lo spirito del prediletto. Vengono tutti dal Brennero, perchè era tempo che le loro 9000 bandiere avessero l'onore dell'arco del trionfo, dalla romana volontà del Duce, eretto dove più alto suona il diritto della nostra civiltà e della nostra storia. E tutti hanno salutato a gran voce il Maresciallo, sparso sul Montello, ove arde ed illumina il cuore di Baracca, rivedendo riaccesi i fuochi del combattimento a Serravalle, e riascoltando il fragore della spaventevole mischia del Solarolo al Grappa, per cui pianse la piccola Madonna e raccolse la bilancia di Dio. Saluteta, nel ricordo e nell'esaltazione della Vittoria, i salmi alfieri che la *forza del braccio* e la virtù del cuore guidodiscono ed alimentano per le bandiere di Castel Sant'Angelo. E benedite il sangue, gli eroi, la terra. Benedite il Re, il Duce, l'Esercito. Benedite l'Italia, perchè abbia il destino ch'è suo, la persona e la gloria».

Il chiaro e l'oscuro del compromesso navale

La contraddizione

Parigi, 25 notte.

L'atteggiamento delle sfere ufficiali francesi circa il compromesso navale tradisce una contraddizione inesplicabile. Da un lato si intenta contro un funzionario del Quai d'Orsay e contro un giornalista, colpevoli di avere divulgato uno dei documenti dell'incarto relativo, un procedimento per spionaggio, il che obbliga a presumere che nel compromesso si riconosce un atto diplomatico eminentemente segreto, che non doveva essere portato tal quale a conoscenza di terzi e la cui divulgazione compromette «la difesa nazionale». Dall'altro lato si proclama al quattro venti che il compromesso franco-inglese non avova nulla di segreto, che tutti i Governi interessati alla questione ne erano stati informati e, oltre tutto, che

«è inesatto che il Governo italiano non sia stato tenuto al corrente, per via diplomatica ordinaria, fin dai primi di agosto, della decisione di un principio riferentesi alla questione delle riserve, per il quale inoltre il punto di vista francese e il punto di vista italiano sono identici. (*Temps*)».

O ci inganniamo della grossa, o ci pare che il Governo francese farebbe bene a decidersi per l'uno o l'altro dei due atteggiamenti. Mantenerli entrambi non può se non svalutarli a vicenda. Se il compromesso franco-inglese era davvero quell'atto anodino, limpido, puro che gli interpreti autorevoli del Quai d'Orsay affermano, si lascino senz'altro in pace il De Noblet e il Deleplanque, chè la loro è stata, in tal caso, una birichinata senza importanza. Ma se De Noblet e Deleplanque vengono tradotti dinanzi alla Giustizia e imputati di spionaggio, la si smetta allora di protendere che il compromesso navale era un semplice infuso di camomilla. Fino a questo momento assistiamo invece alla contraddizione spinta all'assurdo.

Un'offensiva chiusa

Mentre Barthou arresta in piazza Vendôme i fulmini della giustizia vendicativa, a due passi di lì, nelle redazioni del *Temps* e del *Journal des Debats* le migliori penne di Francia si affaticano a provarci che il compromesso del 28 luglio 1928 è incensurabile e che sarebbe un vero peccato dichiararlo caduco.

Il Gauvain, sentendosi che l'osso più duro da fare inghiottire ai terzi è quello delle «riserve», scrive, con cera di innocente, sul *Journal des Debats*:

«Il preambolo della parte V del trattato di Versailles stipula l'impegno della Germania di osservare certe clausole militari, navali e aeree, allo scopo di rendere possibile la preparazione di una limitazione generale degli armamenti di tutte le nazioni. Questa frase non contiene una parola che significhi che la limitazione prevista verrà effettuata sul piede di eguaglianza, come lo si pretende in Germania. Anzi essa è preceduta dall'articolo 8, secondo il quale gli armamenti nazionali debbono essere ridotti «al minimo compatibile con la sicurezza nazionale e con la esecuzione degli obblighi internazionali imposti da una azione comune», azione comune prevista dagli articoli 10 e seguenti. Sino a questa estate, in Francia e l'Inghilterra differivano di opinione e polemizzavano a fineva sulla interpretazione dell'articolo 8. I lavori della terza Commissione dell'Assemblea e della Commissione preparatoria della Conferenza di limitazione degli armamenti erano perciò arenati o sospesi. L'accordo del 28 luglio 1928 sopprime questo articolo. Non vi sono buone ragioni per rimanervi oggi, in seguito al rifiuto degli Stati Uniti di prendere per base delle nuove discussioni la ripartizione degli incrociatori e dei sottomarini adottata dalla Francia e dall'Inghilterra».

Capite l'antifona: resistere ad ogni costo alla corrente che vorrebbe ridurre il compromesso lettera morta, rimettendo in causa una concessione, che ci sono voluti dieci anni di sforzi per strappare all'Inghilterra. E, per resistere, tentare anche l'impossibile: farsi mediatori di un compromesso anglo-americano.

Il «Temps»: blandizie all'Inghilterra...

Il critico navale del *Temps* dedica un editoriale, che è un capolavoro di raffinata blandizie alla nutrita speranza di attirare l'America nell'orbita dell'accordo che si vuole salvare dalla rovina. Questo giornale, giacchè per poco che si tratti di profondersi in salamelecchi in cospetto degli anglo-americani, i giornalisti francesi sono maestri, scrive:

«Quando si pensi al lungo cammino percorso dopo la Conferenza di Washington, ove i rappresentanti dell'Ammiragliato inglese erano stati in prima fila fra i detrattori della politica navale francese, si deve constatare con profonda soddisfazione la fiducia con la quale i marinai dei due paesi si sono accordati e si sono fatte tutte le concessioni compatibili con la sicurezza della loro patrie. A Washington le due maggiori Potenze navali si accordano a spese della Francia. Malgrado il suo passato marittimo, malgrado la sua situazione di grande Potenza coloniale nel mondo, le si impone la proporzione del bastimenti di linea che conviene ad un paese di second'ordine. Un colpo d'occhio gettato sul compromesso franco-britannico attuale basta a mostrare il mutamento completo operatosi in nostro favore nella Marina britannica per quello che concerne le navi che non siano i bastimenti di linea, nel caso concreto gli incrociatori armati con cannoni compresi fra i calibri da 152 millimetri a 203. Su questo punto l'Ammiragliato britannico accetta l'eguaglianza assoluta con la Marina francese.

...e all'America

«Tutto lasciava presagire la stessa comprensione da parte dei marinai americani, di cui noi non abbiamo di meglio da di concerto decisivo alla fine della guerra. Sembra che l'opposizione formale manifestata dagli Stati Uniti nei riguardi del compromesso franco-inglese sia stata più il risultato di una accanita campagna di stampa contro la Gran Bretagna e la Francia — la cui perfidia è stata del resto smascherata — che di una irreducibile opposizione, dottrinaria da parte del «General Board American». Un accordo è indispensabile tra gli ammiragliati. Esso si stabilirà fatalmente il giorno in cui le influenze politiche saranno risolutamente scartate. Nel compromesso franco-inglese era detto che l'applicazione dei principi di limitazione posti a Washington dagli americani (e di cui noi avevamo fatte tutte le spese) era un'iniziativa leale per estendere ad altre categorie le primitive limitazioni accettate coi bastimenti di linea e portaidroplani. Si può quindi affermare che il rigetto formale dell'accordo da parte degli Stati Uniti riposi su di una inesatta interpretazione dei suoi termini per quello che concerne gli incrociatori. Non si è forse sufficientemente notato a Washington che, appunto per difendere verso i bisogni speciali della Marina americana, la limitazione proposta dall'accordo franco-inglese non prendeva in considerazione che qualità di unità armate di cannoni superiori ai 152 mm. e non specificava in alcun modo il tonnellaggio di quelle navi. Gli Stati Uniti rimanevano per conseguenza liberi di costruire quanti incrociatori di diecimila tonnellate volevano, purchè non li avassero dotati di cannoni di calibro superiore ai 152 mm. In quanto alle navi armate di pezzi di 152 mm. e più, forse si sarebbe dovuto tentare di spingere il principio della limitazione fino ad esse. Ma non sarebbe stato un tentare di controllare le marine mercantili che come qualsiasi potenziale di guerra sfuggono praticamente a qualsiasi regolamentazione? In ogni caso nulla secondo la nostra opinione impedirebbe a Potenze navali amiche di comunicarsi lealmente per il tramite della Società delle Nazioni il numero e i nomi delle navi mercantili suscettibili di essere trasformate in tempo di guerra in incrociatori ausiliari. Gli Stati Uniti sembrano regolarsene molto. L'esperimento dell'ultima guerra non è pertanto stato loro molto favorevole. Nessun ostacolo insormontabile si oppone dunque alla ripresa degli ammiragliati. Come i popoli anche i marinai sono i primi ad augurarselo.

Due piccioni a una fava

Non c'è bisogno di lunghi commenti per mettere in rilievo lo scopo immediato di queste lusinghe francesi all'America. Alla situazione della piena egemonia francese in Europa l'acquiescenza britannica non basta: occorre anche l'acquiescenza americana. Si tratta dunque di prendere due piccioni a una fava: salvare quello che già si è ottenuto a Londra (la carta bianca circa gli armamenti di terra) e evitare in pari tempo la ripetizione di quanto si dovette subire alla Conferenza navale di Washington: l'equiparazione all'Italia della categoria dei navigli leggeri. E' con questo programma che Parigi si prepara all'apertura di una eventuale conversazione generale sul disarmo navale. Saremmo curiosi di sapere quale è la parte che in questo giuoco il Quai d'Orsay vorrebbe veder riservata all'Italia, e ci domandiamo ancora una volta perchè, se davvero la Francia non ha nulla da nascondere nemmeno a noi, gli involatori della circolare Berthelot vengano trattati come colpevoli di alto tradimento.

C. P.

Armamenti ed economie

Londra, 25, notte.

L'atmosfera che il più o meno defunto compromesso navale anglo-francese si è lasciata dietro rigurgita di crescente malinconia per tutti quei sognatori che hanno realmente a cuore la causa del disarmo universale. La malinconia naturalmente si estende anche a quegli uomini pratici che negli ambienti governativi non sognano niente di universale, ma gradirebbero senza dubbio realizzarsi una certa misura di riduzione degli armamenti, tanto per alleviare i pesi immediati del bilancio. Questo è un punto da tenere in mente.

Un terreno di conservazione

Limitare le forze armate può non significare esorcizzazione della guerra agli occhi dei Governi essenzialmente conservatori che reggono in questi giorni l'occidente, ma significherebbe senza dubbio procurarsi un buon punitello contro gli assalti delle opposizioni radico-socialiste, sul terreno elettorale. Spendere meno per le armi implicherebbe automaticamente il consolidamento del conservatorismo al potere perchè uno dei gridi di battaglia delle sinistre, ancora di arrivare, è «i conservatori spendono troppo per gli armamenti».

Pare che la prospettiva di spendere meno stia allontanandosi più che mai. Vero è che la stessa *Morning Post* ieri sbandierava l'informazione che i *pourparlers* intesi ad escogitare una formula per l'ulteriore limitazione delle flotte, sui rollami del famoso compromesso, stanno riannodandosi, ma la Casa Bianca dall'altro lato del palcoscenico scuote il capo e, traverso i cablogrammi dei corrispondenti più attendibili, ci fa sapere che non crede sempre meno alla possibilità di concretare qualche falcidia nei bilanci della Marina. In pratica Coolidge avrebbe lasciato trapelare l'opinione che non vi è niente da fare. La caccia alle formule sarebbe destinata a rimanere vana, almeno fino al 1931, quando la convenzioni di Washington e per forza bisognerà riprendere il filo delle conversazioni limitatrici, dato che non si stabilisca di comune accordo di lasciarle cadere per non accapigliarsi troppo in cospetto del mondo.

Tuttavia, qualche ardula eco di velleità navali di oltre oceano si mescola con estrinsecazioni di velleità navali qui in Inghilterra, sulle piattaforme propagandistiche occupate da ammiragli e da politici di non sempre scarsa responsabilità. Sono invocazioni ad una più grande flotta per tenere testa all'eventualità del lancio di una più grande flotta sull'altra riva, oppure alla attualità di una assai più grande flotta che sull'altra riva esiste fin da ora. Il famoso programmone americano, quello dei miliardi su miliardi, è stato risquadernato e rimesso in tavola nei dintorni della Casa Bianca. Naturalmente senza il più ranuto incoraggiamento da parte di quest'ultima; e sembra che il programma medio, contemplante 15 nuovi incrociatori da battaglia, sia alla vigilia di ottenere il visto del Senato. Intanto qui in Inghilterra un anunfraglio argomenta che non bisogna lasciarsi impressionare dal ritornello americano sulla libertà dei mari, perchè l'idea è stata concepita come un trabocchetto per l'Inghilterra e non vuole essere altro.

La Conferenza del giardino zoologico

La pesantezza dell'atmosfera sarebbe addirittura deprimente se Winston Churchill non esercitasse contro la depressione il suo spirito profondamente lare. Egli non spera gran che in tema di disarmo, ma non si dispera, perchè il mondo rimane abbastanza allegro in ogni caso. Tesse quindi la parabola del giardino zoologico, che gli elettori del collegio del Cancelliere dello Scacchiere a poche miglia da Londra ebbero il privilegio di udire ieri sera dalla sua viva voce. La parabola è questa:

«Tutti gli animali del giardino zoologico un giorno combinarono di tenere una conferenza sul disarmo. Il rinoceronte, dichiarandosi aperta la seduta, proclamò barbaro e orribile l'uso dei denti e ottenne che bisognava vietarlo di sana pianta; invece doveva naturalmente venire permesso l'uso delle corna, che sono armi evidentemente difensive. Il bufalo, il cervo, l'alce, il porcospino assecondarono immediatamente il discorso del rinoceronte. Mercè dichiarazioni di voto in favore suo. Senonchè il leone e la tigre, strenuamente difesero l'uso delle zanne e parimo delle unghie, che essi descrissero come armi onorari di memorabile antichità. Pantera, leopardo e puma e l'intera tribù dei gatti di piccola taglia appoggiarono fervidamente il leone e la tigre. Prese poi la parola l'orso, il quale propose l'abbandono tanto dei denti quanto delle corna. Gli animali, secondo lui, avrebbero dovuto accontentarsi del sistema difensivo rappresentato da quegli impennamenti e arruffamenti che la pacifica tribù degli orsi viene usando verso i suoi nemici. Sono ampiessi simboleggianti la fraternità, fece notare l'oratore, e la loro universale adozione costituirebbe un lungo passo verso la pace perpetua. Ciò udendo, tutti gli altri animali si adontarono contro l'orso, tanto che il tacchino (turkey) fu colto da panico indescrivibile. Il dibattito si acalorò e si acuì al punto che gli animali presero a guardarsi estremamente in cagnesco; ma i custodi, alla fine, riuscirono a persuaderli a ritornare tranquilli nelle loro gabbie. Dopo di che essi ricominciarono a mettere qualche reciproco sentimento di amicizia e si applaudirono».

La riparazioni: un progresso?

Comunque nelle loro gabbie, tra gli interstizi delle sprangbe, gli animali di più economica inclinazione, sentendo rinascere la mutua amicizia, muniti dell'armamentario che preferiscono, presero a occuparsi del problema delle riparazioni. Non vi è niente di male a volere spendere di meno una volta che si possa persuadere il rinoceronte ad abbandonare il sogno di incassi perpetui.

Ora, intorno al dibattito sul piano Dawes, il *Times* ha creduto di poter raccogliere buone notizie in una sezione del giardino zoologico. Esso reca una nota di tono autorevole, la quale si chiude con queste parole:

«Autentici progressi sono stati compiuti nei recenti abboccamenti e nelle approvazioni che essi riscossero in capitali importanti e le prospettive che si aprono alla Commissione degli esperti sono più lusinghiere di quelle che non sembrassero dieci giorni addietro».

Altri organi, come il *Daily Mail*, mantengono sul frattempo il pieno rigetto il punto di vista inglese imperniato ancora e sempre sulla nota di Balfour. L'annualità dell'Inghilterra verso l'America salirà tra poco da 33 milioni a 38 milioni di sterline.

Dato che si riducano i

Il Consorzio per il Credito agrario

La parola incitatrice del Ministro Martelli

Roma, 25 notte.

Oggi il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Martelli, ha inaugurato la sede del Consorzio Nazionale per il Credito agrario di miglioramento, in via Francesco Crispi. Dopo aver visitato i locali ed essersi particolareggiatamente reso conto dell'ordinamento degli uffici e del funzionamento dei servizi, che hanno incontrato la sua piena approvazione, il Ministro, accompagnato dal direttore generale del Credito, gr. uff. Mariani, è intervenuto alla seduta del Consiglio di amministrazione del Consorzio, a cui hanno partecipato: il presidente on. Frignani; i consiglieri: S. E. il conte Cesare Maria Devecchi di Val Cismon, il sen. Scalori, l'on. Salvatore Gatti, il gr. uff. Mormino, il gr. uff. Pepi, l'on. Gaetano Faschinetti, il gr. uff. Pancino, i sindaci comm. Barberis, gr. uff. Calamani, prof. Bolla, comm. croce Barbieri, il marchese Da Passano, ed il direttore generale del Consorzio comm. Sessi.

La relazione del presidente

Il presidente ha salutato e ringraziato il ministro Martelli per aver voluto onorare colla sua presenza la nuova, modesta, ma adatta sede del Consorzio, ed ha fatto al Ministro la seguente relazione sull'attività svolta sinora dall'Istituto:

« La legge organica, con la quale il Governo fascista ha voluto dare assetto alla materia agraria e soluzione all'annoso problema del finanziamento specializzato e continuativo per il miglioramento agrario, ha concepito e costituito questo Consorzio, come l'ente integratore dell'attività creditizia locale e regionale a favore dell'agricoltura, destinandolo a convogliare negli impieghi relativi una buona parte del risparmio nazionale. Creato dal decreto-legge 27 luglio 1927, il Consorzio ebbe vita dall'atto costitutivo stipulato il 29 dicembre 1927 sotto gli alti auspici del Duce, atto alla cui formalizzazione intervennero 53 Istituti, sottoscrivendo un capitale di 370 milioni di lire. Il 27 marzo 1928, con l'approvazione ministeriale dello statuto il Consorzio potè dare principio alla propria attività.

« Devo rendere conto a V. E. dell'azione svolta in questi primi sei mesi di vita. L'organizzazione centrale e periferica, amministrativa e tecnica, è compiuta. La struttura formale e sostanziale delle operazioni da effettuarsi dal Consorzio è stata diligentemente precisata e definita. I modi e le condizioni per la graduale e regolare provvista di capitali occorrenti sono stati predisposti. Il lavoro non fu piccolo e le difficoltà superate non lievi, in quanto trattavasi di una funzione assolutamente nuova, per la quale si doveva creare col minimo dispendio e con la massima snellezza, uno strumento quanto più possibile perfetto e rispondente allo scopo. Costituita in Roma la sede dell'Istituto e la direzione amministrativa, con bene attrezzati uffici tecnici e legali che assicurassero il più scrupoloso esame dei progetti e delle garanzie, affidammo la rappresentanza del Consorzio in tutto il Regno agli Istituti speciali di credito agrario, operanti nelle varie regioni. Con ciò l'azione dell'Istituto si è potuta e si potrà diffondere ovunque, senza creare pesanti e costosi congegni, mentre viene fermamente esercitata al centro quell'opera di coordinamento, di selezione e di integrazione che la legge ha voluto.

Mutui ed obbligazioni

« Non ci siamo limitati in questo primo semestre a costituire gli organi, gli uffici e gli schemi, ma abbiamo voluto contemporaneamente e con quanta rapidità era possibile, concretare le operazioni. Le domande di mutuo pervenuteci da ogni parte d'Italia, ammontano già a 500 milioni. Di esse, parte è stata deliberata ed accolta, ed è attualmente in corso di stipulazione e di esecuzione per 110 milioni, parte è in corso di istruttoria per lire 330 milioni circa e parte per circa 30 milioni è stata respinta o rinviata per competenza agli uffici regionali.

« In relazione all'entità delle operazioni deliberate od in essere, il Consorzio ha predisposto un piano finanziario basato su un'emissione graduale e costante di obbligazioni e sulla formazione di un sicuro mercato di esse. Il Ministero ha già autorizzato l'emissione di una prima serie di obbligazioni trentennali per lire 200 milioni, con decorrenza dal 1.o gennaio 1929, di cui stiamo curando il collocamento. Tale cifra dovrà presto essere elevata, seguendo il ritmo delle operazioni e delle somministrazioni, e ci sarà perciò necessario il valido ausilio del Ministero dell'Economia Nazionale e la solidarietà degli Istituti partecipanti che devono costituire la base naturale ed il tramite più facile per il collocamento delle obbligazioni. La prima serie delle obbligazioni sarà fruttifera del 6 %, e poichè lo Stato contribuisce nella misura del 2,50 % al pagamento degli interessi, l'onere del mutuatari viene limitato al 3,50 %. Ad esso deve aggiungersi, necessariamente, una quota percentuale per diritto di commissione, comprendente il rimborso di tutte le spese, incluse le imposte, tasse, copertura di rischi ed eventuale provvigione per il collocamento. Tale quota è stata fissata in misura assai tenue e verrà con ogni sforzo ridotta al minimo.

A favore della bonifica

« E' stato a questo proposito sollevato il dubbio che il Consorzio, dovendo perseguire oltre l'interesse, l'accennato diritto di commissione, venga ad essere un intermediario costoso tra i mutuatari e gli enti ed i privati, che coll'acquisto delle obbligazioni somministrano i capitali. Il Consorzio dovrà cercare di essere un intermediario al massimo buon mercato, ma è evidente che la sua funzione mediatrice e coordinatrice può assurgere a tale importanza generale da giustificare un ben modico costo. Basterà osservare che esso fu concepito ed attuato come organo che provvedesse ad avviare, con ritmo costante ed in misura quanto più è possibile adeguata ai bisogni, un afflusso di disponibilità finanziarie in impieghi a favore della bonifica e della miglioria agraria, affinchè sinora e prima di esso non si è verificato che saltuariamente ed insufficientemente e che avverrà assai più facilmente mediante l'assorbimento di titoli ben garantiti e negoziabili, che non attraverso operazioni di immobilizzo, non scevre di rischi e di spese, per cui gran parte dei medi e piccoli istituti non sono attrezzati e da cui i privati rifuggono.

« Inoltre il Consorzio, come Istituto centrale specializzato, può accellerare ed assicurare la più utile ed efficace destinazione dei capitali disponibili, che devono essere razionalmente distribuiti e non sperperati, e trovi così per opere di dubbia rispondenza tecnica e di nessuna convenienza economica. Secondo le disposizioni della legge e adempiendo alla volontà del Governo, il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento è fondamentale scopo, ha operato ed è tenuto a maggiormente operare per conseguire i fini che gli sono stati assegnati. I recenti provvedimenti governativi per la bonifica integrale ed il fervore nuovo che essi hanno suscitato, possono aprire il campo a nuovi ed imponenti sviluppi dell'attività e dell'utilità del Consorzio. Noi attendiamo di conoscere da V. E. entro quali limiti questi sviluppi ci siano consentiti e possono avvenire e come la nostra azione debba coordinarsi con quella degli altri enti ed organismi chiamati a collaborare alla gigantesca opera di redenzione di tutto il territorio nazionale. Abbiamo cercato di foggiare una buona e solida arma; essa è pronta a servire il Duce ed il Governo nella grande battaglia indetta ed ingaggiata per l'agricoltura italiana ».

Parla il Ministro

Il ministro, on. Martelli, rispondendo ha pronunziato il seguente elevato discorso:

« Desidero anzitutto ringraziare il camerata on. Frignani e con lui gli egregi signori componenti il Consiglio di amministrazione, per le cortesi parole di saluto che ha voluto rivolgermi e prendo atto con compiacimento di quanto ha riferito circa l'attività già svolta e quella in corso. Per quanto riguarda i voti prospettatimi, essi saranno oggetto da parte mia di attento ed obbiettivo studio. Tengo poi a riaffermare che il Governo fascista fa sicuro affidamento sull'opera che il Consorzio nazionale di credito agrario di miglioramento è chiamato a svolgere per la realizzazione di un più razionale e produttivo assetto della nostra economia agraria. Sono lieto che tale occasione mi si offra oggi in questa nuova e decorosa sede, che completa, con la testimonianza degli aspetti esteriori, la mia certezza che il Consorzio ha ormai compiuto la sua organizzazione e che il buon lavoro è avviato.

« Il miglioramento della produzione agraria offre oggi la più larga e precisa riserva di quelle possibilità di avvenire che il Fascismo addita agli italiani come la conquista da conseguire e dedicare al bene della Patria.

Offerte all'Erario

I funzionari dell'Istituto Assicurazioni - I giornalisti - Il generoso gesto di un industriale - Una Società triestina

Roma, 25 sera.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Gatti, presidente dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, accompagnato dal comm. Vicinelli, Grimoni, Meili e Giardini, in rappresentanza dei funzionari e degli agenti generali dell'Istituto stesso. L'on. Gatti ha rimesso nelle mani del Capo del Governo titoli del Littorio per l'importo di L. 178.500, quale prima offerta all'Erario del personale dell'Istituto. L'on. Mussolini ha molto gradito l'atto ed ha incaricato l'on. Gatti di portare a tutti gli offerenti il suo ringraziamento.

L'on. Polverelli, a nome del Sindacato nazionale fascista giornalisti, in assenza dell'on. Amicucci, ha consegnato al Capo del Governo L. 100.000 in titoli del Littorio, ricavati da una prima sottoscrizione fra i giornalisti italiani. Questa cifra è così costituita:

L. 76.000 del Sindacato di Roma; lire 23 mila del Sindacato di Milano; L. 4000 del Sindacato di Palermo, lire 600 della segreteria del Sindacato Nazionale.

Il Capo del Governo si è compiaciuto dell'offerta e del proposito manifestato dal Sindacato giornalisti di continuare la sottoscrizione pro Erario fra i propri associati.

Un industriale fiorentino che vuole rimanere anonimo, ha affidato ad Eugenio Coselschi, presidente dei volontari di guerra, centomila lire in Prestito del Littorio, con preghiera di consegnarle al Capo del Governo. L'anonimo, esprimendo parole di fervido consenso per la propaganda di fede italiana e fascista fatta dall'Associazione volontari, ha pregato il suo presidente di manifestare al Capo del Governo tutta la sua ammirazione più alta e la sua incondizionata devozione. Eugenio Coselschi ha consegnato oggi l'offerta al Duce, che lo ha incaricato di esprimere al generoso offerente il suo più vivo e grato compiacimento.

A mezzo dell'on. Suvich, il Consiglio direttivo della Società Riunione Adriatica di Sicurtà di Trieste ha fatto pervenire al Capo del Governo un titolo del Littorio del valore di lire 100.000, quale contributo della Società alla diminuzione del Debito pubblico. Il Capo del Governo, apprezzando molto il nobile gesto e l'alto significato dell'offerta, ha fatto giungere alla Direzione generale della predetta Società l'espressione del suo più vivo e grato compiacimento.

Il plebiscito

Al Capo del Governo sono poi pervenute queste altre offerte:

Per l'importo di L. 400: coniugi Fasolo, da Monaco Principato.

Per l'importo di L. 300 ciascuno: Avezzu Ardiccio, da Milano; Preti Amilcare, da Roma.

Per l'importo di L. 200 ciascuno: Salmorigi Agostino, da Spello; Fiori Quintino, da Pianello; Percoco Gregorio, da Firenze; Moro Stefano, da Bima; Di Pero Pasquale, di Francavilla a Mare; Pettenati Giannetto, da Castelgoffredo; il Scuola complementare « Giovanni Piana » di Voghera; Girardi Enrico, da Roma; Battaglioni Alteo, da Maggiono; Capomazza Ilario e consorte, da Pozzuoli; De Stefano Vincenzo, da Spinoso; Geva Vincenzo, da Ventimiglia; Zotti Nicola, da Catania; Mandini Angelo, da Viganello; Mendini Silvio e Lucia, da Cerea; Spizzico Vincenzo, da Milano; Marrucci Stello e Miranda, da Napoli; N. N., da Milano; Pia Mario, da Messina; Ienuna Giuseppe, da Napoli; Dianiare Vincenzo, da Napoli; Ponzo Guido, da Cona; Gebbia Ernesto, da Postumia; Ruju Giovanni, da Milano.

Per l'importo di L. 100 ciascuno: Cardinali Edgardo, da Jesi; Pallani Vasco, da Modena; Canigli Carlo, da Vittorio Veneto; Vacciaro Giuseppe, da Piacenza; De Munari Valentino, da Belluno; Cortese Giovanni Battista, da Bacoli; Guerrini Giovanni ed Alba, da Ravenna; Rigoni Ernesto, da Cadeo; Meli Eustacchio, da Roma; Facchinelli Gerlando, da Napoli; Pallante Generoso, da Tivoli; Rota Giuseppe, da Roma; Capozzi Nicola, da Valenzano. Seguono offerte da L. 100 ciascuno: Guerrio Pietro, da Voghera; Pierluigi Antonio, da Valberano; Giraldi Romolo, da Roma; Lo Presti, da Milano; Pani Raffaele e famiglia, da Muravera; Protani Massimo, da Aquila; Canal Vincenzo, da Roma; Ferro Domenico, da S. Ferdinando di Rosarno; Vesio Angela, da Roma; La Monica Carmelo, da Solarino; Borasi Marcello, da Milano; Chiesa Giuseppe, da Savona; un Gregario da Milano; Ferri Clelia, da Roma; Perugginelli Tarquinio, da San Lorenzo Nuovo; Manni Mario, da Turate; un maestro elementare di Agnone; Sezione Combattenti di Massignano; Micchiodi Alfredo, da Roma; Maj. Ester, da Napoli; on. Pasquale Caso, da Altamura; Zanovello Silvio, da Conn; Paoletti Antonio, da Umbertide; Fascio di Parlesca (con L. 7400); Di Marco Luigi, Basili Giuseppe, Berlanzi Giuseppina, Vighino Paolo, Zappa Raffaello, Sacchetti Luigi, tutti e cinque da Perugia.

Sono inoltre pervenute al Capo del Governo, sempre a favore dell'Erario, le polizze di assicurazione dei seguenti ex-combattenti.

Per il valore di L. 6500 ciascuno: Preti Amilcare da Roma, Nigro Francesco Paolo da Delicato, Mariani Giacomo da Milano.

Per il valore di L. 5.000 ciascuno: Castelli Giulio da Roma, Rebuschini Emilio da Besozzo.

Per il valore di L. 1000: Ricci Remo da Milano, Neroni Enrico da Brugherio, Biancioli Maurizio da Torino, Stuani Achilla da Caravaggio, Stuani Natale da Caravaggio, Greco Gustavo da Milano, Rotondo Ercole da Piedimonte San Germano.

Il signor Luigi Lolli da Urbino ha offerto L. 200 in contanti. A tutti gli offerenti il Capo del Governo ha fatto pervenire l'espressione del suo vivo compiacimento.

(Stef.).

Il Comitato di presidenza della Confederazione dell'industria

Milano, 25, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Antonio Stefano Benni, assistito dal segretario generale on. Gino Olivetti, presenti il gr. uff. ing. Arturo Bocciardo, il gr. uff. Alessandro Majno, il gr. uff. Teodoro Cutelo e il gr. uff. Edgardo Morpurgo, si è riunito il Comitato di presidenza della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Presa in esame l'opera svolta dalla Confederazione nell'ultimo periodo, il Comitato ha portato la sua attenzione particolare su alcune importanti questioni sindacali ed economiche, trattando in modo speciale dei problemi inerenti allo sviluppo delle esportazioni e all'incremento delle piccole industrie e dell'artigianato, con riferimento ai problemi interessanti un adeguato ordinamento del credito per tali attività. Dopo diverse deliberazioni concernenti il funzionamento interno dell'organizzazione, il comitato ha deliberato di convocare in Roma per il giorno 8 novembre il Consiglio direttivo confederale.

Le visite romane

delle guardie bianche finlandesi

Roma, 25, notte.

Stamane i membri della missione finlandese delle Guardie bianche si sono recati presso il Ministero dell'Aeronautica e quindi a quello della Marina, dove sono stati ricevuti dai rispettivi sottosegretari di Stato, on.li Balbo e Sirianni. Alle 12 i visitatori si sono recati in Campidoglio per una visita al Governatore di Roma, il principe Boncompagni Ludovisi ha porto agli ospiti il benvenuto e quindi ha offerto a ciascuno di essi una medaglia d'argento in ricordo della loro visita a Roma. Ha risposto ringraziando il capo della missione, generale Malmberg. Nel pomeriggio la missione finlandese, accompagnata dal nostro Ministro in Finlandia, conte Parlanni, dal generale Tarditi della Milizia nazionale e dal marchese Imperiali, si è recata al Pantheon per rendere omaggio alle tombe dei Reali. Alle 16 la missione si è recata a fare omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Quindici milioni per le case degli Statali della Toscana

Siena, 25 notte.

Questa mattina, fra il provveditore del Monte dei Paschi, gr. uff. Bruchi e l'on. generale Mazzucco, presidente dell'Istituto nazionale delle case per gli impiegati dello Stato, è stata stipulata la convenzione relativa al finanziamento di 15 milioni fatto dal Monte dei Paschi all'Istituto stesso per le case degli impiegati statali di Toscana, in dipendenza del R. D. L. 3 agosto 1928. La cospicua somma sarà quasi tutta impiegata in Toscana, e nella città di Siena e Grosseto si eseguiranno costruzioni per l'importo di 2 milioni per ciascuna città. A Siena, per accordi intervenuti con l'autorità comunale, le case sorgeranno nel nuovo quartiere di San Prospero. Gli amministratori del Monte dei Paschi hanno consentito che due milioni siano destinati alle costruzioni in corso in Bolzano. Firmato l'atto il provveditore del Monte dei Paschi ha rivolto un saluto all'on. Mazzucco, compiacendosi che l'Istituto, fedele alle sue tradizioni, abbia potuto mercè la sagace opera dei suoi amministratori recare un fattivo contributo alla soluzione di un problema, che è precipuo merito del Governo nazionale aver saputo affrontare in pieno e risolvere con sollecitudine e larghezza di mezzi. L'on. Mazzucco ha espresso i ringraziamenti suoi e dell'Istituto nazionale delle case per gli impiegati dello Stato agli amministratori del Monte dei Paschi, dando assicurazione che l'Istituto stesso provvederà con la massima celerità all'attuazione dei programmi in massima già predisposti e in parte iniziati, intendendo così che la provvida azione riesca nel minimo tempo possibile benefica alla classe dei dipendenti statali, nonchè di sollievo per la classe operaia. Sono stati infine inviati telegrammi di omaggio al Capo del Governo, onorevole Mussolini, e all'on. Mosconi che, in qualità di presidente dell'Istituto finanziato, concordò col provveditore del Monte dei Paschi la base della convenzione odierna.

(Stefani).

Il Senato

convocato pel 6 novembre

Tre relazioni Mussolini su provvedimenti militari

Roma, 25, notte.

Il Senato del Regno è convocato per martedì 6 novembre 1928, Anno VII, alle ore 16, in seduta pubblica. L'ordine del giorno reca: « Sorteggio degli uffici: discussione di 91 disegni di legge ».

Intanto sono stati distribuiti al Senato le relazioni del Capo del Governo, Ministro della Guerra, ai disegni di legge contenenti norme sull'avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa e sulla sistemazione del personale avventizio non ex-combattente dell'amministrazione militare.

La relazione al primo disegno di legge nota come la legge di avanzamento vigente, per quanto riguarda i sottufficiali militari di truppa dispone che nessun militare può conseguire una promozione senza che ne sia espressamente dichiarato meritevole dalla Commissione compilatrice della proposte di avanzamento. Ne deriva che se la Commissione proponente, che è una Commissione di primo grado, non dichiara il sottufficiale o militare di truppa meritevole di promozione, la Commissione di avanzamento di grado superiore non può pronunciarsi per l'idoneità e il militare rimane escluso dalla promozione. Si è ritenuto quindi opportuno di modificare le disposizioni finora vigenti, nel senso di stabilire che le Commissioni di grado superiore giudichino per l'idoneità all'avanzamento anche dei candidati che non siano stati giudicati promuovibili dalle Commissioni di primo grado e che in caso di discrepanza di giudizi, il giudizio definitivo sia devoluto ai comandanti di Corpo d'Armata e al comandante generale dell'Arma dei carabinieri reali.

Per il secondo disegno di legge, l'annessa relazione esprime le ragioni di equità per cui si dà facoltà al Ministero della Guerra di conferire agli aventizi dell'amministrazione militare, che abbiano i requisiti per essere assimilati al ruolo, i posti vacanti.

Una terza relazione, poi, sempre del Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica, riguarda l'aerocazione del decreto concernente la requisizione dei velivoli civili in caso di mobilitazione. Essa dice:

« I motivi della soppressione di detti provvedimenti debbono ricercarsi in un duplice ordine di idee di natura politica e pratica. Sotto il riflesso politico, sia il fatto che in seno alla Commissione preparatoria per il disarmo presso la Società delle Nazioni, sono state prese in esame le proposte di limitare, agli aeromobili intesi a differenziare il più possibile l'aviazione militare da quella civile, e siano prefigurate le relative norme che presumibilmente verranno sancite in una prossima Convenzione internazionale. Per poter attuare al momento opportuno i principali informativi della nuova convenzione, è quindi necessario che fin d'ora si armonizzi con i principi stessi la legislazione esistente in materia in Italia. Sotto il riflesso delle ragioni di carattere pratico, è da tenere presente che nei due provvedimenti da sopprimere le limitazioni poste all'industria privata allo scopo di una sollecita trasformazione delle aeromobili civili e militari, intralcerebbero il progresso tecnico delle costruzioni di apparecchi civili commerciali, mentre un tale perfezionamento tecnico è basato principalmente lo sviluppo dei traffici aerei civili. E' quindi necessaria una netta differenziazione di caratteristiche fra le due specie di aeromobili ».

Le caratteristiche della nuova linea

Aosta-Pré-Saint Didier

Aosta, 25 (7 mezza).

I lavori della costruenda linea ferroviaria Aosta-Pré Saint Didier procedono con un ritmo intenso: basta percorrere la strada che dalla nostra città conduce a Courmayeur per farsene una idea concreta. La linea ferroviaria, che è destinata a segnare una nuova tappa del progresso nella plaga valdostana, si può dire un'opera pressochè compiuta. Essa verrà inaugurata solennemente di qui a un anno e, con ogni probabilità, il 28 ottobre 1929.

Nella sua recente venuta in Valle d'Aosta, S. E. l'on. Mussolini ha voluto rendersi personalmente conto dei lavori e si è vivamente congratulato con la Direzione della Società nazionale Cogne e particolarmente con l'ingegnere Manara, al quale ha espresso il suo plauso pel ritmo veramente sorprendente con cui l'importante opera voluta dal regime procede. Il Capo del Governo ha promesso tutto il suo appoggio morale e finanziario per la realizzazione del sogno secolare dell'alta Valle d'Aosta che vedrà sorgere una nuova era di benessere e di progresso particolarmente per lo sviluppo delle sue industrie minerarie, alberghiere e turistiche. A differenza di quanto era stato prospettato in un primo esame del progetto, nel quale si era voluto adottare lo scartamento ridotto, di m. 0,95, la ferrovia sarà a scartamento normale, e ciò, allo scopo essenziale di assicurare a costo di maggiori spese una immediata continuità della ferrovia Chivasso-Aosta.

Essa si svolge su un tracciato di circa chilometri 31,500 di cui 23 all'aperto e chilometri 8,500 in sotterranei con gallerie brevi e spesso servita da finestre intermedie. La pendenza adottata sono del 30 per mille all'esterno e del 27 per mille in gallerie, con curve del raggio minimo di metri 200. La media della pendenza, essendo il dislivello totale tra le stazioni di Aosta e di Pré Saint Didier di metri 432,80, sarà della media di 13,69 per mille. Un fatto assai importante è che si sono evitati tutti i passaggi a livello sulla strada nazionale del Piccolo San Bernardo, evitando quindi ogni pericolo nella zona particolarmente frequentata da innumerevoli automobili ed altri mezzi di viabilità. Le stazioni sono state costruite in numero sufficiente a favorire le esigenze della vallata e sono di stile valdostano medioevale, riproducenti nelle caratteristiche gli antichi manieri valdostani. E' questa una suggestiva nota di colore che con senso raffinato d'arte l'ing. Manara ha voluto dare all'opera che legherà il suo nome alla Valle d'Aosta.

Quattro ponti sulla Dora, con luci da m. 22 a 28, figurano fra i lavori più pregevoli e più ammirati. Alla stazione di Morgex sarà impiantata la teleferica per il trasporto dell'antracite dal bacino di La Thuile, la quale partirà dal Vallone d'Arpy. Il costo dell'opera si aggira sui 37 milioni.

Si sa che al varo del progetto si era parlato di ferrovia a trazione a vapore anche perchè le miniere carbonifere di La Thuile ne avrebbero offerto i mezzi, lasciando in tal modo che l'energia elettrica, di cui è ricchissima la valle fosse avviata nei maggiori centri industriali. Ora è accertato che essa sarà, invece, a trazione elettrica, come lo saranno la Biella-Novara e la Biella-Ivrea, altraverso la Serra, e lo stesso tronco Ivrea-Aosta. Da varie parti è stata rimessa sul tappeto l'annosa questione del traforo del Monte Bianco. A questo proposito, il tratto ferroviario Aosta-Pré Saint Didier evidentemente s'inquadrerebbe nella nuova grande linea Milano-Aosta-Monte Bianco, la quale allaccierebbe, attraverso la Val Ferret, l'Italia alla Francia.

Molto si parla in questi giorni, negli ambienti cittadini, del prolungamento della linea Aosta-Pré Saint Didier fino a Courmayeur. E' superfluo dire che con tale ultima determinazione ed attuazione l'opera sarebbe completa.

Vita finanziaria e commerciale

La Borsa di Torino

Torino, 25. — Riunione brillantissima caratterizzata da scambi importanti ed aumento nei prezzi di quasi tutti i valori. Subito in apertura è la Fiat che rivaleggia domandata d'inscrivo a 514 per progredire gradatamente, nel corso della riunione, sino a 520,50 chiudendo poi più calma a 520. Il movimento di ripresa si estende anche a tutti gli altri comparti ed in modo più sensibile sulle Conti, Montecatini e Viscosa. Manovrate e contenute le Italgas ed accenni di ripresa sulle Alp. Solamente i valori fondiari.

Tutti quotati ufficialmente, fine prem.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 10	—	72 10
Id. id. cont.	—	—	—	71 90
Consolidato 5 %	—	83 70	83 60	83 70
Id. id. cont.	—	83 50	—	83 90
Torino 5 % c.	—	—	—	491 50
Banca d'Italia	725	2062	—	2063 —
Banca Comm.	3000	1407	1400	1406 —
Credito Italiano	100	831	—	831 —
Banco di Roma	—	—	—	117 —
Naz. di Credito	—	—	—	276 —
Consorzio Id. F.	1500	600	600	600 00
Italiani, B. C.	—	—	—	520 —
Mediterranee	—	—	—	600 —
Meridionali	—	—	—	845 —
Subalpino	100	250	—	250 —
Nav. Alta Italia	—	—	—	194 —
Cosulich	—	—	—	575 —
Sahaudo	—	—	—	238 50
Italiana Gas	3550	995	980	991 —
Id. nuove	150	275	—	274 —
Ligure	3350	2700	2677	2697 50
Elettricità A. I.	3000	2035	2035	2035 —
Sip	5450	1685	1680	1685 —
Terni	3000	432	—	430 —
Siet	2175	141	140 50	140 75
Savigliano	—	—	—	1000 —
Nebiolo	50	919	—	919 —
Safau (Schi)	—	—	—	355 50
Off. Moncenisio	—	—	—	30 50
Fiat	37750	520 50	510	520 —
Amiata	3350	320	320	320 —
Schiapparelli	—	—	—	61 50
Montecatini	3670	277	270	276 —
Mira Lanza	—	—	—	165 —
Acqua Potabile	200	670	600	670 —
Olivetti	—	—	—	1005 —
Bonisolo	500	593	575	593 —
Fiorio	—	—	—	758 —
Saturnia	450	153	150	151 —
Valli Lasso	200	237	—	237 —
Viscosa	16000	143 50	138	141 —
Châtillon	400	238	—	238 —
Varese	1000	50 50	—	50 50
Beni Stabili	—	—	—	730 —
Cementi	50	110	—	110 —
Pirelliana	—	—	—	14 50
Gilardini	—	—	—	710 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 87
Svizzera	—	—	—	387 50
Londra	—	—	—	98 60
New York	—	—	—	19 0675

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % L.	71 70	72 10	71 65	72 00
Id. id. cont.	—	—	71 45	—
Consol. 5 % f.	83 50	83 75	83 75	83 50
Id. id. cont.	—	83 15	83 05	—
Venezie 3,50 %	—	73 50	73 75	73 75
BANCARIE				
Banca Italia	2580	2562	2570	—
Banca Comm.	1405	1407	1406	1405 —
B. Naz. Credito	572	571	573	574 —
Banco Roma	117	116	117 50	116 50
Credito Ital.	827	831	831	826 —
Cred. Marittimo	160	164	160	—
Cons. Mob.	391	395	393	—
Comm. Triest.	—	—	—	544 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	600	604	—	—
Meridionali	814	818	815	804 —
Rubattino	247	246	247	—
Libera Triest.	180	178	181	179 —
Cosulich	174	174	172	170 —
Lloyd Sabaudo	—	280	—	—
Nav. Alta Italia	—	194	—	—
MANIFATTURE				
Châtillon	236	—	237	—
Linif. Canap. N.	400	—	—	—
Rossari Varzi	380	—	—	—
Sala	141 50	142 50	143	—
Varedo	50 50	—	60	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	77	80	77	—
Ilva	180	180	183	—
Elba	42	44	44	—
Montecatini	276	276	276 50	—
Amiata	325	320	325	—
MECCANICHE				
Fiat	516	521	520	—
Isotta	243	—	—	—
Dalmine	137 50	137	—	—
ELETTRICHE				
Gelt	—	370	—	—
Edison	797	—	—	—
Sip	167	167	—	—
Marconi	350	—	345	—
Terni	430	430	430	—
Un. Eserc. El.	173	174	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	143	143 50	—	—
Ital. Lig.-Lomb.	644	644	—	—
Eridania	695	696	690	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Bastia	5 50	5 75	—	—
Fondi Rustici	304	—	305	—
Impr. Fondiarie	—	—	149	—
Bonifiche Ferr.	146	—	148	—
Beni Stabili	733	736	731	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	6000 —
Esport. It.-Am.	581	—	—	—
Pirelli	577	—	—	—
Gas Torino	295	—	—	—
Mira Lanza	161	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 5750	74 5250	74 50	74 575
Svizzera	387 453	387 90	—	387 50
Londra	98 8775	98 9875	98 80	98 90
New York	19 00	19 0875	19 0875	19 035
Berlino	454 90	—	—	455 —
Vienna	268 50	—	—	268 50
Budapest	340 50	—	—	11 55
Spagna	388 50	387 50	—	388 —
Praga	56 90	—	—	56 90
Budapest	334 —	—	—	333 50
Albania	365 50	—	—	365 25
Belgrado	33 975	—	—	33 95
Olanda	788 50	—	—	788 50
Norvegia	—	—	—	369 —
Atene	94 85	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 25. — Rendita 3,50 % netto 1906 71,67,5; Id. id. 1902 67; Id. 3 % lordo 45,45; Consolidato 5 % 83,16; Obblig. Venezie 79,79. — Cambi: Francia 74,67; Svizzera 387,45; Londra 98,750; Olanda 788,00; Spagna 388; Belgio 265,40; Berlino 454,90; Vienna 268,50; Praga 56,90; Romania 11,54; Argentina pesos oro 18,50, id. carta 6; New York 19,08,7; Canada 19,05,5; Belgrado 33,97,5; Budapest 334; Albania 365,50; Norvegia 369; Russia 97; Svezia 510; Varavia 214,50; Danimarca 506; Oro 366,99.

Borse estere

Parigi, 25. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 80,85; Redimibile 3 % 77,40; 3,50 % 90,20; 5 % 93,80; 4 % 1917 78,30; 4 % 1918 79,90; Prestito 5 % 1920 100,70; 6 % 102,85; Rendita italiana 3,50 % 72,50; Sola 100; Mobiliare 278.

Parigi, 25. — Chiusura cambi: Italia 454,15; Londra 121,11; New York 25,56,5; Belgio 35,87,5; Spagna 412,50; Svizzera 497; Danimarca 681,75; Olanda 1045,75; Svezia 685; Praga 76; Romania 15,65; Germania 609,75.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 99,50; New York 4,85; Amsterdam 12,00,61; Francia 4,94,08; Belgio 34,98,75; Germania 20,35,5; Svizzera 23,99,5; Spagna 20,07; Copenaghen 14,13; Stoccolma 18,14,5; Oslo 18,19,5; Helsingfors 192,75; Praga 146,68; Budapest 77,85,5; Belgrado 278; Sofia 639; Bucarest 402; Atene 314 9/16; Costantinopoli 925; Austria 34,56; Varsavia 43,88; Buenos Aires carta oro 47,38; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 22,36.

Ginevra, 25. — Cambi: Italia 27,60; Francia 20,20,5; Inghilterra 25,99,3/4; New York 5,10 11/16; Belgio 72,92,5; Spagna 83,75; Olanda 209,92,5; Germania 123,81,25; Austria 73,07,5; Svezia 136,85,75; Norvegia 136,50; Danimarca 136,50; Bulgaria 2,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,50; Jugoslavia 9,12.

Berlino, 25. — Cambi: Italia 21,98,5; Francia 163,35; Svizzera 80,75; Vienna 59,095; Ungheria 73,15; Londra 223,54; Amsterdam 168,54; Praga 123,38.

Vienna, 25. — Cambi: Italia 37,17; New York 7,00,55; Parigi 27,21,5; Romania 4,77,75; Bulgaria 5,10,5; Jugoslavia 12,46,75; Berlino 109,15; Svizzera 136,30; Amsterdam 281,50; Praga 21,02,75; Budapest 267,75; Varsavia 79,55; Londra 31,42,75; Belgio 98,65.

Titoli azionari italiani in mano a capitalisti esteri

Bruxelles, 25.

La « Compagnie Belge de Chemins de fer et d'entreprise » fa noto che al 30 giugno 1928 aveva in portafoglio i seguenti titoli azionari italiani: 2400 azioni della Società generale elettrica dell'Adamello; 1411 della Ligure Toscana Elettricità (Selt); 800 della Società elettrica del Valdarno e 400 del Tramways di Bologna, delle quali 404 di capitale e 176 di godimento. La « Compagnie » ha dato quest'anno un dividendo lordo di 65 franchi in confronto dei 40 distribuiti l'anno precedente.

Notizie insussistenti sulla FIAT

Ci risulta da fonte inconcepibile che le notizie pubblicate in questi giorni sulla Fiat da diversi quotidiani italiani e di provenienza estera, ultima quella di un viaggio del senatore Agnelli in America, sono destituite di ogni

La fine dell'Eterno

Negli ultimi numeri della *Nouvelle Revue Française* (agosto-ottobre) è apparsa, a puntate, col titolo *La fin de l'Eternel*, una lunga risposta di Julos Benda alle critiche innumerevoli suscitate in Francia dal suo ormai celebre libro *La Trahison des clercs*. Cervello lucido e rigidamente logico, addestrato da lunghi anni alla schermaglia dialettica, Benda non pensa molto a mettere a mal partito i suoi contraddittori, quasi tutti filosoficamente assai meno scaltriti di lui, e dei quali nessuno, a mio giudizio, ha saputo colpirlo nel punto debole della sua corazza logica.

In un articolo pubblicato su queste stesse colonne sulla *Trahison des clercs* (3 giugno) io rimproverai a Benda l'ambiguità e fluttuazione della sua posizione, oscillante tra una critica a fondo della mentalità e cultura moderna e una critica, assai meno radicale, degli abusi che dei principii di questa cultura avevano fatto alcuni *chierici*, o uomini di pensiero, a giustificazione delle passioni di nazione e di classe. Accusare un Barrès, un D'Annunzio, un Péguy di esaltare le passioni nazionali, e perciò di tradire l'ufficio loro di chierici — dicevo — non è la stessa cosa che accusare un Fichte, un Hegel, un Marx di avere deificato la Nazione, lo Stato, la Classe. Quelli non sono che dei pensatori che trovano le teorie dove le trovano e se ne servono ai loro fini poetici; questi son pensatori che hanno pensato in tutta coscienza e sinceralà quella che a loro pareva verità. E se ò lecito, senza contraddirsi brutalmente, accusare di tradimento all'ufficio di chierici uomini come Barrès, Péguy, D'Annunzio, che, ripeto, son poeti, pei quali le teorie non hanno valore per sè, ma solo per lo stato d'animo poetico che vi sottogiace, accusare un Hegel, un Fichte, un Comte (e se si fosse occupato anche di scrittori italiani Benda avrebbe potuto aggiungere: un Gioberti, una Spaventa) di tradire, o è accusarli di non *voler* pensare il vero, ed è accusa ridicola, che non val nemmeno la pena di confutare; o è accusarli puramente e semplicemente di avere un'altra filosofia che quella che piace a Benda, e allora parlare di tradimento non ha senso.

Nella *Fin de l'Eternel* il punto di vista di Benda appare non dirò modificato, ma chiarificato, reso più logico e netto. La requisitoria, più implacabile che mai, non colpisce più i poeti e i politici che si sono serviti per gli scopi della loro attività pratica e pratica dei principii della cultura moderna, ma investe e fulmina i padri, gli artefici, i demiurghi di questa cultura. Non più Barrès, D'Annunzio, Péguy, ma Fichte, Hegel, Comte, Marx, Nietzsche, Sorel, James siedono sul banco degl'imputati. E' contro di loro che folgora e tuona l'eloquenza di questo Fouquier-Tinville della filosofia. E' tutta la cultura, è tutta la filosofia, è tutta la mentalità contemporanea che viene imputata di minare le fondamenta stesse della civiltà e di condurre il mondo all'estrema rovina. La posizione di Benda ci guadagna in nettezza e distinzione. Ci guadagna altrettanto in forza logica? Vediamolo brevemente.

Tra il pratico e lo spirituale Benda in questo scritto pone un invalicabile abisso. Tra politica e giustizia egli vede opposizione assoluta. Nessuna nazione, o almeno nessuna grande nazione, si stabilisce e si conserva come tale senza una serie di violazioni più o meno sfacciate della giustizia e dell'umanità. Si è forti, egli dice, solo in quanto si rinuncia ad essere giusti. La predicazione della giustizia, della verità, dell'umanità nuoce alla forza degl'imperi. Il regno di Cesare è fondato sul peccato, sulla negazione di Dio. Da ciò deriva che il chierico, in quanto concacra la vita al culto dei valori spirituali, bontà giustizia umanità ecc., non può avere riguardo agl'interessi della Classe o della Nazione o dello Stato, non può darsi pensiero dei valori pratici, nè d'altra parte può il ludersi che, predicando i valori spirituali, egli faccia opera di politico rafforzamento dello Stato o della Nazione. Egli fa, puramente e semplicemente, opera di civiltà. Insomma, nella mente di Benda, Stato Nazione Classe sono opere sataniche, frutti della carne e del peccato. E' bene che il chierico con la sua predicazione umanizzi o addolcisca le umane belve e la renda pietose, ma guai se tutti fossero chierici! Al mondo non ci sarebbero più nè Stati nè Nazioni nè Classi. Il chierico traditore è colui che esalta o divinizza le passioni che rendon belve le belve. Chierico leale è colui che nella giungla delle belve si aggira predicando i valori spirituali, e con la sua predicazione ottiene di raddolcire e ammansire quelle fiere terrestri e carnali. E quali sono i valori la cui predicazione distingue il vero dal falso chierico, il chierico leale dal traditore? Sono la giustizia, la verità, la carità, valori immobili, fissi, eterni, sottratti al divenire alle fluttuazioni alla relatività della Storia, sempre validi, sempre veri. Figli, a lor volta, quei valori, d'una Ragione universalmente eguale in tutti gli uomini ed eternamente uguale a sè stessa, superiore al reale e giudice di esso, la cui verità non ha bisogno di conferma empirica, trascendente la Storia e giustiziera della Storia.

Come si vede, la requisitoria di Benda è un nuovo eloquentissimo sintomo di quella crisi dello storicismo che è il gran fenomeno della cultura contemporanea. L'uomo moderno è nuovamente assetato di Assoluto. E Benda vuole che egli sbrani la sua sete alle fonti del vecchio razionalismo platonico che dominò nella storia del pensiero fino all'ultimo secolo, nella forma che assunse in Francia nei secoli XVII e XVIII. Ritorno a Malebranche, a Rousseau, agli Enciclopedisti, grida Benda. E' un nuovo sintomo di quell'Europeismo e Universalismo pacifistico, che si capisce benissimo allignino in Francia, paese soddisfatto e arrivato, ma di cui si capisce egualmente bene che non ne vogliano sapere altri popoli non ancora arrivati e che si sentono sacrificati.

Ha ragione o ha torto Benda nella sua predicazione? Tanto varrebbe chiedere se ha ragione Descartes contro Hegel, Rousseau contro Marx, la filosofia del secolo XVIII contro quella dei secoli XIX e XX. Dimostrare che da una filosofia discende la glorificazione della guerra e che da un'altra discende quella della pace non è argomento sufficiente per dimostrare che questa è vera e che quella è falsa. Soprattutto poi perchè la storia inoppugnabilmente ci dimostra che tutte le teorie son buone all'uomo per mascherare il suo proposito: quella che divinizza la Storia come quella che divinizza l'astratta immobile Ragione. Ha dimenticato Benda le terribili requisitorie di Taine (cui egli più volte riconosce la dignità di chierico) precisamente contro il Razionalismo *XVIII siècle*, colpevole primo e massimo delle carneficine del Terrore e della guerra della Rivoluzione?

Ma io voglio fare a Benda la parte bella, voglio concedergli che la predicazione della Ragione astratta e dei valori che ne discendono sia civilizzatrice, cioè, nel suo senso, pacificatrice. Come non si accorgè egli che preferirla appunto perchè civilizzatrice è cascare in quel pragmatismo di cui egli fa colpa alla quasi totalità dei pensatori contemporanei?

Chi vuole il corollario vuole anche il teorema. Chi vuole il frutto vuole anche l'albero e il fiore. Chi vuole un chiericato predicatore di astratti valori e di un'astratta Ragione, superiore al Tempo e alla Storia, immobile e fissa, vuole anche una concezione del mondo nella quale tra il senso e l'intelletto, tra la carne e lo spirito, tra la materia e il pensiero, tra la terra e il Cielo, tra l'esperienza e la ragione vaneggi un abisso assoluto — vuole un chiericato contemplativo metafisico ascetico teologale, indifferente alla terra, ai suoi bisogni, ai suoi valori, alle sue lotte, alle sue tragedie. Questa concezione è quella che ha dominato la storia del pensiero fino a un secolo fa ma la storia ha perciò forse meno grondato di sangue e di pianto? Ora, è innegabile che negando tutti quei dualismi, volgendosi a dominare il mondo del senso e della materia, facendosi da metafisica tecnica, da teologale sperimentale, la ragione ha creato le meraviglie dell'industria moderna, in meno di cento anni ha trasformato il mondo più di tutte le altre civiltà messe assieme, ha moltiplicato a dismisura i beni terrestri, ha rialzato il livello di vita delle classi popolari: ha contribuito a fugare dal mondo miserie e mali che sembravano impossibili a sradicare. Certo, ha prodotto nuovi mali e nuove miserie: ma come fare il bilancio dei beni e dei mali? come concluderne all'attivo o al passivo? Come stabilire se un mondo in cui il chierico è ingegnere è da preferirsi o da posporsi a un mondo in cui il chierico è missionario? Un mondo in cui il chiericato sulli le passioni di nazione ma, insieme, faccia di una plebe un popolo, di un paese una patria, e aumenti a dismisura la ricchezza pubblica è migliore o peggiore di un mondo in cui il chiericato faccia sì, il predicatore di morale ma laici che la miseria imperversi sovrana? Chi moralizza di più la vita: Ford o Isaia? Benda risponderebbe certo: Isaia. Ma un mondo in cui i chierici fossero tutti Isaia sarebbe un mondo povero. E la povertà non è meno generatrice di vizi che la ricchezza.

E' più civile la civiltà della Ragione astratta o quella della Ragione sperimentale? Domanda assurda. Le civiltà non sono comparabili fra di loro. Organismi ideali chiusi, ognuna genera da sè il suo bene e il suo male, la sua pace e la sua guerra, la sua salute e la sua malattia. E desidera a chi spetti la palma suppone l'uomo in possesso di una bilancia di precisione che, se c'è, è solo nell'al di là sul banco del tribunale di Dio.

Adriano Tilgher

Il gatto nero
che ha messo al bujo Atene

Vienna, 25 notte.

Da qualche giorno gli abitanti di cinque quartieri di Atene debbono accontentarsi di una luce elettrica alquanto debole, grazie all'improvvisa interruzione di un gatto nero. Il gatto nero in questione, data l'umidità, aveva preso l'abitudine di terminare le scorribande sui tetti della casa con una visitina ad una officina meccanica dove si lavorava alla produzione dell'energia elettrica, dove si infilava sotto la dinamo per godersi bene il calore che la macchina produceva girando. Domenica scorsa i viaggiatori che nella vicina stazione di Omonoia aspettavano l'arrivo del treno, furono terrorizzati da un assordante rumore e da una luce che quasi li accecò, mentre un denso fumo fuggiva dalla officina elettrica. Quando il bagliore e il rumore cessarono si constatò che l'officina era completamente distrutta, la dinamo se ne era andata in pezzi e se ne vedevano incastrati nei muri le parti di lamiera e di ferro. Tutto questo per colpa del gatto nero, che, entrato nell'officina ed avendo trovato la dinamo ferma, aveva preferito mettervisi dentro anzichè sotto, perchè vi faceva più caldo. Quando qualche ora dopo la macchina veniva messa in moto decapitò subito il gatto nero, il cui corpo insaccossi posto tra il muro ed il magnete formò circuito: data la resistenza che non poteva superare la dinamo saltò ed il gatto nero è stato trovato carbonizzato. I suoi funerali costarono all'azienda elettrica alcuni milioni, essendo l'entità dei danni notevole.

L'assassinio d'un sacerdote cattolico

Messico, 25 notte.

Un vecchio prete cattolico residente al Guatemala, è stato ucciso dai banditi che volevano svaligiare la sua chiesa.

«La scuola di Uznach»
di Carl Sternheim

MONACO, ottobre.

(Bav.) Ha un sottotitolo la commedia del satirico tedesco: «ovvero la nuova obbiettività», e il sottotitolo dice il bersaglio verso cui C. Sternheim dirige questa volta i suoi strali. Nuova obbiettività è il nome dell'ultima moda artistica in Germania, ma il termine ha avuto fortuna anche fuori del campo dell'arte, venendo adoperato soprattutto a bollare la specificatezza sfacciata di tante manifestazioni della vita odierna. Le quali, cinisme e materiali come sono, potrebbero parere derivanti immediatamente dall'istinto, a cui si sia aperta senza barriere la strada; nel fatto sono altrettanto poco ingenue quanto i quadri dei nuovi pittori. La trovata dello Sternheim sta appunto nell'aver scelto a centro del suo bersaglio la scuola di un ipotetico paese, dove si vorrebbe arrivare alla nuova obbiettività con metodi e piani scientifici.

Si tratta di una gaia scienza. Fondatore e direttore della scuola è un poeta fallito, e il suo braccio destro è una danzatrice, che fin nel nome rivela l'allusione ad un'illusoria esoterica maestria della donna moderna. La forza intima del mondo è di natura ballerina, dice questo evangelo: si deve quindi indagare ballando l'intima parentela di tutte le cose viventi. La nuova realtà nascerà indubbiamente da tali ballerine scoperte. Il direttore le impartisce da maestro le sue lezioni, ma non per ciò i suoi principii sono più tranquilli. Tanta dinamica scienza è ingoiata da quattro ragazze, che ne ricavano con perfetta logica le conseguenze inevitabili: un chiericheschicio di gergo bastardo e delle maniere da cocotte. Sono con questo persuase non solo di compiere l'opera di emancipazione della donna, ma altresì di vivere la più moderna vita moderna. Ora, in simile pollaio capitano un giorno una gallinella e un gallo. La gallinella è così innocente, da non aver ancora... — come dire? — insomma le compagne la compatiscono, perchè viene da un paese di campagna dove mancano le occasioni. Il gallo invece è fiero, pieno di vita, amante del chiasso e ubbriaco d'avvenire. E' il figliuolo del direttore, il quale spera ch'egli metta la corona al proprio edificio. Oramai il terreno presso le scolare è preparato: nei loro cervelli la antiquate ideologie d'un mondo decrepito han cedino a quella della più sconfinata libertà; se adesso l'elettrico figliuolo recherà l'impulso della sua giovinezza creatrice, qual meravigliosa alba non dovrà nascere! Ebbene, le cose vanno precisamente al contrario della aspettazione generale. Le ragazze che dicono di non volerne più sapere di flirt e d'amore — vecchi trucchi sentimentali — e che bruciano dal desiderio di conoscere per direttissima il fascino del lor giovinotto, e quindi gli si stringono addosso immediatamente, sono da lui respinte, prima con ironia e poi con sdegno: «è un certo punto ci deve pur essere un limite!». Il giovine ha compreso che tutta quella scienza dell'obbiettività portava semplicemente a scatenare la più repugnante frenesia sessuale mai coperta da una ridicola pedanteria. E s'innamora della seneclla ultima vamola, che non ha saputo adattarsi neppur lei all'afosa atmosfera di Uznach. Il loro esempio è contagioso: una serie di matrimoni sciolgie la scuola, condannandone nel modo più generoso il folle esperimento.

Una materia spiacevole e una commedia poco piacevole. Lo spettatore si sente respinto non solo dall'impossibile lingua dell'autore — un gergo epilettico fino all'incomprensibilità — ma anche dall'artificiosità della satira. Efficace la satira non è (soltanto) la trovata della scuola non sia cattiva), perchè manca di mobilità. Si è avvertì alle caricature sprezzanti colle Sternheim, ma si attende da lui anche un pochino di diletto, poichè non gli mancano le qualità teatrali. Questa sua commedia è senza rimedio noiosa. Le scene piccanti si alternano colle scabrose senza produrre nemmeno della curiosità; l'azione è illusoria, e lo scioglimento d'un pasticcio decimale. Proprio vero: sotto la vernice di uno snob non c'è che la stoffa di un uomo comunissimo. Il successo allo Schauspielhaus è stato fiacco e contrastato.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE
Autunno

E cominciate a scendere anche voi, grassi maiali. Dagli allegri cortili di montagna, che amavate, su carretti che sembrano quelli dei monelli, irti di zampette all'aria, carichi dei vostri rosei pancioni sparati, o tremuti ci pappagorge coniche e di codini a spirale, arrivate lentamente in città e prendete posto alle porte delle norcinerie.

Vi aspettavamo.

Come siete pallidi, disfatti e tragici. Al paragone son nulla le testoline di vitello, appese come sanguinosi trofei nella crudele foresta cittadina, che pur su sono così pallide, tristi e infantili, e che sembra si sieno addormentate dopo un lunghissimo pianto.

Il fatto è che non eravate nati per la tragedia. Nel giorno supremo, le vostre grida furono disperate. Trovaste accenti che avrebbero intenerito un macigno; piangeste come nessuna creatura al mondo sa piangere, allorchè vedeste balenare un affilato coltello e un oscuro presagio vi avvertì che l'ultima ora vostra era suonata. Ma non foste ascoltati. I cuori dei carnefici non s'intenerirono. E nella vostra morte non ci fu stile, non ci fu un momento di grandezza. Vi abbandonaste indecentemente alla paura e avreste fatto qualsiasi cosa, pur di salvare la pancia. Invano. Questo per voi proprio non ci voleva. Questo non ve lo aspettavate. Eravate i soliti adatti alla fine violenta.

Ben vi sta, o maiali. La vita fu per voi troppo facile e comoda e non vi mancò nulla: non pensaste che a mangiare, bere e dormire. E dunque statevene lì, sconciamente inchiodati alle porte delle norcinerie. Forse era scritto nel libro del vostro destino, di fare questa misera fine in salsicce, salami, prosciutti, strizzati e pressati di straforo. Nelle vostre anime scendano nel più profondo dell'Inferno.

Campanile

CRONACHE PARIGINE

Compriamo un'automobile

PARIGI, ottobre.

Ogni anno il Salon dell'Automobile ripiomba i parigini nel solito mare di incertezze. Comprare una macchina o non comprarla? E' una vera fatalità che i compratori abbiano ad attendere il principio della cattiva stagione per convincere il pubblico alla presentazione dei loro nuovi modelli. In luglio, in agosto, al momento della villeggiatura incerta, l'acquisto di una automobile potrebbe ancora rivestire un carattere di necessità sufficiente a scusarlo agli occhi delle persone timorate. Ma all'indomani del ritorno in città, quando il barometro e gli affari hanno rimesso il velo ad ogni sollazzo extra-urbano e quando per sopramercato il mantenere gusto dell'indice basta ad assicurarci contro tenui molestie i servigi di mezza dozzina di taxi, dove trovare i pretesti per rifiutarsi a riconoscere in questa stessa una spesa suntuaria? Eppure è così, e causa non c'è rimedio: le automobili vengono quando se ne vanno le foglie, quando i primi brividi del resto ci fanno pensare con gioia alle prossime delizie del calorifero e delle pantofole, quando per via il selciato grasso ci mola terde la sua muta insidia non solo sotto le gomme delle 40 cavalli ma sotto quelle dei tacchi più inoffensivi. La gente bene informata insinua che i costruttori lo facciano apposta e che il Salon abbia luogo alle soglie dell'inverno appunto per ovviare al pericolo che la brutta stagione diventi per loro una stagione morta. Tutto è possibile, e alla fin dei conti nella vita ne vediamo di peggio: mi sia lecito osservare, in tal caso, che è una vera crudeltà l'astringere a sorbire freddo una massa cosa d'inverzura alle molte che già travagliano chi non si è ancora deciso a comperare un'automobile.

L'automobile e i filosofi

Giacchè non rivelerò nulla di nuovo a nessuno dicendo che per le persone ponderate le ragioni di non comperarsi un'automobile sono nove volte su dieci di assai lunga più numerose che non quelle di comperarla. Una volta, allorchè le automobili non c'erano, il mettersi in carrozza e cavalli poteva avere un significato, dato che costituiva un modo infallibile per passare da una classe sociale ad un'altra, per porre il piede sul predellino del gran mondo. A nessuno, certo, sarebbe venuto in capo di mettersi carrozza per andare più presto, chè anzi, se c'era da far presto, i cavalli restavano in scuderia, per tema di scioperati, e si faceva appello alle seggiole di piazza. Ma avere una carrozza da farsi vedere sul Corso all'ora della passeggiata era un titolo che non valeva meno di un titolo di nobiltà e che spesso vi conduceva e che in ogni caso lasciava presumere molti titoli di rendita. Capitava, di quando in quando, che uno spiantato, un dentista, un agente di cambio si avventurassero, per dar polvere negli occhi, a fare acquisto di un cupè e di una parigina: ma la cosa faceva subito scandalo, il pubblico sentenziava accigliato che quei tali volevano fare il passo più lungo della gamba, e non di rado cupè e parigina sognavano poi temerari il principio della rovina. Oggi, che nessuno va più in rovina e che tutti possono avere un'automobile, l'utilità sociale dell'andare attorno seduti in un veicolo per il quale si pagano le tasse è ridotta a un semplice mito. Bisogna proprio ricorrere in provincia o frugarvi ben bene per scoprire ancora una madre di famiglia disposta ad accettare ad occhi chiusi un candidato alla mano di sua figlia in omaggio all'unico motivo che possiede un'automobile. In città, madri e figlie sanno benissimo che le automobili del giovanotto a noia inscritte sul passivo di una ditta e sono pagate a rate e che in ogni caso costituiscono più una promessa di sperpero che non un segno di ricchezza o anche solo di solvibilità.

I mezzi costosi

Eliminata la speranza di trovare nel possesso di un'automobile il bandolo di una speculazione o un piedistallo della vanità, le sole ragioni di persistere nel proposito di acquistarla dovrebbero essere ragioni eminentemente pratiche ossia di locomozione. Ma qui sono i dubbi crescere, invece di dissiparsi. Quando le automobili sono tante quante a Parigi, impossibile a un uomo di buon senso non accorgersi che si fa più presto andando a piedi che non sedendosi al volante. L'uomo a piedi è padrone di sè, attraversa le strade quando se ne presenta l'occasione o aspetti quando vuole; per poco che non gli displacciano le emozioni violenti, sceglie il marciapiedi che preferisce, sorride del «senso unico», strizza l'occhio alle belle ragazze, si ferma ad accendere la sigaretta, tira fraternamente per voler compagnia all'amico incontrato per caso, e finalmente, senza mandare badacci, asserto qual'è in tutt'altri pensieri, si scopre giunto a destinazione. L'uomo al volante non è padrone di niente e di sè meno che di ogni altro. Fosse pure staccandosi, il più elementare dei doveri gli impone di mantenere nello stato d'animo di uno che abbia i minuti contati, per non farne perdere a chi gli viene dietro, il quale forse non è meno staccandato di lui ma ha alle calcagna un altro che potrebbe aver fretta o, in caso contrario, potrebbe aver seguito da un quarto assolutamente divorato dalla necessità di far presto. Un pietone, uno squadrone, un reggimento di automobili in massa compatta strepita, cozza, sbuffa, sobbalza e soffre inalzandosi spietato, nella semplice ipotesi che, fra tanti automobilisti, ce ne sia uno che abbia realmente bisogno di correre. «E se non c'è», dirà il lettore. Se non c'è, tutto peggio. Questo è l'ordine pubblico.

Le ambascie delle vie traverse

Il guaio è che il mettersi nello stato d'animo di chi abbia i minuti contati, si basta a rovinarti il piacere di una passeggiata in automobile, non è detto che abbia da bastare anche a farti risparmiare i minuti. Al menomo crocicchio un agente alza la bacchetta, e allora non passa più nessuno, salvo i funerali; e si può sempre mettersi al seguito di un funerale?

Beninteso, l'uomo che va in giro in automobile può, quando ne abbia abbastanza, rituarsare alle grandi arterie per scantonare in una via traversa. E' il partito cui si appigliano tutti gli automobilisti che a un certo momento si ricordano di aver dimenticato le chiavi di casa in ufficio o viceversa, che sentono scoppiare sotto di sè uno pneumatico o che semplicemente aspirano a una breve sosta in un chiosco igienico. Senonchè, anche nelle vie traverse le ambascie non sono finite. Prima di tutto attenzione a non scantonare in una strada a contresens! In secondo luogo quale sarà il marciapiedi di giornata? A Parigi, per non seminare zizzania fra i bottegai dei numeri pari e quelli dei numeri dispari, il Municipio ha spaccato la mela in due, come Salomone, decretando che le automobili stazionino un giorno da un lato e un giorno dall'altro della strada. Ma, mentre le strade a senso unico sono contrassegnate da appositi dischi, nessun segno amministrativo distingue nelle medesime il marciapiedi lecito da quello proibito: e come fare a riconoscerli? Se l'anno avessa trecentosessantacinque giorni, la difficoltà potrebbe venir risolta mettendo in vendita dei calendari coi giorni stampati in rosso e in nero a seconda che sono pari o dispari e l'avvertenza che nei giorni pari le automobili abbiano ad astenersi dai numeri dispari e nei giorni dispari dai numeri pari. Ma allo stato attuale delle cose, una soluzione di questo genere sarebbe applicabile ai soli anni bisestili, vale a dire ogni quattro anni. Meglio non parlarne. Rimane la soluzione empirica, che gli automobilisti parigini hanno adottata per tacito consenso: stazionare lungo quello dei due marciapiedi dove stazionano gli altri. E' l'uovo di Colombo. Ma, e se ti tocca uscire di casa la mattina per tempo e fermarti in una strada dove non si è ancora fermato nessuno? Le vie traverse sono, manco a farlo apposta, quelle dove gli agenti dell'ordine hanno meno da fare posto dove il solo argomento di cui disponganno per giustificare la loro presenza consiste nel prendere delle contravvenzioni, e non occorre dire che ciascuno degli errori di cui sopra si tradisce per l'appunto in una contravvenzione cioè in una disputa, in un assembramento, in una esibizione di documenti che non di rado dà luogo a una seconda contravvenzione, in una escussione di testimoni, in un verbale, in una citazione in pretura e finalmente in una multa.

Sopraffatto, piantà la macchina in istrada per rifugiarti in cerca di calma in ufficio, al caffè, sotto il letto e un amico di cui sei sicuro di non trovare in casa perchè la moglie? Eccoti in preda allo spavento che un momento ti rapisca l'oggetto di tutti affanni, che una sbarazzina ti pianti un chiodo in uno pneumatico, che un autobus collerico ti schiacci un parafango: e anche il addio calma. Insomma, da qualunque lato uno si rigiri, averci un'automobile son dolori.

La macchina ideale

Ammesso che i dolori cominciano prima ancora di averci l'automobile. Il superficiale esame delle fisonomie dei visitatori affollanti le corsie di una mostra di siffatti mezzi di locomozione la dice lunga intorno allo stato d'animo dei neofiti. Non si vedi che fronti corrugate, labbra morse, occhi inquieti. Se un marito visita la mostra in compagnia della moglie, son dissensi e litigi che compromettono l'unione della famiglia. Naturalmente tutti vanno al Salon con la segreta speme di scoprirvi finalmente la macchina ideale cioè quella che contiene molti posti, ha una bella sagoma e una ricca carrozzeria, diversi chilometri consumando un'inezia e soprattutto costa una sciocchezza. Ma poichè questa macchina non la si trova, le incertezze più atroci paralizzano il catecumeno. Comperare una macchina aperta o una macchina chiusa? La macchina aperta si permette di viaggiare durante le vacanze risparmiando i biglietti ferroviari per tutta la famiglia, ma se scoppia un temporale ci si pigliano delle polmoniti e occorre poi pagare il medico. La macchina chiusa va benissimo in città ma a metteria su uno stradone di campagna c'è da sfasciarla al primo passaggio a livello. La macchina grande è incombrante. Nella macchina piccola non ci si sta. Le 40 cavalli farebbe ridere a servirsene per sbrigare gli affari nel centro di Parigi. Le 5 cavalli perdè il fiato alla minima salita e ti obbliga a prendere la polvere degli altri. La guida interna ti impedisce di ammirare il panorama. Nella torpedo non sai dove mettere i bagagli. Non hai ancora comperato nulla, che già un segreto presentimento ti avverte dalle mille insufficienze della macchina per la quale ti sarai deciso. Credevi che avere un'automobile dovesse risolvere una volta per sempre il problema della locomozione, e il soccorgi invece che lo complica. Il cupè ti farà rimpiangere la torpedo, la torpedo ti farà desiderare la spezier, la spezier ti infonderà la nostalgia del sfuoro. Le donne, beate loro, quando si sono assicurate che una valigia contiene la scatola per la cipria, l'orologio e un bel tappo artistico sul radiatore si sentono già tranquille. Ma l'uomo pretende informarsi anche del motore, e il ricominciamo i guai: giacchè si ha un bell'essere profani ma come non esitare fra una quattro, una sei e una otto cilindri?

L'unica difficoltà

E' questo il momento in cui l'aspirante all'automobile sente il bisogno di fare appello ai lumi di un amico che se ne intende. Senonchè, gli amici, che nelle congiunture ordinarie della vita brillano per la loro assenza, quando si tratta di darti un consiglio disinteressato diventano legione. E l'uno di essi ti risponderà senza esitare: «Pigliu una Z». L'altro, misterioso: «Pigliu una X. Le Z non valgono nulla». E il terzo: «Io io la macchina che ti ci vuole: è una Y». E il quarto: «Dè retta a me: nè Z, nè X, nè Y. Tutti ferravecchi. La sola ditta seria è la W». L'automobilista in *pectore* ci fa una malattia e, per poco che non abbia una tempra di ferro, finisce in un sanatorio, giurando su quanto ha di più caro che se recupera la salute non metterà più il naso in un Salon dell'Automobile e andrà a piedi per il resto dei suoi giorni. Ma poichè è destino che i giuramenti strappati dalla paura non vengano mantenuti, quando esce dal sanatorio compera la prima macchina che gli capita, tanto per non pensarci più, e, se occorre, lascia la pelle in un accidente di automobile, che è proprio l'unica difficoltà alla quale non aveva pensato.

Il lettore che, giunto a questo punto, avesse bell'e capito che sono maturo anch'io per l'acquisto di un'automobile è pregato di non dirlo a nessuno.

Concetto Pettinato.

Bombe a mano contro il Bonnet di Colonia

La turbolenta difesa dell'assassino dalla camera di una villa circondata – «Ora basta! Mi arrendo!» e spara – Altri agenti uccisi – Arrestato e morente all'ospedale.

Berlino, 25 notte.

Dopo 48 ore di ricerche febbrili ed ininterrotte la Polizia di Colonia è riuscita a mettere le mani sul pericoloso bandito che era fuggito martedì mattino. Ma anche l'ultimo episodio dell'avventura brigantesca non cede in nulla a quella che poco fine alla banda Bonnot sulla quale sembra essersi modellato il pericoloso delinquente renano.

Si ricorderà che le ultime tracce del maggiore dei due fratelli Heidger si erano perdute all'alba di martedì, quando il fratello cadeva colpito a morte e il superstite spariva tra le tenebre, profittando della confusione e riuscendo ad attraversare, non veduto, la cinta dei poliziotti. Prima che si facesse giorno egli riusciva ad arrampicarsi sul tetto del blocco di case adiacenti al ristorante nel cui giardino si era svolta la tragedia della notte.

La paura del proprietario

Sui tetti si trattenne per tutta la giornata, passando alla sera sul tetto di una villa privata appartenente al signor Orter, direttore generale della Società di Assicurazione «Colonia». Anche l'edificio adibito a uffici della società era stato frugato dagli agenti di Polizia, che non avevano neppure trascurato di visitare l'abitazione del direttore ma non avevano trovato nulla. Grazie la perquisizione operata da ben 50 agenti, il delinquente era sceso nel tetto e si era rifugiato nella cantina del vitalino, nascondendosi dietro le botti e le casse. Ma la fame e la sete lo hanno costretto stamane a uscire da tale nascondiglio ed a penetrare verso le 7,30 nella cucina posta a pianterreno e che sperava di trovare vuota. La cuoca invece era già al lavoro e vicino comparire davanti lo riconobbe con la rivoltella in pugno, gettava un urlo acutissimo, ma il delinquente la minacciava a tacere sotto la minaccia di spararle addosso. Indi si dava alla fuga verso la scala. Il direttore Orter, che dormiva al primo piano, avendo sentito le grida della donna e supponendo che si trattasse di Heidger, che in questi ultimi giorni era nella fantasia di tutti a Colonia, ebbe subito l'idea di telefonare alla Polizia, ma il tentativo era vano perchè il bandito aveva tagliato i fili telefonici a quelli del campanello elettrici della casa.

Sentendo i passi di un estraneo nel corridoio del primo piano, il direttore pensava subito a salvare la moglie e i bambini che dormivano in una camera vicina e riusciva infatti a chiuderli a chiave nella stanza da letto. Penetrava poco dopo nella stanza da pranzo dove trovava il delinquente che, sotto l'impulso della fame, aveva cominciato a mangiare la colazione preparata per il direttore. Visto entrare sparava subito contro di lui una rivoltellata che andava a vuoto. Il direttore battuva in ritirata rinchiudendosi nella stanza da bagno. Lo chauffeur del giardino sentiva tuttavia gli spari e faceva fuoco anche lui per richiamare l'attenzione della Polizia che era poco lontano, e che dopo qualche minuto assediava in forza con una trentina di uomini la villa. Il bandito intanto era corso al terzo piano barricandosi in una stanza da letto disabitata e affacciatosi alla finestra apriva un fuoco accurato contro la Polizia nella strada, mettendo gli agenti in fuga e costringendoli a ritirarsi dietro gli alberi. Si chiedevano subito rinforzi e si stabiliva un regolare assedio intorno al villino e alle strade che vi conducono mentre l'ordine di assedio veniva diretta personalmente dal prefetto di polizia di Colonia. Tutte le misure di sicurezza erano prese per evitare il ripetersi dei fatti dell'altra notte.

Heidger a tetto

Alcuni agenti, muniti di corazze impenetrabili ai proiettili, entravano finalmente in casa e giunti alla stanza dove erasi asserragliato Heidger riuscivano a scassinare i gangheri della porta, ma ancora si trovavano davanti ad una barricata di mobili che impedivano loro di entrare.

Mentre cercavano di abbatterla vedevano nello specchio l'Heidger che si era messo a letto proteggendosi con materassi e con guanciali e con due rivoltelle puntate verso la porta. Gli imponevano allora di arrendersi, ma Heidger apriva subito un infernale fuoco di sbarramento diretto verso la porta. Gli agenti rispondevano senza effetto perchè dalla porta non era possibile vedere il letto.

Un maresciallo di polizia cercava allora di avvicinarsi al letto improvvisamente strisciando lungo il muro tenendo un proiettore contro i proiettili avanti la fronte, ma il bandito, appena visto spuntare un pezzo della testa faceva fuoco contro e uccideva il valoroso maresciallo con un colpo di pistola nell'occhio destro.

Dopo questo colpo, approfittando della confusione, saltava di nuovo alla finestra e sparava sugli agenti che erano sulla strada e tentavano di salire con le scale dei pompieri. Quelli fuori della stanza gli imponevano per l'ultima volta di arrendersi, ma Heidger rientrando nella stanza rovesciava lo specchio che lo faceva vedere e improvvisava con velocità fulminea una nuova barricata di mobili di dove ricominciava a sparare.

La mano fuori della porta

Visto inutile ogni tentativo, allora gli agenti gettavano nella stanza due bombe a mano che producevano effetti spaventosi. Tutte le porte della casa venivano divelte dai gangheri mentre enti i vetri delle finestre andavano in frantumi. La stanza era piena di fumo ma Heidger ancora sparava.

Finalmente gridò:

— Ora basta! mi arrendo!

I poliziotti allora gli imposero di alzare le mani ed egli sporgeva la sinistra fuori della porta. All'intimazione di mostrare anche la destra se non voleva ancora avere una bomba a mano addosso, rispondeva facendo fuoco per l'ultima volta. Allora un poliziotto salì nella stanza sparandogli contro quattro rivoltellate a bruciapelo. Heidger cadde a terra perdendo sangue ma tenendo sempre stretta in pugno la rivoltella caricata. Su una barella venne portato all'ospedale dove gli vennero riscontrate molte ferite in tutte le parti del corpo. Al medico che lo lasciava Heidger disse freddamente:

— Per finir me ci vuole ben altro!

Due agenti lo sorvegliano da vicino e domani dovrebbe essere operato, ma si dubita che possa passare la notte. Addosso gli sono state trovate tre rivoltelle una delle quali strappata all'agente da lui ucciso mentre lo traduceva in prigione sabato sera. Indosso aveva ancora un centinaio di cartuccie non sparate. Durante il tempo trascorso da martedì mattina Heidger ha scritto varie lettere che gli sono state trovate in tasca. Sono lettere nelle quali sentendosi vicino a morire prende congedo e chiede perdono alla famiglie e all'amante. Tra l'altro chiede perdono al fratello del quale non sapeva ancora la morte avvenuta martedì notte per avere indotto al male. Anche al Procuratore di Stato ha scritto una lettera pregandolo di avere indulgenza verso un terzo complice dei suoi delitti assicurandolo che il ha commessi per legittima difesa e perchè era completamente sotto la sua influenza.

Giornali e Riviste

Precisamente cent'anni fa — ricorda Maurice Levaillant sul *Figaro* — mentre la prima nebbia d'autunno si addensavano sulla sua piccola casa di via Nôtre Dame-des-Champs, Victor Hugo stava preparando quel fuoco di artificio che doveva poi far scoppiare, in pieno inverno, nella Parigi romantica: egli cioè dava gli ultimi tocchi al manoscritto delle «Orientali». Nel gruppo di poeti, pittori e scultori, che già formavano un cenacolo intorno a lui, queste odi luminose erano celebri da alcuni mesi; si diceva «un'orientale» di Victor Hugo, come si era detto per il passato, anzi del resto si continuava a dire, «una meditazione» di Lamartine. Esse inauguravano e definivano un genere. Quando il loro autore, inchinando la fronte mirabile, con le pupille accese da un cupo fuoco, le salmodiava, con voce possente e un po' monotona, in qualche salotto letterario, il silenzio si prolungava ancora dopo che egli si era tacciuto; poi un capelluto adolescente s'avvicinava all'uscio, gli prendeva una mano, alzava gli occhi al cielo e clamorosamente esclamava: «Una cattedrale!». E un altro: «Un'oglva!». E un terzo: «Una piramide d'Egitto!...». E a questo punto gli applausi scroscivano. Nei versi intessuti d'oro, di porpora e di fiamma, Victor Hugo aveva trovato il segreto di evocare la visione di un Oriente, che dopo «la sacra insurrezione dei Greci contro gli Ottomani» ossessionava tut

I PROCESSI

Tribunale Speciale

I comunisti nel bosco

Roma, 25, notte.

Imputati del reato di costituzione del disciolto partito comunista sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale: Enrico Riboldi di Desio, Giuseppe Giuliani di Lanzo S. Savino (Milano), Amedeo Ferrari di Casalpusterlengo, Enrico Verderio di Vimercate, Astiro Zappa di Monza, Carlo Grippa di Velate Milanese, Celeste Villa di Cesano Maderno, Cesare Levati di Vimercate, Angelo Nobili di Carate Brianza, e le donne Maria Trivulzio e Paolina Giannella di Monza. Insieme con costoro avrebbero dovuto comparire dinanzi al Tribunale, per rispondere della stesso reato, anche Giacomo Malberti e Felice Seregno, entrambi di Desio che però sono tuttora latitanti.

Il comando dei carabinieri di Monza era stato informato che la sera del 10 luglio 1927, in una località del comune di Lentate nel Pavese doveva tenersi una riunione di sovversivi. Disposto un servizio di appostamento furono visti giungere quella mattina alla stazione di Meda con il primo tramvai alcuni dei più noti sovversivi di cui però, per circostanze diverse, non fu possibile quel giorno seguire le tracce. Fu però risaputo che di lì a qualche giorno gli stessi sovversivi si sarebbero dati convegno in un caffè di Monza dove la polizia trasse in arresto due individui sospetti identificati poi per il Riboldi e il Levati. Interrogati costoro ammisero di aver partecipato la domenica precedente ad una riunione comunista che era stata tenuta in un bosco di Lentate e alla quale, essi aggiunsero, parteciparono una quindicina di persone.

Il convegno segreto mirava a riorganizzare le file del partito dopo l'arresto dei dirigenti, avvenuto in quei giorni a Milano. Sul convegno stesso furono dati dal Riboldi e dal Levati i più ampi dettagli. Dissero, fra l'altro, che il Verderio, uno dei partecipanti alla riunione, propose la fondazione di un giornale clandestino destinato alla Brianza, a scopo di intensificare la propaganda. Erano presenti anche la moglie del Ferrari, Giannella Paolina, e l'amante del Villa, Maria Trivulzio, che riferirono sulla situazione sindacale. In base a tali indicazioni, i carabinieri procedettero all'arresto degli altri situati giudicabili.

Nel pubblico dibattimento, presieduto dal console generale Triacari Casanova, quasi tutti gli imputati, nonostante le esplicite ammissioni fatte in istruttoria, preferiscono mantenersi sulla negativa, e solo in seguito alle abili contestazioni del Presidente, finiscono per fare qualche parziale ammissione. Il Riboldi, invece, conferma di aver partecipato alla riunione del 10 luglio, alla quale fu invitato da tale Edoardo Marelli, residente a Desio. Egli si recò al luogo dell'appuntamento insieme ad alcuni amici, convinto però che si trattasse di una scampagnata. Non è in grado di riconoscere i partecipanti alla riunione. Anche Paolina Giannella ammette di avere partecipato alla stessa riunione, che però, a suo dire, non aveva scopo politico. Vengono sentiti i testi: il console Altona, comandante la Legione della Milizia di Monza, il capitano dei carabinieri Sola, il signore Gragnani, il centurione Marini, e il capo manipolo Gabini, dopo di che l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio parla il Pubblico Ministero, cav. Fallace, che in base alle circostanze emerse dal processo sostiene l'accusa nei riguardi di tutti gli imputati e chiede che il Tribunale condanni in contumacia i latitanti Giacomo Malberti e Felice Seregno a dieci anni di reclusione; Riboldi, Giuliani, Ferrari, Verderio, Levati, Nobili, Villa e l'amante di quest'ultimo Giannella Paolina, a cinque anni di reclusione; Grippa, Zappa e Maria Trivulzio a quattro anni della stessa pena, in difesa degli imputati parlano gli avv. Antoci, Teseo Tesei e Kernot dopo di che il Tribunale pronuncia la sentenza che condanna i due latitanti Malberti e Seregno a dieci anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di vigilanza speciale; gli imputati Nobili e Villa a tre anni di reclusione; Zappa a due anni e sei mesi; Riboldi, Giuliani, Ferrari, Verderio, Levati e Grippa a due anni; le donne Giannella Paolina e Trivulzio Maria a un anno. Avendo queste due ultime già scontata la pena, la sentenza ordina la loro immediata scarcerazione.

Il rapinato finto morto

Novara, 25 sera.

Poco dopo la mezzanotte del 2 marzo 1928 giungevano da Torino a Borgovercelli tre individui e si recavano alla casa di certo Eusebio Mangini, di anni 72, a bussare alla porta gridando: «La Tognina a sta mal». Il vecchio, credendo si trattasse della sua vecchia cognata, scesa da letto si vestiva in fretta e correva ad aprire, ma veniva aggredito e stretto per il collo da uno dei tre individui i quali lo trascinavano in casa e legatolo con una fune alle gambe ed imbavagliatolo lo gettavano sul letto, producendogli numerose ferite al capo ed alle braccia.

Avendo udito che uno degli aggressori aveva detto ai compagni: «Stasera a questo qui faremo la sepoltura» si acconciò a fare il morto..., per essere lasciato in vita. In base alle indicazioni di uno della comitiva che essendo del luogo conosceva la casa del Mangini, i due altri rapinatori rinvenivano la chiave che apriva un cassettone dove si trovava la somma di L. 5000 che asportavano. Parecchio tempo dopo la vittima riusciva a tagliare con una roncola la corda ed a liberarsi invocando aiuto.

Furono arrestati quali autori del delitto il bracciante Antonio Alicante di Giovanni, di anni 27, da Borgovercelli, pregiudicato; Mario Poletto fu Francesco, di anni 28, elettricista, e Sebastiano Favaro di Francesco, di anni 24, residenti a Torino, dove avrebbero fatto ritorno dopo la rapina per dividersi il denaro.

Essi hanno subito confessato di essere gli autori della preordinata impresa delittuosa affermando tuttavia d'essere stati ubbriachi. I giurati hanno assolto l'Alicante dalla complicità nel ferimento concedendo le attenuanti al Poletto e Favaro e la semi infermità a questo ultimo.

Il presidente, comm. Rainieri, condannò l'Alicante ad anni 11 di reclusione, un sesto di segregazione cellulare e 2 anni di vigilanza con l'interdizione dai pubblici uffici; il Poletto ad anni 5, mesi 10 e giorni 25 ed all'interdizione; il Favaro ad anni 2, mesi 4 e giorni 17. Difensori: avv. Patoia per Alicante, avv. Gianotti di Torino per gli altri.

Una decisione della Corte d'Appello in tema di porto d'arma

(Corte d'Appello di Torino)

La decisione pronunciata dalla Corte d'Appello in tema di abusivo porto di arma, è notevole per la sua portata e perchè si scosta da quella che è stata finora la giurisprudenza in fattispecie analoghe. Un giovane di Giaveno, Mario Rolle di Modesto, di 23 anni, nel dicembre 1926 riceveva a Parigi, dove era emigrato da qualche mese, un telegramma in cui gli si annunciava che il padre era gravemente ammalato. Egli decise di partire senz'altro alla volta del suo paese, per accorrere al capezzale del padre e pensando che molto probabilmente non avrebbe più fatto ritorno a Parigi, fece su tutte le sue robe. Egli possedeva anche una rivoltella automatica e senza badare ai pericoli che poteva correre portando seco quell'arma, la nascose entro una pantofola, dei rimorchi poi cogli altri oggetti personali e gli abiti nella valigia.

Il Rolle non ebbe noie alla visita doganale subita al confine francese. Ma nel tratto ulteriore del viaggio, oltre Modane, egli dovette sottoporre il suo bagaglio ad una visita più accurata per parte dei nostri agenti di frontiera. La rivoltella, che era sfuggita ai doganieri francesi, venne in luce in occasione di questa seconda visita. E poichè il Rolle non possedeva la licenza per il porto dell'arma ne pativa dimostrare di aver pagato la tassa prescritta, egli fu dichiarato in arresto ed incolpato di abusivo porto di rivoltella, di contravvenzione alla legge sulle concessioni governativa nonchè di violazione delle leggi doganali per avere introdotto di contrabbando nel Regno la rivoltella automatica che gli fu sequestrata.

Il processo contro il Rolle si svolse nel maggio scorso dinanzi al nostro Tribunale. Egli ammise il fatto, ma escluse ogni intenzione dolosa. Dimostrò, mediante un certificato del Commissario prefettizio di Giaveno che il suo rimpatrio era avvenuto per l'aggravamento delle condizioni del padre ed un maresciallo dei carabinieri, vicino di casa del Rolle, attestò che il giovane era stato chiamato telegraficamente e che egli era partito da Parigi nella credenza che non ci avrebbe più fatto ritorno. La rivoltella, portata dal Rolle era scarica ed egli era munito dei proiettili. Questa circostanza fu invocata dalla difesa per dimostrare che non si trattava di porto d'arme, ma di «trasporto d'arma». Le circostanze in cui era avvenuto il rimpatrio del Rolle, il fatto che egli sprovvisto dei proiettili ecc. indicavano chiaramente che le pretese violazioni alle leggi non erano volontarie o dolose. Ma il Tribunale affermò che anche in assenza della volontarietà dell'atto delittuoso, non vengono mai meno le ragioni per cui in fatti di questo genere, le sanzioni devono essere applicate ed osservando che in effetto il Rolle si confidato semplicemente sulla supposta illegalità della visita da parte dei doganieri, lo ritenne colpevole delle diverse contravvenzioni. Col concorso delle attenuanti, il Rolle venne condannato a 25 giorni di arresto ed a 200 lire di pena pecuniaria.

La causa ha avuto ora il suo riesame in Corte d'Appello. Il patrono del Rolle avv. Luigi Durand, ha sostenuto ancora la tesi prospettata già ai primi giudici: trattarsi non già di porto d'arme, ma di «trasporto d'arme». Come tale, il fatto commesso dal Rolle non costituiva reato. La Corte (Pres. comm. Soardi) nonostante il contrario parere del P. G. comm. Garoglio, ha accolto la tesi ed ha pronunciato sentenza di assoluzione perchè il fatto non costituisce reato.

La fuga e le avventure
di una coppia d'amanti

Tempo fu, l'ing. Lamberto Onorati, titolare di un'industria per la produzione di articoli tecnici e casalinghi, i cui uffici sono situati in via Cavour 12, riceveva in visita di un giovanotto che si presentava a lui colla commendatizia di un amico. Era un «postulante» all'impiego. Il giovanotto, che si qualificò per il rag. Leone Porzio, di 28 anni, chiedeva un incarico commerciale, un posto come contabile, un incarico qualunque nell'azienda dell'ing. Onorati.

«Mia moglie» - «Pellebianche»

Dopo averlo lungo per qualche poco, l'ing. Onorati non lo mise alla porta. Lo trovò anzi con benevolenza. L'impressione suscitata in lui dal giovanotto fu stata buona. Lo esaminò dunque, e gli conferì l'incarico della rappresentanza e della vendita per una certa zona di Torino dei suoi articoli tecnici e casalinghi. Fissando i limiti dell'incarico e le modalità colle quali il Porzio avrebbe dovuto adempierlo, l'ing. Onorati gli affidò un certo quantitativo di merce per un valore complessivo di 1114 lire. Per tale somma, il Porzio rilasciò un effetto cambiario con scadenza a quarantacinque giorni. Dopo questa prima visita, il Porzio si recò alcune altre volte dall'ing. Onorati. E vi si recò in compagnia di una giovane donna, Rina Corpi, che egli presentò come la sua consorte.

L'ing. Onorati, che non aveva messo in dubbio quanto il Porzio gli aveva detto precedentemente a proposito del suo passato e delle sue condizioni, credette anche a questo dato familiare, e quando gli fu presentata la «signora» felicitò il suo rappresentante per la gentilezza e l'avvenenza della creatura che aveva scelto come compagna. I due, uscendo dagli uffici dell'ing. Onorati, si trattennero in portineria per chiedere alla portinaia dello stabile, Maria Muratore Gallo, se nella casa avrebbero potuto trovare da affittare una camera. I modi usati dalla coppia e l'assicurazione data dal Porzio, che egli era cioè alle dipendenze dell'ing. Onorati, convinsero la portinaia ad occuparsi di loro.

— In questa casa non si affittano camere. Ma potrebbe trattarsi di brave persone, mi occuperò io per trovare loro una camera — soggiunse la portinaia.

— Sì, abbiamo premura di metterci a posto — insistettero gli «sposini».

— Quando ci potrà dire qualcosa di preciso?

— Stasera stessa. Andrò ad assicurarmi da una mia conoscente, una buona signora, se ancora non ha affittato la camera che aveva disponibile nei giorni scorsi; e se così è, stasera stessa loro sapranno dove andare a dormire.

L'interessamento della portinaia

Il cortese interessamento della portinaia non fu vano. La buona signora a cui ella si era rivolta, la signora Elisabetta Apra, di 62 anno, abitante in via Ospedale 11, aveva ancora la camera disponibile. Il Porzio e la sua consorte poterono recarsi da lei e concludere il contratto di locazione. Quanto al pagamento del prezzo di affitto, che doveva essere fatto in anticipo secondo le consuetudini, il Porzio chiese una dilazione.

— Stiamo mettendoci a posto ed abbiamo tante spese da fare — disse con aria supplichevole e compunta il rag. Porzio e conferuò melodiosamente la signora Rina. — Non le spiacerebbe attendere qualche giorno?

La signora Apra acconsentì ad attendere qualche giorno. Quei cari inquilini avevano un aspetto così distinto!

— Ma il fiorino! Facciano i loro comodi; non casca il mondo per così poco... — disse ella cortesemente.

Passarono alcuni giorni ed alla portineria dello stabile di via Cavour 12 si presentò Rina Carpi, la «signora Porzio». La portinaia l'accolse assai gentilmente:

— Hanno combinato colla signora Apra? — interrogò premurosamente.

— Sì, abbiamo affittato da lei e ci troviamo molto contenti. E' una signora così per bene.

— Sono lieta anch'io — aggiunse la portinaia — Presso quella signora si troveranno bene certamente.

E Rina Carpi, dopo essersi assicurata che l'ing. Onorati era in ufficio, salì rapidamente le scale: aveva da parlare al principale di suo marito. L'ing. Onorati, che la conosceva come moglie del Porzio, l'accolse e la stette ad ascoltare senza sospetti. La giovane teneva in mano un assegno per 2000 lire, emesso sulla Banca Agricola Italiana dal sig. Annibale Ghignone, abitante in via Nizza 29 a favore del Porzio e da questi già girato all'ing. Lamberto Onorati.

«Sia così cortese»

— Non saprei rivolgermi ad altri — esordì la giovane donna — per ottenere il pagamento di questo assegno che è esigibile soltanto fra tre giorni, e vengo quindi da lei che ha trattato mio marito con tanta benevolenza. Abbiamo degli impegni impellenti, dei pagamenti da fare, e ci necessita almeno una parte della somma. Sia così cortese di pagarmi l'assegno.

Tante furono la insistenze prima della donna, che l'ing. Onorati si risolse infine ad accettare l'assegno. Per il pagarello della cortesia, la giovane soggiunse:

— Ma non è indispensabile che ella ci dia tutte le 2000 lire. Ce ne bastano 1500: si trattenga 500 lire in conto dei pagamenti che dovrà fare mio marito.

Questa proposta agevolò il compimento dell'operazione. Era così conciliante la moglie del rappresentante: le sue buone disposizioni meritavano pure qualche riguardo. L'ing. Onorati si tenne dunque l'assegno e sborsò alla Carpi 1500 lire. Tre giorni dopo egli si disposa ad esigerne l'importo presso la sede della Banca Agricola. E si ebbe allora il colpo di scena. Lo stesso emittente dell'assegno, il signor Ghignone, venne in soccorso dell'ing. Onorati per spiegare l'origine di quell'assegno che era risultato inesigibile in quanto mancante della relativa copertura presso la Banca. Il Porzio aveva conosciuto, qualche settimana prima, il Ghignone e gli si era offerto per coprire il posto di contabile presso il pastificio di cui egli è comproprietario. Un giorno, vedendo sul tavolo del Ghignone il carnet degli assegni presso la Banca Agricola, dove il Ghignone aveva esaurito il suo conto corrente, lo pregò di firmargliene uno.

— Io non metterò l'assegno in circolazione — aveva assicurato il Porzio. — Ma ne servirò soltanto per ispirare fiducia in un mio conoscente dal quale devo ottenere il fido.

Il trucco e la fuga

Il Ghignone — visto che si trattava di una finzione — acconsentì e firmò l'assegno a favore del Porzio. Questi poi lo completò, facendone quel disinvolto uso che si è riferito. Ma le vicende della coppia e le sorprese dell'ing. Onorati non sono finite. Il Porzio aveva potuto avere un altro assegno e lo aveva riempito, questa volta a favore della padrona di casa, la signora Elisabetta Apra. Con l'assegno che risultò del pari inesigibile egli saldò il conto della pigione che aveva lasciato in sospeso.

Tutto ciò fu seguito da un ulteriore colpo di scena, che la signora Apra — quando ebbe appreso la disavventura, analoga alla sua, toccata all'ing. Onorati — si fece premura di rivelare a quest'ultimo. Una mattina, alle 6, il Porzio e la sua consorte avevano fatto le valigie e si erano allontanati, senza che si potesse impedire questa fuga. Naturalmente, se ne erano andati senza dare indicazione sulla rotta che avrebbero preso.

Le indagini spiegate dalla polizia hanno valso ad accertare l'esatta situazione rispetto allo stato civile dei due, ed a ricostruire il passato piuttosto burrascoso di lui, ma non hanno condotto sulle loro traccie. Il Porzio non è sposato e Rina Carpi — una ragazza di 21 anni, nativa di Genova — è semplicemente la sua amante. Il Porzio fu dimorato in addietro a Firenze ed a Genova, ed in entrambe queste città ha avuto delle peripezie giudiziarie: fu condannato per truffa ed appropriazione indebita. Il suo nome figura sul «Bollettino delle ricerche» della P. S., essendo egli ricercato per due mandati di cattura spiccati rispettivamente dalle autorità giudiziarie di Genova e di Firenze. In queste due città essi sono risultati irreperibili. E' ovvio. Ma riusciranno a mantenersi irreperibili sino a quando? Intanto, essi sono stati rinviati a giudizio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sogna un cinghiale avventa preso gusto gli agricoltori Domenico Sasso di 34 anno e Cipriano Baratta di 43 anni, diretti a Mellazzo per la fiera. Durante il tragitto un grosso camion investiva il leggero veicolo, frantumandolo. Tanto il Sasso come il Baratta riportarono molteplici ferite e contusioni in più parti del corpo e dovettero essere ricoverati d'urgenza all'ospedale.

DA IVREA

Importanti modifiche sono state apportate nell'ordinamento di diversi comuni della nostra provincia. I comuni di Nus e di Fenis sono stati riuniti in un sol comune, che porterà la denominazione di Nus; quelli di Quart Inferiore e Saint Marcel pel comune di Quart.

DA NIZZA MONFERRATO

Un impressionante suicidio è avvenuto nel vicino comune di Cortiglione. Ieri verso le ore 13.30 il giovane contadino Vittorio Vercado Civalera di Paolo di 25 anni, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia, rimanendo morto all'istante. Le cause che hanno indotto il disgraziato al tragico passo debbono ascriversi a dispiaceri amorosi.

DA SAVONA

Una macabra scoperta è stata fatta questa mattina. Un guardiano ferroviario, nel perlustrare la linea, presso il km. 134.400 situato tra la stazione di Taggia e quella di San Bruno Finteville, orribilmente sfracellato attraverso i binari, il cadavere di un uomo sulla cinquantina. Mancano per ora altri particolari.

Per la falsa manovra di un locomotore, il Generale Romiglio Arditi cadeva riportando la frattura del bacino ed altre gravi contusioni e fratture. Prontamente soccorso, il disgraziato, veniva trasportato d'urgenza al nostro ospedale dove giungeva cadavere. L'infelice lascia la moglie e tre figli, l'ultimo dei quali conta appena pochi mesi.

DA TORTONA

La Gara Vocabolo di Tortona, indice per i giorni 13 e 14 novembre i pubblici concorsi per le parrocchie vacanti di: Capriano (di provvista apostolica) e di Castelletto d'Orba; Cornegliasco; Dova Inferiore; Mezzano Rebattone; Pregola e Varinella (di provvista vescovile).

Ieri un discorso del presidente della Federazione provinciale colonnello Conte di S. Marzano, a Casano Spinola è stata inaugurata la nuova sede dell'Associazione combattenti.

DA PERUGIA

Una disgrazia mortale di cui rimarrà vittima il tenentino Angelo Bertazzi fu Pietro è accaduta ieri nel paese di San Bellino. Il Bertazzi stava trasbordando la bicicletta allorchè si trovò di fronte un carro che trainava un tornaco condotto da tale Sante Lazzro. Il Bertazzi, con estrema violenza andava a battere la testa contro una stanga appuntita del biroccio, producendosi un largo squarcio che gli causava la morte quasi istantanea.

Un violento incendio si è sviluppato nella proprietà agricola dei fratelli Turra in San Martino. Le fiamme alimentate dal vento, hanno distrutto una casa colonica, una tettoia ed una forte quantità di fieno. Il pronto intervento dei pompieri valse a salvare il vicino grande deposito. I danni ascendono a 40 mila lire.

La cittadinanza onoraria di Forlì al padre di Filippo Corridoni

Forlì, 25 notte.

Con sua deliberazione in data 23 ottobre corrente, nell'anniversario della gloriosa morte di Filippo Corridoni, il Podestà ha proclamato cittadino onorario di Forlì il padre dell'eroico tribuno. Il Podestà ha dato immediata comunicazione del provvedimento al neo-cittadino forlivese, residente a Pausola (Macerata), luogo nativo di Filippo Corridoni.

Moneta d'oro rubata alla Mostra d'arte

Ferrara, 25, mattino.

L'altra sera, dalle 16 alle 19, ignoti ladri si sono appropriati d'una artistica moneta d'oro esposta alla mostra d'arte nei locali della «Settimana Ferrarese».

Il valore della moneta era valutato a 5000 lire: essa era stata donata al Comune di Ferrara dallo scultore concittadino Pietro Ferrari, residente in Argentina.

L'orribile parricidio di un contadino

Pinerolo, 25, notte.

In comune di Fressenco, frazione Colletto, risiede da anni la famiglia dell'agricoltore Graniero Andrea, composta, oltre che del padre, della madre cinquantaseienne, e di 5 tra figli e figlie. Delle femmine due sono sposate e vivono da alcuni anni per loro conto. In casa era rimasto il figlio Bartolomeo di anni trentatre, un fratello, ed una sorella presocchè scema. La famiglia Graniero era riuscita, dopo lunghi anni di lavoro, a risparmiare un discreto gruzzolo col quale il padre Andrea, che conta ora l'età di anni sessantasette, si era reso acquisitore da poco tempo di due proprietà che egli stesso coltivava.

Fra il padre ed il figlio Bartolomeo non correvano buoni rapporti, massimamente dopo il ritorno del figlio dalla guerra, ove egli aveva ricevuto una grave ferita al capo, in conseguenza della quale il Bartolomeo aveva mutato totalmente carattere, acquistando un umore tetro e violento. Frequentissime erano le questioni fra padre e figlio, prendendo spesso di mira gli assunzione di nuovi contratti agricoli. Tali dispute assumevano spesso tono violento, tant'è che circa un anno fa il Bartolomeo era trascorso a vie di fatto contro il proprio genitore, a cui aveva con un badile prodotto alcune lesioni. In conseguenza era stato iniziato contro il Graniero Bartolomeo procedimento penale, che però era stato troncato per volere del padre, il quale aveva accordato al figlio il proprio perdono, a condizione che il figlio abbandonasse la casa paterna. Dopo lungo tergiversare, il Bartolomeo aveva acconsentito, ed anzi era partito per la lontana America con denari forniti dal padre. Trascorsi pochissimi mesi, egli fece ritorno in Italia presso la famiglia. Di qui nuove questioni fra padre e figlio, fino a che questi nuovamente si decide lasciare il tetto famigliare, pare mediante promessa del padre di versargli una volta tanto la somma di lire duemila, somma che si dice sia stata pagata.

Il Bartolomeo si occupò come manovale a Pinerolo; faceva però frequenti apparizioni a casa e quotidianamente ogni visita era caratterizzata da una disputa. Domenica scorsa, il Bartolomeo si recò in famiglia, ove si accinse ad alcuni lavori nel piccolo orto. Il padre gli intimò di andarsene, il che dopo alcune proteste, egli fece, non senza prima avere profferito oscure minaccie di morte contro il genitore. Il figlio, infatti, martedì faceva ritorno e senza curarsi delle intimazioni paterne si mise a zappare nel vigneto. Fra padre e figlio si accese una disputa che assunse subito forma violentissima, volendo ad ogni costo il padre che il Bartolomeo desistesse da ogni lavoro non dovendo egli avere alcuna ingerenza nella coltivazione dei terreni. Erano circa le ore 13.30. Il Graniero padre, che pare fosse in quel momento semi-ubriaco, stringeva fra le mani un falcetto di cui si serviva per la potatura delle viti. Il figlio asserisce che fu minacciato ed aggredito dal padre; il fatto sia che il Graniero Andrea cadeva a terra, colpito da un colpo al ventre prodottogli dal manico di una zappa. Accorsero alcuni dei famigliari che, a brevissima distanza, avevano assistito alla scena e recarono i primi e più urgenti soccorsi al ferito, il quale però nelle prime ore di ieri mattina decedeva per sopravvenuta peritonite. L'omicida, per nulla preoccupato non si curò di fuggire e rimase tranquillamente in casa, ove venne trovato dai carabinieri di Frossasco sollecitamente recatisi sul luogo. Il Graniero Bartolomeo, alla vista dei carabinieri ed alla dichiarazione di arresto, si ribellò violentemente ed i bravi militi dovettero non poca fatica per trarlo in caserma. E' attesa da Torino l'autorità giudiziaria per la constatazione di legge e per la ricostruzione del delitto. Il grave fatto di sangue ha suscitato nel comune di Frossasco ed in una vasta plaga circostante, ove l'uccisa era notissimissima, la più viva impressione ed esecrazione.

Le 400 uova d'un commerciante tortonese

Tortona, 25, notte.

Il signor Antonio Bassi, oltre ad essere stato un valoroso combattente è pure un onesto ed attivissimo commerciante in commestibili, essendo proprietario di un negozio nella centralissima via Emilia. Tutta la settimana il signor Bassi, che non trascura i suoi affari, si reca nella vicina Sale e al quel mercato fa acquisti di uova. Così ha fatto ieri. Dopo d'aver comperato circa 400 uova freschissime, le andò a depositare in un cesto all'albergo del «Cannone d'oro» di Sale, rimanendo d'accordo col proprietario che, coi tramvai del pomeriggio, le uova sarebbero state trasportate a Tortona, ed intanto, in bicicletta, preso la via del ritorno. Alle ore 15 si recò alla stazione di Tortona onde avincolare e ritirare le uova e, constatato il loro mancato arrivo, corse al telefono per domandare schiarimenti. Gli rispose la figlia dell'albergatore, dicendo che verso mezzogiorno un giovane sconosciuto, discretamente mandato dal Bassi, domandò il cesto delle uova per portarle a Tortona e se la era caricato sulle spalle allontanandosi con grande sicurezza e tranquillità... Nessuno avrebbe potuto dubitare che il giovane fosse stato un truffatore. Manco dirlo il Bassi, beffato e danneggiato, volò a Sale, dove non gli era riservata che la magrissima soddisfazione di stendere, dai carabinieri, una regolare denuncia. I militi della Benemerita hanno iniziato immediate indagini e confidano di riuscire ad assicurare alla Giustizia l'audace manigoldo che, a quest'ora, si sarà già... saziato di zabaglioni. Naturalmente la truffa di nuovo genere è commentatissima in città specie tra gli esercenti amici e colleghi del Bassi, che non può digerire l'atroce beffa!

Si getta dal secondo piano e rimane illesa

Fiume, 25, mattino.

La giovane domestica Ivanga, accusata di furto continuato di biancheria dalla sua padrona signora Weiss, è stata invitata ad andare in Questura da un agente richiesto telefonicamente, per sfuggire all'arresto, si gettava dal secondo piano. Ma la buona stella vegliava su la domestica ladra che essendo caduta in un cassone colmo di due metri, rimaneva illesa.

SPORT

Il match calcistico Italia-Austria

L'allenamento della «nazionale» ad Alessandria

Alessandria, 25, notte.

La seconda partita di allenamento disputatasi oggi al campo degli Orti, alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso, è riuscita altremodo interessante e proficua pei nostri «nazionali» che saranno chiamati ad un nuovo e difficile compito l'11 novembre prossimo, contro la squadra austriaca, che si preannunzia quanto mai abile ed agguerrita. Bene ha fatto quindi il commissario unico Carcano a convocare per tempo una quindicina di giocatori. Sono comparsi così accanto ai vecchi esponenti e titolari della maglia azzurra altri elementi che sarà necessario sperimentare e addestrare convenientemente per ogni evenienza.

Il calcio italiano è destinato a salire ancora nella graduatoria dei valori internazionali; e questo tendono i nostri dirigenti. L'incontro di Zurigo che pure ha segnato non pochi difetti nell'impostazione delle nostre squadre, mende che il commissario tecnico, indipendentemente dal valore e dall'abnegazione dei nostri rappresentanti pensa di poter eliminare nella nuova compagine. Così all'ala sinistra, posto abitualmente tenuto da Levratto, ora in leggero declino, sono stati sperimentati nelle tre esibizioni oggi avute tre elementi diversi: il romano Chini, il milanese Rivolta ed il torinese Franzoni.

Il «granata», fin meglio impressionato degli altri candidati a tale ruolo per potenza ed intuito, per le sue fughe felicissime e per i centri propizi che egli effettuava e da fermo ed in piena velocità, concorrendo efficacemente col compagni di linea al successo ottenuto. Bernardini richiamato in servizio dopo alquanto riposo, ha offerto come centro half un buon esperimento e rendimento. Il romano è in pieta forma, ed ha pareggiato con anni quando questi da half laterale è ritornato a dirigere il lavoro della seconda linea con quella possanza, valentia e continuità che gli sono proprie. Nel complesso, il torinese ha superato vantaggiosamente il diretto concorrente col romano, così pure Colombari. Pitto e Caligaris hanno fornito delle prove impressionanti per potenzialità e destrezza.

La prima linea, il fulcro della nostra squadra, non ha bisogno di presentazione. Comprende quattro giocatori granata che con Conti alla destra, hanno imposto la loro volontà ed abilità passando sovente anche quando la difesa avversaria pareva precludere ogni via. La gara si è svolta in tre tempi di mezz'ora ciascuno. La prima fase assume subito carattere di vera lotta. In questa mezz'ora emersero il franco giuoco di Colombari e l'esuberanza di Pitto. Anche Bernardini se la cavò con onore. Chini invece, se si eccettua qualche rara azione insieme a Rossetti, non ebbe campo di farsi rimarcare. Fu segnato un solo punto da Libonatti al 21.o minuto.

Nella seconda ripresa, Rossetta prende il posto di Monti III del Torino, e Rivolta sostituisce Chini all'ala sinistra, mentre la linea mediana è quella del torneo olimpionico. L'Alessandria segna subito con Cattaneo ma il goal viene annullato. Poco dopo i grigi ottengono il loro unico punto valido con Ferrari che batte fatalmente De Pra. I nazionali si riprendono sul finire ed ottengono per opera di Libonatti su centro di Conti e di Rossetti due altri goals. La terza ripresa è stata meno interessante. Janni ha sostituito Bernardini come centro half e Rivolta ha sciupato parecchi palloni. Caligaris invece ha emerso per potenza e sicurezza. L'Alessandria diminuisce la sua offensiva, anche perchè Bertolino deve uscire dal campo seriamente contuso. I nazionali segnano altri due goals per merito di Baloncieri e di Libonatti. Arbitro Guerrina dell'Alessandria. Ecco la formazione delle squadre:

Nazionale: Depra, Rosetta (Monti III), Caligaris, Colombari (Janni), Bernardini (Janni), Pitto, Chini (Rivolta e Franzoni), Rossetti III, Libonatti, Baloncieri e Conti.

Alessandria (squadra allenatrice): Morando (Malossino), Rosetto, Costa, Lauro (Bughino), Avalle, Bertolino, Chierico (Borelli), Ferrari, Banchero, Marchina e Cattaneo.

Il Direttorio calcistico
Provvedimenti punitivi

Milano, 25, notte.

Il direttorio divisioni superiori nella sua seduta di ieri sera ha omologato le partite di campionato di domenica scorsa adottando però i seguenti provvedimenti punitivi in seguito agli incidenti di vario genere verificatisi:

Squalifica del campo del Derthona per tre gare effettive di campionato (la gara Derthona-Valenza del venticinque ottobre verrà giuocata a Pavia). Sospensione del campo della Fiorentina in seguito alla denunziata aggressione subita dall'arbitro della gara Fiorentina-Genoa alla stazione di Signa con riserva di comunicare ulteriormente l'entità della punizione: Squalifica per due gare di campionato di Morrizzi (Dominanta), Gandini (Alessandria), Pastura (Astigiana); Per una gara: Bodini (Genoa), Finotto (Biellese), Sordos (Fiumana), Bonivento (Pro Patria), Zoccola (Bari); Ammonizione a Greppi (Pro Vercelli) e Camurri (Pistoiese).

Il primo «Rallye automobilistico» internazionale

L'Automobile Club di Torino comunica:

«Il Comune di San Remo indice per i giorni 10-11 novembre il primo Rallye Automobilistico Internazionale. Ogni Automobile Club organizza una carovana per contribuire a questa importante rassegna di macchine che nelle due giornate si avrà nella ridente riviera ligure.

«L'Automobile Club di Torino, data la vicinanza, invita tutti gli automobilisti soci e non soci a prendere parte all'interessante carovana per la quale si preparano grandi festeggiamenti nelle due giornate di permanenza a San Remo. Il Comitato organizzatore ha dotato questo raduno di 30.000 lire di premi e l'Automobile Club di Torino assegna una medaglia d'oro alla Dama viaggiatrice della Coppa delle Dame, se questa sarà una automobilista torinese.

Le corse ai Parioli

Roma, 25 notte.

PREMIO VIONE NEUVT (L. 8000, m. 2000) - 1. Rimney (Andor); 2. Tiberio Graces; 3. Tarquinia - 5 lungh. - 1 lungh. - Tot. L. 0.

PREMIO NOMENTANA (L. 3500, m. 1000) - 1. Tarpeja (Serrenti); 2. Haverland; 3. Eurka - 2 lungh. e ½, 1 testa - Tot. L. 11, 7,50, 10,50.

PREMIO SPELLI (L. 6000, m. 1400) - 1. Jambo (Ander); 2. Vigrano (arrivato primo e squalificato per taglio di strada); 3. Giulara - ½ lungh., ½ lungh. - Tot. L. 13, 7,50, 8,50.

PREMIO NINFA (L. 6000, m. 1200) - 1. Scarmiglione (Orsini); 2. Bellara 3. Gloria - Corta testa, 2 lungh. e ½ - Tot. L. 19,50, 9, 8, 8,50.

PREMIO MONTEVIASCONE (L. 10.000 metri 1600) - 1. Arlesco (Mercuri); 2. Cerquetta di Roma; 3. Maurice - 2 lungh. e ½, 2 lunghi. e ½ - Tot. L. 25,50, 12,50, 9.

PREMIO ROCCEA (L. 6000, m. 1600) - 1. Ippolito Cellini; 2. Italia Bella; 3. Fabula - ½ lungh., 3 lungh. - Tot. L. 33,50, 14,50, 8, 11.

PREMIO POSTO MOLARE (L. 8500, metri 2100) - 1. Olivo Minista (D'Urso); 2. Arg; 3. Rosary - Corta incollatura; ¾ di lungh. - Tot. L. 69,50, 29,50, 20, 10,50.

Macchina italiana vittoriosa nelle Indie Olandesi

Il giornale «Java-Bode» di Weltevreden riferisce che a Bandoeng, nelle Indie Olandesi, il 15 settembre si è svolta una gara di regolarità, indetta dal «Preanger Moto-Auto Club» sul percorso: Bandoeng, Tjerentjang, Parangkveda, Tjiadi, Sindanglaja, Radja Mandalan e ritorno a Bandoeng; una distanza di 253 Km. Vi parteciparono numerose macchine di ogni tipo e nazionalità. La vittoria spettava, dopo una gara combattutissima, a Van Dommes su «Fiat», secondo si classificava Schield su «Chrysler».

La caccia
Un premio all'Unione Valenzana

Valenza, 25 notte.

Il Ministero dell'Economia Nazionale, in seguito a concorso bandito fra i tenutari di riserve e bandite, ha testè assegnato alla Unione Valenzana Cacciatori un premio di lire 5000 per la proficua opera svolta in favore della protezione e ripopolamento della selvaggina stanziale. Sappiamo che è intendimento dei dirigenti del sodalizio d'intensificare l'opera iniziata, non solo per quanto riguarda il lancio di selvaggina nobile stanziale, ma specie per quanto concerne la sorveglianza e l'educazione cinegetica dei cacciatori e della popolazione.

E' ovvio che se le leggi in materia di caccia non vengono rispettate nella lettera e nello spirito, rimane frustrata ogni opera fatta in pro della ripopolazione. A questo proposito è ben doloroso vedere come si organizzino veri e propri squadroni di cacciatori e cani per una sistematica distruzione di lepri e pernici, squadroni che, dove passano, lasciano dietro di sè il deserto ed il nulla. Oltre all'invito alle competenti autorità, cui è preposta la vigilanza per l'osservanza delle leggi, si ritiene opportuno rivolgere anche un invito ai cacciatori perchè sappiano imporsi un poco di sacrificio se vogliono effettivamente considerare la caccia un diporto.

L'ora delle biciclette
al Salone parigino dell'Automobile

LA BONIFICA INTEGRALE

La storia e gli uomini

Ferrara, 24 notte.

Chiunque non nato nè cresciuto tra dosso e padula, lungo le acquose piane, e sotto questi immobili e grigi cieli ferraresi, male intende, o per lo meno con fatica, il misterioso e chiuso senso della parola bonifica. Eppure, in essa, storia di secoli e vana opera di uomini, d'ogni tempo e d'ogni società civile, vi sono compendiate; tanto che assai facile è immaginarla, questa rossa Ferrara estense, come approdata presso un immoto mare, a cui la terra nutrice veniva a spizzico conquistata, perduta e riconquistata dalla mano indomabile dell'uomo. Di questo, a mezzo il trecento e dopo, furono buoni alleati i fiumi, i quali, trasportando terre e depositandole, lo aiutarono a farne sorgere delle nuove, colà dove la palude mollemente impigriva. Infatti, « colmate » si dissero le grandi prime opere di bonifica dei secoli scorsi; e con opera di colmata, sin dal quattrocento, Poggio Renatico, arido dosso assediato dalle verdi acque riferme, si difese e vinse l'invasione di quelle disalveate del Reno.

Ma, se molti e tenaci furono i tentativi, altrettante furono le sconfitte e le delusioni e le rovine dei generosi pionieri. Il migliore e più memorabile esempio della vanità di cotesti tentativi è dato dall'antica bonifica estense. Quando infatti nel 1871 alcuni capitalisti inglesi fondarono a Londra una Società, in seguito rilevata da finanziatori italiani, con lo scopo di bonificare quei trentacinquemila ettari, i quali oggi costituiscono la parte gloriosa del Consorzio della « Grande Bonificazione », la terra, già tanto faticosamente prosciugata dagli estensi, si mostrava di nuovo invasa dalle pigre acque delle valli palustri.

Senonchè, pur con l'aiuto delle nuove forze del vapore e della elettricità, i bonificatori del passato secolo, miracolosi conquistatori di sterminate zone vallive, non vinsero che in parte, nè raggiunsero la soluzione del problema ferrarese. Sollevata e rigettata a mare dal potente risucchio delle idrovore, l'acqua nemica, la terra, ridata al sole, è agra, ondosa, ancora ostile all'opera dell'uomo, come può esserlo un avvelenato fondo di mare. Il concetto classico della bonifica quindi si allargò, si integrò; ed all'opera dei canali, delle pompe e delle turbine si aggiunsero le necessarie costruzioni di strade e di case coloniche, le sistemazioni agrarie, i pozzi artesiani, le derivazioni d'acqua dolce per l'igiene e per l'abbeveramento. Alla bonifica idraulica si accoppiò quella agraria; al problema meccanico del debellamento delle acque, quello della loro saggia e razionale costrizione, necessaria per il progredire dell'agricoltura; ed avemmo così dai governi passati una bella frase indicativa: « bonifica integrale », che però, nonostante le varie pressioni dei bonificatori ferraresi, rimase fumosa ideologia ed aspirazione sterile.

Infatti, la nuova intensa vita rurale della moderna Italia non è che gloria del nuovo Regime.

***

Il Testo Unico delle leggi sulle bonifiche del 1923, tesorizzando tanto le leggi Baccarini e Genala quanto le molteplici secolari esperienze, deve considerarsi come la base fondamentale per il compimento della bonifica idraulica e per la soluzione della bonifica integrale. Il piano poi di azione organica, che il Duce giustamente chiamò « *piano regolatore delle bonifiche* », è dato dalla legge di recente proposta, e integrata dalle necessarie provvidenze finanziarie. Nel passato, le prime leggi di bonifica furono dai corpi legislativi a torto considerate come favoritismi o benefici per la proprietà fondiaria; nè si comprese quanto la bonifica idraulica richiedesse l'immediata continuazione della bonifica agraria, onde l'opera risulti redentrice e utile tanto al proprietario quanto allo Stato. Soltanto dallo spirito innovatore del fascismo i bonificatori ebbero quelle leggi, le quali, armonizzando i varii interessi, non sacrificano l'individuo alla collettività, nè questa a quello. La terra, se appartiene al proprietario, è però, per la maggiore o minore produzione, e per il modo con cui essa può essere sfruttata, dell'intera nazione. Il proprietario si associa allo Stato per la esecuzione di quelle opere, dalle quali si avrà la completa valorizzazione della terra; e se il proprietario ha così un utile diretto, lo Stato ne ottiene uno indiretto dall'aumento delle tasse per i progressi dell'agricoltura, del commercio e delle industrie.

Da tempo si sa che il « ferrarese » è la terra classica delle bonificazioni, poichè nessun'altra provincia italiana aveva tanto suolo invaso dalla palude quanto questa di Ferrara. Lotta secolare, dunque, e istintivi gli accordi tra numerose collettività a difesa della terra. Celeste spontanee associazioni hanno origini oltremodo remote. Al tempo dei Comuni, quando Ferrara reggevasi sotto forma di Ducato, e al tempo dello Stato Pontificio risalgono disposizioni e leggi per il buon governo delle acque. Nel 1568 albeggiò il concetto della coattività. La Provincia venne divisa in cinque grandi circondari consorziali, costituzione riordinata poi nel 1783, e compiuta nel 1817 da Pio VII. Perciò, anche prima delle leggi Raliche, i ferraresi veggenti — valga per tutti l'illustre nome di Girolamo Chizzolini — tentarono le redenzioni a scolo artificiale; e la proprietà privata, con enorme passività spesso, talora anche con pieno fallimento, affrontò da sola il peso immenso della spesa necessaria. Quanto è facile vedere, nella storia delle bonifiche ferraresi, come volgare sia, e per lo meno grossolanamente errata, la corrente opinione della immediata utilità dell'opera bonificatrice! In quei tempi del tutto nuovi erano i problemi della bonifica artificiale; le popolazioni primitive, viventi di caccia e di pesca, e istintivamente retrograde, se ne mostravano contrarie; i capitali, diffidenti alla novità dell'impresa, onerosissimi.

Pionieri furono tre Consorzi: il II Circondario Polesine San Giorgio, quello di Argenta, e quello di Galavernara e Porcello. Il primo, nel 1874, con la bonifica delle Gallare, prosciugò 12.500 ettari; il secondo, nel 1875, 3000 ettari; il terzo duemila. I possidenti del II Circondario, anche quelli estranei alla bonifica, con atto di forte solidarietà morale, garantirono i debiti che il Consorzio aveva contratto per la opera redentrice, tramutatasi poi in un pessimo affare. Infatti, le cartelle emesse di nominali L. 500, crollarono alla quotazione di L. 50; e soltanto più tardi, con sacrifici personali, esse furono riscattate alla pari.

Ma, per meglio intuire la profonda sentimentalità, la quale animava e incoraggiava i bonificatori della palude, è necessario ricostruire anche lo stato ambientale delle campagne ferraresi. Sopr'esse la gialla malaria infieriva. Sovente, il sangue del bestiame s'intossicava al morso delle vipere. Solitarie e tetre, la palude e le valli da canna si stendevano sconfinate sino al pesciso orizzonte. Sui dossi, assediata dall'acque stagnanti, una popolazione febbrosa e bacata abitava in capanne, dai tetti di falasco o di canna e dagli intonachi salmastrosi. Fanciulli idropici, dal ventre mostruosamente gonfio, ovunque. Donne e uomini e bestie portavano nello sguardo indolito la profonda e bigia tristezza dei paduli. Per il forestiero cotesto non era che uno sterminato paesaggio di malattia e di morte, tra mare e cielo.

***

Da Ferrara al mare, a destra e a sinistra del Volano, si stendono i due maggiori e più gloriosi Consorzi di bonifica della Provincia di Ferrara. Il I Circondario, Grande Bonificazione Ferrarese; e il II Circondario Polesine San Giorgio.

Quello di 54.000 ettari, compresi quei 35.000 che nel 1871 erano valli; questo di 51.000 ettari, con Trebba e Ponti aggregande, dei quali 33.000 di valli bonificate, alcune dal 1874, altre dal 1887, e le ultime dal 1919.

La « Grande Bonificazione » fu costituita coattivamente nel 1885, tra profondi contrasti d'idee, essendo i proprietari delle vecchie terre, avezzi naturalmente nelle valli, contrari agl'interessi della zona veramente bonificata. La fortuna di cotesto consorzio albeggiò e si concretò sotto la presidenza del gr. uff. Alessandro Marangoni, il quale, con esperti organismi statutari e amministrativi, e mercè lo stabilimento idrovoro di Codigoro, riuscì a raggiungere il completamento della bonifica idraulica iniziata nel 1871. A compiere l'opera illuminata del Marangoni, presiede oggi, direttore il commendatore Fano, il gr. uff. Gino Lisi, precursore pratico e applicativo della ideologia della bonifica integrale, vero e convinto bonificatore, che non all'oggi incerto e pericoloso tende, ma al domani.

Una prima, embrionale costituzione del II Circondario Polesine San Giorgio in storico può riscontrarsi in un documento del 17 dicembre 1605. Nel 1880, cotesto Consorzio fu, per la bonifica delle Gallare, di cui sopra parlammo, sull'orlo di una clamorosa rovina finanziaria. Il suo presidente, marchese Alessandro Di Bagno, nel primo Congresso dei Consorzi italiani, tenutosi in Ferrara nel 1910, si rivolse strenuo bandiforo, per le necessità economiche sociali e politiche della provincia ferrarese, di quell'appoderamento, che soltanto oggi le leggi fasciste riconoscono salvezza dell'Italia rurale. Degno erede delle idee e del programma del Di Bagno, è oggi, direttore da quarant'anni il comm. Ravegnani, l'on. senatore Pietro Niccolini, cui devesi il ritmo vertiginoso delle ultime grandi opere di bonificazione ferraresi.

Accanto ai due consorzi maggiori, devesi ricordare quello di Argenta, Filo e Longastrino, in origine di ettari 7.410, oggi, con la bonificazione delle valli salse del Mantello, di ettari 17.410. Non si badi troppo alla estensione, poichè la bonifica di valli salse presenta maggiori difficoltà e incertezze che quella di valli dolci e di terre acquitrinose!

L'altra parte della provincia ferrarese, trattandosi di scoli naturali sufficienti per la difesa di terra assai meno insidiate dall'acque, presenta una bonificazione di più antica data, nei consorzi I Circondario Terre Vecchie (ettari 22.082), Cavo Tassoni (ettari 4588), IV Circondario (ettari 6.688), e III Circondario (ettari 18.930). Altre zone neglette, come le valli di S. Egidio, valli dell'Uccellino, Diamantino, S. Bianca, cioè un complesso di 8.000 ettari, per l'impulso dato alle bonifiche ferraresi dal R. Commissario per la bonifica integrale, comm. Paolo Malacarne, sono in via di redenzione.

Abbiamo tentato, prima di parlare dell'opere nuove create dal Fascismo, di dare un'idea, certamente incompleta e fugace, del problema secolare della bonifica idraulica in questa provincia di Ferrara, che fu sempre, anche quando antichi popoli in infarsarono di grandi e piccoli canali, una immensa e sterile piana lagunosa e valliva. I ferraresi, affrontando e vincendo, dal 1870 a oggi, il problema della bonificazione meccanica, hanno ridonata al sole e alla vita agricola la metà della loro provincia, cioè 130 mila ettari. Ora, ci sarà più facile dimostrare come cotesto immane lavoro sia stato malamente inteso e fors'anche tradito dai passati Governi; e come soltanto quella bonifica integrale, oggi dal Fascismo e dal Duce voluta, possa risolvere il problema della Provincia di Ferrara, problema non soltanto economico e agricolo, ma anche squisitamente sociale e politico.

Giuseppe Ravegnani

I forti smantellati

L'altipiano di Lavarone

Lavarone adagia e svolge sull'altipiano le sue borgatelle ridenti di alberghi e di ville, di chiese, di scuole, annidandole fra boschi cembrosi e profondi, fra opimi frutteti e campi ben coltivati.

E' stata una sorpresa arrivando lassù, dopo tanto salire lungo costoni sinuosi, rasentando gole vertiginose e gallerie scolpite sull'abisso, è stata una sorpresa questo grande altipiano che si svolge tutto in avvallamenti dolci, in foreste e praterie specialmente ondulate, limitate a nord da basse cime e affacciantesi per i suoi orli, da creste, sulla valle dell'Astico, sulla Val Sugana e sulle terre di Folgaria.

Terrazzo di naturale bellezza proteso sulla pace delle valli! Così parve così si sognerebbe, se lungo quegli orli non si fosse per tanto tempo annidata l'insidia e la minaccia; se l'Austria di lassù, comodamente, colle sentinelle avanzate dei suoi forti, colle formidabili teste di ponte delle sue strade non avesse sbarrato le piccole Adenti valli italiane, che chiedevano, esse, di salire verso le Alpi, verso il confine naturale, e si trovavano davanti la muta ma inesorabile minaccia austriaca.

Dal confine italiano a guardar lassù verso l'altipiano non si vedeva nulla di sospetto: cima di monte, parete di valle, costone, cocuzzolo, opera della natura qual'era uscita dalla mano di Dio, intatta roccia o bosco o terrapieno, che il vento sparza, la neve ammanta, il sole indora dei suoi raggi.

Ma a chi invece riusciva di girare la posizione e salir sull'altipiano, ecco a regolari intervalli i forti mimetizzanti tutti ferro e calcestruzzo, colle strade interrate, le piazzuole, le casematte metalliche, colle scale, i corridoi, i rifugi, i pozzi, le finestre blindate, le piombatoie, le porte di ferro, l'opera enorme di fortificazione per la difesa e per l'offesa, messa lì a minacciare morte e rovina sulle valli italiane.

***

Forte Belvedere

Fuori Lavarone, dopo una strada pacifica tra praterie e ville e boschetti e scorrer d'acque dolci e mormoranti, ecco la svolta brusca, ecco lo strapiombo sulla valle dell'Astico.

Guardando in giù è ancora l'idillio. A un dislivello di cinque o seicento metri vedo dei paeselli che sembrano messi lì per giuoco: attorno alla piazzetta, la piccola chiesa, cinque o sei piccole case, dei piccoli alberi, tutto ridente pulito ordinato minuscolo, come se fosse stato tolto or ora da una scatola di giocattoli di Norimberga e disposto da un bambino, per trastullo; e tra villaggio e villaggio, sul fondo di valle e sulle falde dei monti, le rotabili belle lucide e levigate, percorse da piccole automobili che lo rimpiccoliscono ed irrealizzano ancora di più, come le automobili che io mi ricordo e trasmetterò del colosso ferrigno.

Scale: e ad altri piani la stessa larghissima corridoia fiancheggiata dalle usuali stanze tutte ferro e pietra; ma al secondo piano un ponte conduce a un piccolo posto di osservazione, al disotto del quale si spalanca la valle, e sporgendomi un poco vedo che il fianco del monte è sostenuto e rinforzato dal lavoro dell'uomo, che lo ha rivestito di un'armatura di lastroni granitici; e io mi domando quali uomini abbiano potuto portare quei pesi su quell'abisso e lavorare sospesi sul vuoto così.

Le casematte

Tra il forte propriamente detto dove io mi trovo in questo istante e il cozzo avanzato di essa, che il rampare che contiene le casematte affacciandi sulla valle dell'Astico, i loro ordigni di strage e di morte, vi è una profonda strada incassata. Dalla valle essa era interamente nascosta e quasi irraggiungibile ai proiettili; vista dal mio posto di osservazione pare il vallo gigante di una necropoli.

Ed ecco lì di là le cupole casamattate, quattro, tutte metalliche, tutte minacciai, aprenti sulla valle sottostante il loro occhio spaventevole — il posto dell'osservatore — e la loro micidiale bocca: il cannone.

A una di queste cupole io giungo dall'interno del forte, per un corridoio tortuoso, mezzo rulnato, percorrendo il quale (anche forse a motivo delle enormi porte di lamiera che sono all'ingresso dei corridoi, pronte a esser chiuse alle spalle dei combattenti in caso di invasione del forte) ho intera la sensazione della guerra, dell'uomo-talpa, che vive lì per andare a dar la morte e riceverla.

Ma giunto alla cupola girevole trovo che il cannone è sparito dalla sua piazzuola; la bocca da fuoco maneggevole, nume del luogo, non c'è più; e affacciandomi alla feritoia non ho davanti a me, sotto di me, laggiù, che la valle stretta e verde, che si allarga verso Velo, Arsiero e Schio, veduta altrettanto dolce e tranquilla di quelle che offrono al visitatore affascinato i più famosi belvedere del mondo, il terrazzo del Bradschin, sporgente nel corso tortuoso della Moldavia, o il terrazzino di Santa Chiara, a San Damiano, aperto sulla pace della vallata di Assisi.

Ma quegli pensieri idillici sono scacciati in fuga, lontano, dalle due lapidi infisse sulla fronte del forte. « *Feindesrung* — dice la prima — *an die Bombardierung des Werkes* », e la data precisa che il forte fu bombardato dal 28 maggio all'11 giugno 1915; e questo fatto bellico dei primi giorni della nostra ostilità ci devono i duecento morti austrici di cui l'altra lapide serba il nome...

Forte Busa di Verle

Addossata al monte, la baracca coperta di tronchi d'albero e di lamiera, domina la bella valle, ora si vedono i laghi di Levico e Caldonazzo. Quella baracca era un rifugio militare: essa richiama il fantasma della guerra anche qui, in vista a questa valle deliziosa, a questi laghi azzurri e rosei, a questa chiostra di monti sparsa di casali e borgate, a quei boschi di abeti variati da noci d'erica, da campanule, da lamponi selvatici, da belle piante a grandi grappoli rossi.

... Ma superata la strada di Monteroveri, sulla sinistra della strada di Asiago, sono il forte Busa di Verle.

E' un luogo malinconico. Gli austriaci, ridotti allo stremo e l'imperversare delle nostre artiglierie trasformarono in calvi cocuzzoli e sterili pendici questi che erano dorsi montani rivestiti di bellissime selve. Le aride pendici che ascendono verso il forte sono irte di ceppi di pini e di abeti, e quei tronchi mal mozzi, cui il tempo ha dato il color della selce, sembrano enormi corpi di cetacei o teste di pachidermi affondati nel suolo.

Dall'alto il forte guata torvo: immane bestia in agguato egli sta lassù grigio e minaccioso, chiuso tra le sue trincee diroccate, spalancando sulla valle le vuote occhiaie e le sue finestre. La guerra lo ha smozzicato e fatto in parte crollare; la mano dell'uomo predatore di metalli e di materiale da costruzione ha compiuto il vandalismo; tuttavia esso è lì, bieco e implacato, e dietro di lui il monte sale ancora, si protende verso il cielo, che taglia con una sagoma dirita, armata d'una nuova e più incombente minaccia: il forte di Cima di Vezzena.

Salgo lentamente coll'anima oppressa, e a misura che mi avvicino a Busa di Verle i tronchi residui si diradano e spessseggiano invece i relitti del minuto utensilume metallico della guerra: le armature delle maschere contro i gas asfissianti coi loro grugno di porco, le borracce, le gavette, il ciarpame delle scatole di conserva, a anche, più tragici, i grovigli del filo spinato, i frammenti dei cavalli di frisia, schegge e schegginni e bossoli di proiettili. Tutto un cimitero metallico, che fa pensare a quell'altro cimitero che forse oggi ancora si cela sotto i lastroni e le volte del forte nel punto ove esso crollò, e a quegli altri piccoli cimiteri di guerra sparsi un tempo su queste pendici.

Fu dal maggio all'ottobre 1915 il calvario eroico e sanguigno di queste valli. Il 29 maggio, il 18 giugno, il 24 agosto e, a più riprese, nel settembre e nell'ottobre, reggimenti di fanti, di bersaglieri e di alpini salirono queste valli per tentare di occupar l'altipiano, salirono pur sotto il fuoco dei grossi cannoni dei forti austriaci e delle mitragliatrici protette e celate, e i pendici furono seminate dai nostri morti e i reggimenti cruci ributtati a valle.

Le artiglierie nostre però continuarono a fulminare, rendendo in breve tempo i forti stessi inabitabili. Dice il feldmaresciallo Pichler nel suo bel libro imparziale « La Guerra in Tirolo 1915-1918 »: « Le esperienze dei forti, specialmente di quelli di Luserna e di Busa di Verle, nel giugno 1915 in parecchi punti crollarono; *peresero parte cave di pietre* ». Nel luglio nota che il nostro fuoco si era fatto ancor più spaventevole; esso aggredisce e tempestava la massa ormai smorta, che le guarnigioni e i cannoni dei due forti e del forte Cima di Vezzena dovuto abbandonare le loro sedi e riparare in caverne scavate nella roccia.

Il forte rinnovato

Ma ora questi forti, almeno uno di essi, almeno quel forte Belvedere, sorge ancora, così turistico nella sua posizione dominante la Valle dell'Astico, dovrebbe essere rimesso nel suo assetto, sì che chi lo visitasse ne trovasse non lo scheletro, ma la forma viva trionfatrice del tempo.

Rimediando al vandalismo fatale della prima ora, bisognerebbe restituire l'intelaiatura alle sue finestre, la scialbatura ai suoi muri, i gradini alle sue scale, ricollocar nelle camere il suo sinistro mobiglio di guerra, ripristinare le camerate e la botole, le cisterne e le conduture, sì che a chi lo percorresse desse l'illusione di un edificio che i suoi abitanti han lasciato da pochi istanti.

E bisognerebbe ridargli i suoi cannoni...

Come le fontane e le statue dovrebbero essere rese ai giardini e alle piazze per cui furono create, e i quadri alle sale per cui furono dipinti, così i cannoni austriaci, anzichè in un morto Museo, dovrebbero essere restituiti a queste casematte, e letti e solenni, inchiavardati sulle loro piazzuole, girare sulle valli ormai pacifiche la lisca gelo segnata dalla formidabile ripatura.

Cimelio di guerra veramente eloquente, ultimo avanzo di quella cinta invincibile che l'Austria aveva costruito alla sua prepotenza, e da cui ogni ogni giorno intimava all'Italia: Di qui non passerai.

Infatti l'Italia non passò. Ma visse.

Perchè vi è qualcosa che va oltre la precisione dei calcoli e la logica delle cose: la giustizia; e i popoli che hanno il diritto di difendersi non han quello di perdere e di aggredire.

Barbara Allason

Il I Congresso provinciale zootecnico a Parma

Parma, 25 notte.

Stamane si è inaugurato nel salone della Borsa al vecchio foro boario, il primo congresso provinciale zootecnico, organizzato dalla Federazione dei Sindacati agricoltori di Parma. Alla inaugurazione erano presenti S. E. il Prefetto comm. Eolo Rebua e le autorità cittadine. Inoltre erano presenti le rappresentanze e le organizzazioni dei Sindacati e i rappresentanti della Cattedra ambulante di agricoltura. Ha pronunziato il discorso di apertura il dott. Pareschi, presidente della Federazione agricoltori. Sono stati poi svolte importanti relazioni, riguardanti il problema zootecnico nella provincia di Parma. Le autorità sono poi passate a visitare una importante Mostra nei locali della Cattedra ambulante di agricoltura di Parma.

I premi per la Mostra della tubercolosi

La medaglia d'oro a Torino

Roma, 25, notte.

La Commissione aggiudicatrice dei premi per la Mostra internazionale della tubercolosi, ha assegnato i seguenti premi:

Medaglia d'oro del Re alla Polonia; medaglia d'oro del Capo del Governo: al dott. F. Bocchetti, direttore del sanatorio militare di Anzio; medaglia d'oro al merito della sanità pubblica: al Governatorato di Roma. Diploma gran premio fuori concorso: direzione generale di sanità pubblica; Cassa nazionale per le assicurazioni sociali; Croce Rossa Italiana; Opera nazionale maternità ed infanzia; Ospedali riuniti di Roma; Federazione dei consorzi; prof. Morelli.

Medaglie d'oro: Opera nazionale invalidi di guerra; Città di Torino; Associazione genovese « Camillo Poli »; Consorzio antitubercolare di Udine; Colonificio Cantoni; Ditta Achille Achilli.

Segue poi il conferimento di premi in medaglie d'argento diplomi di benemerenze e menzioni onorevoli.

Iniziativa editoriale deplorata dal Duce

Roma, 25, notte.

L'Ufficio stampa del Capo del Governo comunica: « Un Istituto librario di propaganda nazionale, che ha sede in Roma, piazza Indipendenza, ha diramato delle circolari per la diffusione di pubblicazioni contenenti i discorsi del Duce. S. E. il Capo del Governo desidera si sappia che detta iniziativa non solo non è autorizzata, ma è vivamente da lui deplorata ».

Che fa Biagi?

Roma, 25 sera.

Si ricorderà che mentre sotto la « tenda rossa » l'eroico radiotelegrafista Biagi si affannava intorno alla sua magica cassetta per mettere in contatto col mondo i naufraghi della spedizione Nobile, a Roma la sua consorte dava alla luce una bambina che il papà radiotelegraficamente battezzò col nome di Italia. Appena il lieto evento fu conosciuto, il giornale *Il Tevere* aprì una sottoscrizione per costituire una dote alla piccola. Ma insieme ai primi vaglia giunse al giornale il divieto di continuare la sottoscrizione, perchè la disposizione del Governo contro ogni genere di raccolte pubbliche era stata emanata proprio in quei giorni e non si poteva subito compromettersi, quantunque si trattasse di un'iniziativa che meritava la massima attenzione. Delle poche centinaia di lire raccolte in quelle poche ore furono acquistate una medaglietta ed una catenina d'oro che ieri alcuni redattori del quotidiano hanno consegnato a Giuseppe Biagi.

Il giornale così racconta la visita al radiotelegrafista dell'Artide.

« Siamo stati a visitare la piccola famiglia di Biagi che è rimasta molto commossa del regaluccio. Si è conservata nel portafoglio la lista dei sottoscrittori e carezza *papale papale* la chiamato la moglie ed ha messo attorno al collo della sua pupa la catenina. Biagi abita in cima ad una collinetta fuori porta San Paolo a poca distanza dalla stazione radiotelegrafica. Vive addirittura in campagna e con grande semplicità. Adesso, poichè la sua licenza dura sino alla fine dell'anno, egli occupa il suo tempo rispondendo alle molte lettere che quotidianamente gli arrivano da tutta l'Italia.

L'altro ieri un amico gli ha scritto che un'associazione americana ha offerto a Biagi la medaglia d'oro del paese di tre mila che ogni anno viene distribuita al radiotelegrafista che meglio si è distinto; una specie di premio Nobel che non usciva mai dall'America. Naturalmente Biagi si è pure ingrassato a sia molto bene. Fuma a più non posso, lui, che sperava di esserci tolta per sempre l'abitudine sul « pack ». Del « pack » parla ancora volentieri e non nasconde che quella immensa distesa bianca ha il suo fascino come ogni cosa bella e piena di mistero. Dice che voleva prendere parte alla spedizione del Karakorum ed a quella del Duca degli Abruzzi, ma essendo stato per un certo tempo poco bene vi ha dovuto rinunziare. Qui, nella sua villetta, vive intanto patriarcalmente, benchè il padrone di casa gli abbia chiesto l'aumento del fitto. Va a caccia e giuoca col suoi bambini. L'unica spina è il rammarico di non poter scrivere un libro di aneddoti sulla « tenda rossa », cosa che non può fare perchè, prima che l'aeronave partisse, firmò un contratto colla Società Geografica in cui si impegnava di mantenere il segreto su tutto quanto riguardava la spedizione. In compenso aveva diritto a 300 lire per ogni ora di volo.

« Ma allora, domanda Biagi con accoramento, perchè non vogliono pagarmi in ragione di sei ore, giacchè sono stato sul « pack » 49 giorni? Quanto farebbe? Facciamolo questo conto, tanto per passare il tempo ».

Alpini valdostani reduci dall'Artide festeggiati ad Aosta

Aosta, 25, notte.

Aosta ha ritrovato oggi il suo antico fatto di paladini grandi, di sentimenti di affetto e di orgoglio, per ricevere degnamente i quattro valorosi alpini, che hanno partecipato alla spedizione polare con il generale Nobile. Una fiumana di popolo si è accalcata alla stazione ferroviaria, ove già attendevano tutte le autorità fra le quali figuravano il vice prefetto comm. dott. Riva, commissario straordinario dell'amministrazione provinciale in rappresentanza anche di S. E. il prefetto il podestà d'Aosta avv. Giuseppe Fusinaz, il senatore cav. Saverio Bianchi, vice segretario federale in rappresentanza dell'ing. Ramallini, il dott. cav uff. Benigni, il console Cajo, comandante la 12.a Legione della Milizia, e molte altre autorità, fra le quali il tenente colonnello Vivaldi cav. Lorenzo, comandante il battaglione alpini di Aosta, con i suoi alpini e tutti gli ufficiali del presidio. Erano pure presenti tutti i sodalizi con i loro vessilli, le organizzazioni giovanili.

Alle 12.30 l'arrivo del treno su cui si trovavano i quattro alpini, fu accolto dalle note degli inni nazionali e da una interminabile ovazione. Le autorità si intrattennero per brevi minuti con i reduci dell'Artide; molti fasci di fiori furono loro offerti.

I quattro alpini con i galloni nuovi fiammanti di sergenti sono: Giulio Bich di Valtournanche fratello del campione di sky vittima anni or sono di una caduta sul Cervino; Gaetanmino Pellissier di Aoley S. Andrée, che appartiene ad una famiglia di guide; Giulio Guédoz, da Prè I. Didier scalatore dell'Ortler, vincitore delle gare di sky del battaglione Aosta; Mario Derriard di Courmayeur, anche lui guida provetta come tutti i componenti della sua famiglia. I quattro valorosi sono stati festeggiatissimi dalla popolazione e dalle autorità militari.

L'eroico esploratore Ferranti è morto ieri a Novara

Novara, 25 notte.

Dopo appena sette giorni di malattia si è spento oggi nella nostra città il capitano di lungo corso Ugo Ferranti, l'eroico esploratore dell'Africa.

Egli aveva settantotto anni e se ne viveva tranquillamente a riposo, dopo una serie di indescrivibili vicende. Fu compagno di Bottego, Vannutelli e Citerni nella spedizione all'Omo. Egli è autore del volume su Lugh, dove sono descritte le audacie compiute durante i conflitti con le masse abissine, opera che contribuì assai a strenuamente difendere il prestigio italiano in Abissinia.

L'esploratore Ferranti, nei venti anni continui di navigazione ha percorso tutto il Pacifico e l'Atlantico su barche a vela. Alla spedizione italiana in Africa nel 1887 egli partecipò in qualità di giornalista. Esplorò tutta la zona di influenza italiana nel Benadir e fu un pioniere della colonizzazione in tutte le zone africane.

Recentemente, allorquando egli regalò la spada del suo compagno Bottego alla città di Parma, vennero pubblicati alcuni cenni biografici da cui si ebbe la rivelazione di un fatto di ardimento compiuto dal Ferranti. Egli difatti ha viaggiato sopra un guscio di sambuco da Aden a Mogadiscio, sfidando la morte in mezzo ai pescicani. In questi ultimi anni egli seguiva con compiacimento lo svolgimento della nostra politica coloniale, manifestandosi entusiasta del Governo fascista.

La scomparsa di questo eroico esploratore susciterà certamente in tutta l'Italia non solo, ma anche all'estero, il più vivo rimpianto.

L'inaugurazione del tronco ferroviario Lucca - Pontedera

Firenze, 25, notte.

Domenica prossima, VII annuale della Marcia su Roma, ira le opere del Regime che verranno inaugurate, sarà quella dell'apertura all'esercizio del tronco ferroviario Lucca-Pontedera. La linea verrà solennemente inaugurata alla presenza dei rappresentanti del Governo Nazionale e delle maggiori autorità della regione e sarà aperta all'esercizio pubblico il giorno 29 ottobre.

LA VOCE DI TORINO

Migliorie e sistemazioni in Borgo Rossini

nelle proposte degli interessati

Fra le sistemazioni stradali e di viabilità che maggiormente urgono nel Borgo Rossini, quelle di via Reggio e via Catania vanno considerate le prime. La via Reggio, posta in continuazione del ponte Rossini, essendo la maggior arteria che lega la cinta al Rione il quale per le sue nuove condizioni dovrebbe ormai essere considerato come centro cittadino, assume giustamente il una definitiva sistemazione. Il Municipio, in seguito ai reclami dei proprietari di stabili, e dopo un sopralluogo di tecnici, aveva promesso di lastricare con bitorchetti di porfido la via Reggio. Gli abitanti non attendono quindi che l'attuazione del progetto.

Il problema di via Catania

Per ciò che riguarda la via Catania, il problema è molto complesso. Attualmente in questa via, le due linee tramviarie, quella ascendente e quella discendente sono collocate entrambe a destra del viale, la cui parte centrale, alberata, è riservata ai pedoni e solamente in casi di speciale eccezione a cortei funebri, mentre la destra e adibita al transito comune di tutti i funerali. Le automobili e i carri a trazione animale, sia che essi percorrano il lato a destra od a sinistra del viale centrale alberato, quando incontrano o l'ostacolo dei tram, o quello dei cortei funebri, sono costretti, spostandosi, ad invadere il marciapiede. Poichè per questa via i carri a carico pesante sono numerosissimi, ne viene per questo fatto un rapido logorio e sfaldamento del marciapiedi.

Per ovviare a questo grave inconveniente, complicato anche dal fatto che il continuo passaggio dei tram, e conseguenti scosse impresse alle fondamenta dei fabbricati, preoccupa i proprietari degli stabili, tuttora degli interessati locali discussi diverse soluzioni. Si pensi alla possibilità che il tram che si dirige al Cimitero percorra la sinistra del viale e ritorni poi a destra incrociando in via Reggio (per far sì che i viaggiatori abbiano sempre a salire e scendere dalle vetture alla loro sinistra) e a disporre del viale alberato centrale per il passaggio di tutti i cortei funebri. A questa soluzione che lascierebbe per i pedoni il solo uso dei marciapiedi (quando nel centro si svolgono cortei funebri) altri preferisce la seguente. Il tram che si dirige al Cimitero alla sinistra del viale di via Catania dovrebbe far ritorno per una via parallela, e cioè via Messina che viene anch'essa a sboccare in piazza Reggio. In tal modo, specialmente nei giorni di maggior affollamento al Cimitero, la via Catania verrebbe a trovarsi in gran parte sgombrata.

Per ovviare però un più completo assestamento tramviario gli abitanti vorrebbero che ai peri della linea N. 12, anche quella N. 3i diventasse regolare. Che cioè non avesse il troppo breve percorso piazza Castello-Cimitero e viceversa, con corse rarissime, Borgo Rossini, non ha attualmente allacciamenti tramviari che con piazza Castello e Borgata Cenisia, attraverso la linea N. 12. Per raggiungere ad esempio il Ponte Mosca, che in linea d'aria dista da 500 a 600 metri il massimo, occorre ora prendere tre tram. Uno che porti in corso Regina Margherita, un'altro che raggiunga Porta Palazzo ed un terzo che 3 inoltri per via Ponte Mosca. Le due sponde della Dora: quella che comprende corso Napoli e corso Firenze e l'altra dalla parte opposta, non sono servite da tram bensì che la popolazione e gli stabilimenti industriali non macchino. Se la linea N. 31 avesse un percorso normale potrebbe in qualche modo sistemare, al meno per un certo periodo, la zona dal lato tramviario. Alcuni avevano a questo proposito proposto che alle tram avesse il suo capolinea in corso Regio Parco a lato del cimitero, dove ha attualmente la sua fermata, e scendendo dal corso R. Parco svoltasse in corso Brescia, imboccasse corso Napoli, tagliasse il corso Principe Oddone e si dirigesse ad una Barriera. In tal modo, due Barriere verrebbero a trovarsi allacciate con il Borgo Rossini dove alloggiano numerosi operai. Solamente un tram di Circonvallazione che passasse per corso Tortona risolverebbe però in modo completo le necessità tramviarie di questa regione come quella di altre pure periferiche.

I magazzini di pietrame

E già che si parla del corso Tortona è bene accennare subito ad un inconveniente che molti lamentano. Di fronte al Cimitero Generale, sia a destra che a sinistra del viale, nei prati vicini e fin sulla strada, esistono grandi depositi di pietrame e blocchi di silice dei quali il Municipio si serve per lastricare le vie cittadine. Oltre al fatto che queste specie di magazzini di marmista all'aperto, sono tutt'altro che estetici, specialmente data la vicinanza del sacro recinto, un'altro e più grave danno ne viene al viale alberato. Blocchi di silice, rotolando vengono ad appoggiarsi, e molte volte non troppo delicatamente alle piante, le cui cortecce si lacera.

Da questo magazzino di diparione poi le lunghe teorie di carri carichi di pietrame che percorrono la via Catania e, col loro peso e la continuità, rovinano il fondo stradale.

Se non fosse possibile lagliare da quel posto, poco indicato, il deposito di pietre, perchè non si istradano i carri per altra via, ad esempio per corso Regio Parco che è più largo e non serve come la via Catania ad una diretta comunicazione col Cimitero? Fra le strade da sistemare anche il corso Palermo che specialmente in inverno si trova ridotto in uno stato assai problematico per la viabilità, abbisognerebbe di un radicale assestamento del fondo stradale. Tale corso, che serve moltissimi stabilimenti industriali, ed è quindi percorso da carri e da autocarri, è di primaria importanza nella zona.

Anche per la illuminazione affiorano parecchi desiderata. Via Reggio, l'arteria principale è scarsamente illuminata, come pure la via Catania. Per il corso Verona, quello Novara, via Buscaglione ed il viale costeggiante la Dora fra il Ponte del Diavolo ed il nuovo ponte di via Ferrucci, bisognerebbe provvedere a qualche lampada in più. In corso Firenze davanti all'Istituto dei Tachitici vi è buio pesto e in corso Regio Parco le scuole che funzionano seralmente, non sono convenientemente illuminate. La sistemazione dell'illuminazione è stata benevolmente esaminata dal Municipio e probabilmente i provvedimenti saranno attuati a breve scadenza.

Ed ora un rapido esame alla fognatura, la quale manca per i tre quarti della regione, come pure mancano i condotti canali bianchi. Tanti scarichi che ora stagnano o finiscono nella Dora regolando agli abitanti esalazioni spiacevoli, con una definitiva sistemazione dei canali bianchi e neri, potrebbero, a mezzo di capaci collettori, andare a finire nel Po, e il Borgo Rossini si troverebbe così igien

CRONACA CITTADINA

Il 28 ottobre
e la commemorazione di Mario Gioda

Le disposizioni del Reggente

Il Reggente della Federazione Provinciale Fascista, che ritornerà a Torino stamane, aveva già impartito, prima di assentarsi per partecipare al gran rapporto dei Segretari federali che ha avuto luogo ieri in Roma, istruzioni precise ai fiduciari e ai rappresentanti degli enti fascisti locali sull'ordine che si dovrà seguire per la commemorazione di Mario Gioda e per la giornata del 28 ottobre.

Per lo scoprimento della lapide murata nella casa ove visse Mario Gioda, tutte le organizzazioni e associazioni fasciste dovranno affluire con i propri iscritti, inquadrati dietro i rispettivi gagliardetti, in piazza Castello (lato Prefettura) domani alle 14.30 precise. Il corteo raggiungerà piazza Carlina, per via Po e via Accademia Albertina.

La figura di Mario Gioda, fondatore del Fascio di Torino, sarà rievocata dal Reggente della Federazione Provinciale, che nella cerimonia avrà anche l'alto onore di rappresentare S. E. Augusto Turati, segretario del P. N. F.

Ad inaugurazione compiuta, le autorità e le rappresentanze si recheranno al Cimitero, dove avrà luogo lo scoprimento del busto in bronzo che il Comitato, presieduto dal gr. uff. Arnaldo Mussolini, ha collocato sul loculo perpetuo ove riposa la salma di Mario Gioda.

La celebrazione del VI Annuale della Marcia su Roma sarà una rassegna di tutte le forze fasciste della città. Il concentramento delle Camicie nere avrà luogo alle ore 10.30, e agli adunati il Reggente darà lettura del messaggio del Duce. Durante la celebrazione saranno distribuiti gli opuscoli che riportano il testo della Carta del Lavoro.

L'inaugurazione delle opere pubbliche

Domenica la Civica Amministrazione inaugurerà solennemente le opere pubbliche comunali eseguite nel corso dell'anno: l'inaugurazione del Ponte Ferdinando di Savoia sulla Stura (in prosecuzione del corso Ponte Mosca), delle opere per la arginatura della Stura e delle opere stradali sul corso Ponte Mosca, avrà luogo alle ore 16.45 precise. E' necessario trovarsi sul posto prima delle 16.30, poichè a tale ora verrà chiuso il transito.

Ore 15,15: A cura dell'E.T.O.S. la Tramvia elettrificata Torino-Orbassano (treno speciale per Orbassano alla Barriera daziaria nuova, Stradale di Susa).

Ore 14.30: Acquedotto «Francesetti» (Scalenghe), della Soc. An. Condotta di acque potabili;

Ore 15.30: Edificio ad uso Centrale di trasformazione dell'Azienda Elettr. Municipale in piazza d'Armi (C. Sebastopoli);

Ore 15,45: Deposito di vetture della Officina della Azienda Tramviaria Municipale; e delle Case per i Tramvieri dell'Istituto Case Popolari in regione San Paolo (C.o Trapani angolo via Montenegro);

Ore 16: Gruppo di case dell'Istituto per Case Popolari tra i corsi Racconigi, Peschiera e via Caraglio;

Ore 16,15: Sottopassaggio alla Ferrovia di Milano (corso Regina Margherita);

Ore 16,45: Ponte «Ferdinando di Savoia» sulla Stura (in prosecuzione del corso Ponte Mosca); delle opere per la arginatura della Stura e delle opere stradali sul corso Ponte Mosca;

Ore 17,15: Ponte «Principe di Piemonte» sul Po (in corrispondenza del corso Regio).

Per ristrettezza di tempo vengono omesse le inaugurazioni delle seguenti opere: Ponte Vittorio Emanuele III sul Po, già aperto al pubblico in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione; Officina per la manutenzione delle macchine stradali in via Cigna; Ampliamento ad uso uffici e magazzini dell'Az. Elettr. munic. in via Sacchi; Ampliamento dell'edificio della Centrale dell'Azienda elettrica municipale del Martinetto. Per la stessa ragione del tempo limitato, le cerimonie inaugurali si limiteranno a rapidi sopralluoghi con scoprimento del segno del littorio, e col taglio del nastro tricolore per i ponti.

Alle ore 17 il XX Gruppo Rionale Fascista «Antonio Stracchi» inaugurerà la sua nuova sede, il nuovo Asilo O. N. D. Abbadia-Stura, la Scuola lavori femminili, il nuovo Ambulatorio medico, il Campo agricolo sperimentale Stura (orti operai), il nuovo Campo sportivo e tutte le provvidenze per la Regione portate a termine in quest'ultimo mese.

La Federazione Ardita invita gli iscritti a trovarsi questa sera alle ore 20.30 in corso Vittorio Emanuele ang. via Principe Tommaso per partecipare alla commemorazione di Filippo Corridoni, tenuta da Edoardo Malusardi. Domani sabato, alle ore 14, tutti immancabilmente si troveranno in sede per recarsi allo scoprimento della lapide e del busto di Mario Gioda.

L'orario dei negozi

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che, in seguito ad intese stabilite fra la locale Reggenza dei Fasci e le organizzazioni sindacali, ed approvate da S. E. il Prefetto della Provincia, domenica 28 ottobre per la celebrazione della Marcia su Roma, in deroga alle ordinarie disposizioni, i negozi con esercizio domenicale osserveranno l'orario seguente: pubblici esercizi, latterie, negozi di generi alimentari, mercati, rivenditori di carburanti: sospenderanno la vendita alle 9 e rimarranno chiusi fino alle 12; macellerie e pasticcerie: osserveranno interamente la chiusura domenicale.

Le botteghe da parrucchiere, per disposizione della Federazione artigiana, rimarranno chiuse nella mattinata di domenica e inizieranno il servizio alle ore 13. I fotografi saranno chiusi gli studi fino alle ore 13.

Tutti gli stabilimenti balneari rimarranno chiusi per la intera giornata di domenica. Il personale dipendente dovrà intervenire alla celebrazione della Marcia su Roma, riunendosi alle ore 9.30, in corso S. Maurizio, angolo via Rossini, dove si formerà il corteo.

I Sindacati del Teatro

Tutti gli iscritti ai Sindacati orchestrali e bandisti, personale e tecnici del Teatro e Cinema, corali, «Terpsicore», stabilimenti produzione e commercio films e tutti gli appartenenti alle altre categorie del Teatro, sono invitati a partecipare alla commemorazione di Mario Gioda e alla celebrazione della Marcia su Roma, trovandosi alle ore 13.45 di domani, sabato, in piazza Carignano; ed alle ore 8.30 antim. di domenica 28, dinanzi alla sede in via Carlo Alberto, 14. Estende invito e rivolto a tutti gli inscritti per la partecipazione alla celebrazione di Filippo Corridoni che sarà tenuta stasera alle ore 20.30 al Politeama Chiarella da Edoardo Malusardi.

L'intervento delle Associazioni

L'Associazione Combattenti invita tutti gli iscritti a trovarsi domani alle ore 13 in piazza Solferino 8, per recarsi alla commemorazione di Mario Gioda. Interverranno al labaro dell'Associazione e tutte le fiamme delle Sezioni, Gruppi e Sottogruppi, con le relative scorte d'onore. Domenica mattina tutti gli organizzati si adunneranno in formazione di Sezioni, Gruppi e Sottogruppi con i singoli gagliardetti e la musica, per le ore 8 in corso Oporto, donde si partiranno al posto di concentramento di piazza Carignano. La colonna sarà comandata dal rag. Enzo Castilli, che avrà a sua disposizione il dott. Botti per gli sanitari, l'ing. Balzaretti per gli ingegneri ed il cav. Repetto per i pagamentali.

Associazione Nazionale Alpini. Domani, ore 14, ritrovo in piazza Castello, tra via Po e via Giuseppe Verdi. Domenica mattina, ore 9, in sede. Cappello alpino e decorazioni.

Dopolavoro femminile fascista. Le tesserate sono invitate a trovarsi, domenica 28, alle ore 9, in sede, via S. Quintino 39, per recarsi alla celebrazione della Marcia su Roma.

Circolo Rionale Fascista Cesare Battisti e Ettore Marammotti. Riunione obbligatoria di tutti gli iscritti domani, sabato, alle ore 14, e domenica alle ore 8.30, in sede, via Garibaldi, 35. Camicia nera decorazioni e giacca.

La Federazione Artigiana comunica le seguenti disposizioni: Alla commemorazione di Mario Gioda dovranno essere presenti tutti i capi e reggenti di Comunità in carica, con una rappresentanza di 12 artigiani per ogni Comunità rappresentata; luogo di riunione: via Perrone 4, alle ore 13 di domani, 27; domenica 28 tutti i capi e reggenti di Comunità in carica hanno l'obbligo di prender parte alla celebrazione della Marcia su Roma con il maggior numero possibile degli iscritti alle singole Comunità; luogo di riunione: via Perrone, 4, alle ore 9.

La Federazione dei commercianti ha stabilito le seguenti adunate per i commercianti federati: domani, sabato, alle ore 13,30, presso la sede della Federazione in via Cavour, 8, per intervenire alla commemorazione di Gioda; domenica, 28, alle 9, riunione alla sede federale per recarsi in piazza Castello. Gli iscritti ai Fasci indosseranno la camicia nera con decorazioni. Essi potranno intervenire alle cerimonie del 27 e 28 nella formazione dei Circoli Rionali, opportunamente giustificandosi al rispettivi presidenti di Gruppo.

La Società Mandolinistica Euterpe per festeggiare l'annuale della Marcia su Roma, sabato sera alle 21.15 darà un concerto mandolinistico nella Sala Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo 19. Pranderanno parte alla serata il tenore Ernesto Maccagno e il chitarrista Mario Vozza. Sarà eseguita musica di Puccini, Bolito, Leoncavallo, Suppè, Chapuis, ecc.

Il *Gruppo Provinciale Fascista delle Scuole* invita gli iscritti a trovarsi sabato 27, alle ore 15, in piazza Castello angolo via Pietro Micca, per prendere parte alla cerimonia in memoria di Mario Gioda; e domenica alle ore 9 in piazza Carignano, di fronte al teatro, per intervenire alla celebrazione della Marcia su Roma. I inseriti del P. N. F. indosseranno la camicia nera con decorazioni.

L'Associazione Nazionale Combattenti invita i soci ad intervenire domani sera, venerdì, alle ore 20.30 al Politeama Chiarella per assistere alla commemorazione di Filippo Corridoni. L'ingresso sarà libero a tutti i combattenti che esibiranno la tessera 1928.

La Cooperativa Automobili Pubblici che convoca i concessionari dal N. 1 al N. 100 per le ore 13,30 precise di domani, sabato, in via Massena 12, sede dell'Associazione dei Trasporti, per prendere parte alla commemorazione di Mario Gioda. Per domenica 28 sono convocati i concessionari dal N. 101 al N. 200, alle ore 9, pure in via Massena 12, per intervenire alla celebrazione della Marcia su Roma.

Le opere pubbliche di Corio
compiute dalla popolazione

Domenica prossima in occasione della celebrazione della Marcia su Roma, verranno inaugurati nel Comune di Corio il ponte detto dell'Avvocato sul torrente Malone, la nuova facciata del Municipio ed il cimitero coperto. A tali lavori eseguiti dal Comune, e che comprovano la fattiva attività dell'Amministrazione municipale, cui presiede il Podestà geom. Genta, si aggiungono importanti opere stradali, le quali sono state effettuate nell'Anno VI colla prestazione interamente gratuita della popolazione. Si tratta della costruzione di 11 chilometri di strada carrozzabile, della sistemazione o miglioramento di 23 chilometri di strade già esistenti e 24 chilometri di mulattiere. Tutti i terreni occorrenti sono stati ceduti gratuitamente, come pure gratuita è stata la direzione dei lavori e l'esecuzione di essi. Lo sforzo compiuto merita di essere segnalato ad esempio, specie se si tiene conto del numero della popolazione, di soli 3475 abitanti. Ciascuno degli abitanti atti al lavoro ha prestato in media otto giornate lavorative a favore del Comune.

Il Prefetto Maggioni si è vivamente compiaciuto con il Podestà di Corio, incaricandolo di rivolgere un encomio alla popolazione che ha saputo agire in modo così lodevole le direttive del Governo fascista.

La partecipazione dei Combattenti
alla celebrazione del 4 novembre a Roma

Il Direttorio nazionale dell'Associazione nazionale combattenti ha diramato in questi giorni una circolare alle dipendenti Federazioni provinciali informando che, in seguito ad inserimento del Direttorio stesso, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha impartito istruzioni a tutti i Ministeri ed Enti pubblici interessati perchè considerino giustificata l'assenza dagli uffici degli ex-combattenti che dimostreranno di avere partecipato all'adunata del 4 novembre in Roma.

Tracento maestre del Piemonte
all'Esposizione

Il gruppo d'azione per le Scuole rurali del Piemonte ha inaugurato l'anno scolastico con un convegno di 300 maestre per una visita all'Esposizione.

Le insegnanti, provenienti da tutti i centri rurali della regione, hanno iniziato la visita dei padiglioni ieri mattina alle 10. All'ingresso della Esposizione è stato offerto alla contessina Govone, gentile benefattrice di tante umili e sostenitrice di tante le buone iniziative, un mazzo di fiori, presentato da una insegnante che disse brevi parole di ringraziamento per quanto la contessina Govone ha fatto per le Scuole rurali. Le maestre, guidate dalla direttrice regionale Maria Baudana, hanno visitato vari padiglioni, quindi, alle 12, si sono riunite a pranzo al ristorante dell'Alleanza Cooperativa. Al pranzo ha voluto intervenire il Prefetto, S. E. Maggioni, dando così un alto significato al convegno delle maestre rurali piemontesi. Fra le altre autorità erano il gr. uff. I. Benda, provveditore agli Studi, l'ing. gr. uff. Bargo, presidente dell'Associazione, l'avvocato Bardanzellu, la contessina Govone, la direttrice di zona professa Morgandi, ed altri.

Il Prefetto rivolse parole di saluto alle insegnanti, elogiando la loro opera modesta e silenziosa, che tanta efficace collaborazione dà al Regime nell'opera di rinnovazione spirituale del popolo dei campi. Un vibrante discorso ha tenuto il Provveditore gr. uff. Umberto Benda, che ha esaltato la missione nobilissima delle maestre, missione che torna tutta a lustro della Patria, poichè eleva il livello intellettuale e morale della generazione agricola di domani. Ha ricordato come quest'opera di elevazione è stata iniziata da Giovanni Cena e continuata da un vero apostolo della lotta contro l'analfabetismo; il cenno, prof. Marcucci, ispettore generale delle Scuole rurali. Le maestre, per mezzo di Umberto Benda, hanno offerto al gr. uff. Burgo una ricca pergamena con le firme di tutte le convenute.

Nel pomeriggio le insegnanti hanno continuato la visita dei padiglioni, «affermandosi» specialmente nella «Scuola rurale modello» e alla Mostra Sabauda.

Il bilancio del Comune
ed i tributi dei cittadini

Nella relazione al Conto consuntivo dell'esercizio comunale del 1927, l'ammiraglio Di Sambuy fa un accenno molto preciso alla necessità di un rinforzo delle entrate ordinarie del Comune, col concorso straordinario della cittadinanza. Compiuta la prima parte del programma di opere pubbliche che si rendevano indispensabili per il continuo espandersi della città, si deve ora proseguire e giungere il più presto possibile al completamento dei lavori necessari per la sistemazione e per il progresso di Torino. Ma raggiunto l'assestamento, la nuove opere straordinarie «saranno pertanto» continuate — scrive l'ex-podestà — «in misura molto minore e proporzionata alla capacità contributiva dei cittadini e alla situazione generale del mercato».

«Dirò francamente perciò — continua la relazione — occorrerà provvedere, con operazioni di credito a lunga scadenza, alla sistemazione del debito fluttuante, rappresentato dai due conti correnti, accesi nel 1923, colla Cassa di Risparmio e coll'Istituto delle Opere Pie di San Paolo (L. 55.000.000) e poi, fabbisogno ancora necessario pel completamento del programma di opere previste (L. 185.000.000).

«Le disponibilità finanziarie attuali non consentono di far fronte al pagamento del residuo servizio di interessi e ammortamenti ed occorre perciò un notevole rinforzo delle entrate ordinarie del Comune.

«In tutte le relazioni sui bilanci preventivi e sui consuntivi di questi ultimi anni ebbero speciale accenno alla nuova situazione che si andava creando; i revisori del conto dell'esercizio 1926 poi, in modo più chiaro ancora e deciso, e reso pubblico, hanno fatto presente la necessità di immediati provvedimenti, onde non pregiudicare la elasticità e la solidità del nostro bilancio; infine nella mia relazione sul bilancio 1928, sebbene con riserva, io annunciavo quale sarà il nuovo carico tributario, massimo, per abbiamo da imporre ai contribuenti torinesi, gratualmente però, entro il 1930 e se possibile anche in tal periodo più lungo».

A questo proposito è interessante, quindi, ricordare quanto scriveva il Podestà nella sua relazione al bilancio preventivo per il 1928, approvato il 28 dicembre 1927:

«I contribuenti torinesi — scriveva l'ammiraglio Di Sambuy — i quali dal 1923 ad oggi nonostante le grandi e numerose opere pubbliche già eseguite o in corso di esecuzione, gli importanti miglioramenti introdotti in tutti i servizi pubblici, il costante abbellimento della città, non solo non sono stati richiesti da parte del Comune di alcun sacrificio, ma hanno avuto, nel complesso dei tributi comunali, un alleggerimento di oltre due milioni annui, hanno la prova migliore del costante interessamento dell'Amministrazione a loro riguardo.

E dopo avere riportato uno specchio delle opere pubbliche cittadine, compiute dal 1923 e in programma fino al 1930, la relazione così continuava:

«E' inoltre ancora necessario dare maggiori assestività al bilancio ed aumentare la disponibilità della parte ordinaria. Si comprendono nel bilancio ordinario spese iscritte, per obbligo di legge o per disposizioni ministeriali, nella parte straordinaria ma che, per il ripetersi nell'identica causale, tutti gli anni, è prudente siano considerate come vere spese di carattere normale. Vi sono invece altre spese, quali quelle che si riferiscono ad apertura e sistemazione di determinate vie, piazze o corsi, in esecuzione del piano regolatore, di miglioramento delle pavimentazioni, di sistemazione ed ampliamento di pubblici servizi.

«A queste spese, non di vero carattere straordinario, è apparso necessario potere esclusivamente provvedere coll'avanzo del bilancio ordinario, coll'avanzo di gestione e con le eventuali entrate straordinarie non ricorrenti. Un bilancio non può considerarsi assestato, se non quando può ricorrere al prestito per la sola esecuzione delle opere straordinarie, le quali, e per la loro mole o per i benefici che sono a lunga scadenza apportano alla cittadinanza, non devono per ragioni di equità fare pesare tutto il carico finanziario sugli attuali contribuenti.

«Pur tenendo conto però di tutto quanto sopra esposto — concludeva in sostanza la relazione — si può affermare che d'ora che il carico, che potrà essere gradualmente imposto ai contribuenti, non supererà le lire 25 in media per abitante. Non bisogna da altra parte dimenticare che Torino — mentre ha voluto abolire la tassa di famiglia — non ha istituito altre tasse come in tutte le principali città) ed ha adottato tariffe più basse per quanto riguarda tutte le altre imposte e tasse ed i pubblici servizi».

Il nuovo acquedotto Francesetti
per la città di Torino

Domenica prossima, 28 corr., nel VI Annuale della Marcia su Roma, la Società Anonima per la condotta di acque potabili di Torino inaugurerà solennemente un nuovo grandioso acquedotto che ha intitolato al nome dell'ing. Carlo Francesetti di Mezzenile, in memoria del suo compianto direttore.

La cerimonia inaugurale avrà luogo alle ore 14,30, nella centrale di secondo sollevamento, situata presso Beinasco, coll'intervento di S. E. il Prefetto di Torino, in rappresentanza del Governo Nazionale, delle maggiori autorità cittadine; la benedizione dell'acqua verrà impartita dal Rev.mo Monsignor Pinardi per incarico di S. E. il Cardinale Arcivescovo, trattenuto a Gruglisco in visita pastorale. In occasione della inaugurazione dell'impianto verrà scoperta nello stesso salone della Centrale un'artistica lapide dedicata alla memoria dell'ing. Francesetti, con medaglione in bronzo, opera dello scultore Calderini e con epigrafe dettata da S. E. Paolo Boselli.

Il grandioso acquedotto, studiato e progettato dagli ingegneri Carlo Francesetti e Mario Vanni, che ne diressero pure i lavori, è destinato ad aumentare considerevolmente la dotazione idrica della nostra città, funzionando in parallelo con gli altri acquedotti della Società, giacchè esso è capace di portare a Torino ben 1200 litri al minuto secondo, corrispondenti a circa 103.000 mc. giornalieri di acqua purissima che, per le sue ottime qualità chimiche, può ben reggere il paragone con quella giustamente tanto rinomata del Serino di Napoli.

Il nuovo Acquedotto porta a Torino l'acqua che viene estratta dal sottosuolo delle proprietà sociali denominate Cascina Le Prese e Cascine Sbarre, in territorio di Scalenghe, mediante circa 200 pozzi artesiani tubolari, di acciaio senza saldatura, infissi a profondità diverse corrispondenti a tre distinte falde acquifere le quali si trovano all'incirca fra m. 30-35 la prima, fra m. 65 e 75 la seconda e fra m. 90 e 135 la terza.

Lo sviluppo delle tubazioni costituenti i pozzi suddetti supera i 12 chilometri. Un primo impianto di sollevamento a bassa pressione aspira l'acqua dai pozzi suddetti per mezzo di pompe elettro-centrifughe le quali, attraverso una rete di metri 6000 di tubi in Eternit con diametri fino a m. 0,800, mandano l'acqua in una camera di carico da cui un acquedotto costruito da m. 6060 di tubazioni in cemento armato del diametro di m. 1,20 e da m. 5500 di acquedotto murato la adduce a Beinasco, versandola in un serbatoio della capacità di mc. 5000.

Di qui 3 grandi pompe elettro-centrifughe sollevano l'acqua, spingendola nell'acquedotto di Val Sangone per mezzo di una tubazione di m. 4100, parte in ghisa, parte in Eternit o parte in cemento armato del diametro medio di m. 0,900.

Parte dell'acqua potrà essere addotta direttamente a Torino con altra tubazione di circa 6 Km. di lunghezza.

L'acquedotto comprende, oltre numerose opere d'arte minori, due ponti-canali sui torrenti Chisola e Sangone; un grande serbatoio presso la borgata Regina Margherita (Collegno), adiacente a quelli preesistenti, che ha la capacità di 35.000 metri cubi; una tubazione in cemento armato del diametro di un metro lunga m. 2200, che da quello reca l'acqua alla rete di distribuzione, diramandosi in tubazioni di Eternit del diametro di 800 e 600 mm. per una lunghezza complessiva di 3200 metri, e di ghisa del diametro di 600 mm. per altri 600 metri circa. La zona di rispetto dei pozzi di presa misura 167 ettari.

L'opera è già costata più di 35 milioni di lire e sviluppo completo raggiungerà i 50 milioni di lire.

Solenni onoranze alla salma
dell'eroico «Balilla» Bertiglia

Gli annunciati funerali dell'eroico balilla Pierino Bertiglia hanno avuto luogo ieri, alle 15. Davanti all'abitazione dell'estinto, in corso Belgio, 52, si era radunata la 552.a Legione Balilla, che, per volere dell'on. Ricci, presidente dell'O. N. B., ha assunto il nome di Legione Bertiglia, ai comandi del centurione Falabrin, molti ufficiali della Milizia, il tenente Nicosia in rappresentanza dell'O. N. B., rappresentanze delle Giovani e Piccole italiane e degli Avanguardisti, il cav. Pellazzi, per il Commissario al Comune, comm. Ricci, l'ing. comm. Giuggione, direttore dell'Azienda tramviaria, col capi-servizio dell'Azienda stessa, essendo il padre dell'eroico fanciullo operaio alle Officine tramviarie, il Sindacato tramvieri, con gagliardetto, rappresentanti del Circolo rionale fascista «Nicola Bonservizi», anch'esso con gagliardetto, nonchè molte persone, parenti ed amici della famiglia dell'estinto.

La salma giunse in furgone automobile da Andorno, dove era stata provvisoriamente tumulata. Quando la piccola bara fu tolta dall'autocarro per essere caricata sul carro funebre, venne lanciato il «saluto fascista», al quale tutti i presenti risposero: «A noi».

Subito si formò il corteo. Precedeva una pattuglia di guardie municipali, seguita dal Balilla della 552.a Legione. I primi Balilla portavano a braccia la corona inviata dall'on. Ricci, quelle dei Balilla della 552.a Legione e dell'Azienda tramviaria. Veniva poi la musica dei tramvieri, quindi il carro funebre, coperto di fiori, dietro al quale stavano i genitori del piccolo eroe, i parenti e gli amici più le personalità, gli ufficiali della Milizia e molte persone del rione.

A salutare la salma del bimbo dall'ercica anima è stato delegato il cappellano della Legione Balilla, il quale ha ricordato l'alto di grande altruismo, che Pierino Bertiglia ha pagato con la vita, dando esempio fulgidissimo dell'entusiasmo e della generosità dello giovanissime generazioni, cresciute nell'atmosfera del Regime nazionale fascista.

Il plauso del Governo
all'Amministrazione della Provincia

Al commissario straordinario della Provincia di Torino è pervenuta la seguente lettera di S. E. il Prefetto:

«S. E. il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, a cui ho segnalato la diminuzione delle aliquote della sovrimposta provinciale sui terreni e fabbricati, deliberata dalla S. V. Ill.ma per il bilancio 1929, mi prega rendermi interprete presso di lei del suo vivo compiacimento per il sensibile vantaggio che la S. V. Ill.ma, seguendo le direttive del Governo Nazionale, ha saputo portare ai contribuenti, col contenere le spese, pure attuando un programma di sicuro sviluppo dei vari servizi provinciali.

«Nell'esprimerle il plauso di S. E. il Ministro delle Finanze, le rinnovo le espressioni del mio personale compiacimento, e la prego gradire i sensi della mia distinta considerazione. — *Il Prefetto*: Maggioni».

Il commissario gr. uff. Anselmi ha segnalato la comunicazione al capo-Servizio dell'Amministrazione provinciale, esprimendo particolarmente al segretario generale, gr. uff. Gabbioli, ed al ragioniere-capo, comm. Fioretta, un vivo encomio per la loro efficace cooperazione.

La propaganda sindacale
Un discorso di Malusardi
nella Sala Mazzonis di Torre Pellice

Il segretario generale dell'Ufficio provinciale di Torino della C. N. S. F., Edoardo Malusardi, si è recato l'altro giorno a Torre Pellice, per tenere un discorso sul sindacalismo fascista e sulla Carta del Lavoro alla numerosa maestranza della stabilimento Mazzonis. Ricevuto cordialmente dal direttore dello stabilimento, Malusardi ha preso contatto anzitutto con elementi politici e sindacali della maestranza; quindi ha parlato ad una folla attenta di operai e di operaie, illustrando in forma convincente la genesi e le finalità del sindacalismo fascista e mettendo in particolare rilievo le realizzazioni del Regime nel campo sociale, attraverso la Legge Sindacale e la Carta del Lavoro che garantiscono un *minimum* di diritti per tutti i lavoratori.

L'impressione suscitata dal chiaro e preciso discorso di Malusardi, è stata delle più favorevoli. Il segretario generale dei Sindacati terrà altri comizi alle maestranze degli altri stabilimenti Mazzonis nelle diverse località della Provincia, nell'interno e fuori delle fabbriche.

— A Rivoli Malusardi ha tenuto l'altra sera, nel salone del cinematografo, di fronte ad un pubblico vario e numerosissimo, una conferenza sul tema: «Sindacalismo fascista, Legge sindacale, Carta del Lavoro». L'oratore è stato calorosamente applaudito.

L'attività dei Sindacati metallurgici

La segreteria a disposizione per i Sindacati metallurgici, retta dal colonnello Ulivi, in questi ultimi tempi ha svolto una intensa opera di propaganda, e si è attivamente occupata per risolvere vertenze e controversie. Il segretario provinciale per gli operai metallurgici, sig. Riva, ha riunito in assemblea le maestranze di molte aziende, tra cui la «Fiat», la «Fichet», l'«Italia», la «Dema», il «Ruotificio italiano», la «S. A. Cuscini a Molle», la «Sagma», la «De Martino», la «Gaia», la «De Gasperi», la «S. A. Westinghouse», la «Protenit», la «Bigliani», la «Fonderia Fiat» di via Cuneo, e la «Bellati». In queste riunioni, riuscite assai numerosissime, sono state discusse essenzialmente le modalità dell'applicazione del contratto di lavoro; si sono inoltre stabiliti colimi e si sono nominati i delegati al Congresso provinciale.

Nello stesso tempo il segretario a disposizione col. Ulivi ha tenuto altri comizi di propaganda in Torino e in Provincia. Nelle varie adunanze, che erano affollate di operai, il col. Ulivi ha parlato in maniera piana e facile del Sindacalismo fascista, mettendolo a raffronto coi principi deleteri del sindacalismo rosso; ed ha analizzato la Carta del Lavoro, illustrando in rapporto ai suoi capisaldi le clausole del contratto di lavoro. A Lanzo egli ha trattato e concluso un accordo salariale con le Officine «Savant»; a Condove ha parlato alle maestranze delle Officine Moncenisio; ed a Forno Canavese ha esaminato, con l'intervento delle organizzazioni industriali, la situazione salariale di quelle maestranze. Il Congresso provinciale dei metallurgici sarà tenuto in Torino alla fine di novembre.

La conferenza su Corridoni

La Segreteria generale dell'Ufficio Provinciale di Torino della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti ramunerà che stasera alle ore 20.30, al Politeama Chiarella Edoardo Malusardi farà la commemorazione di Filippo Corridoni. Avranno libero accesso al teatro tutti i tesserati del P.N.F., dei Sindacati, del G.U.F. e delle Associazioni combattentistiche. Per coloro non muniti di tessere i biglietti d'invito si ritirano presso la Segreteria generale dell'Ufficio provinciale della C.N.S.F.

Domani sabato tutti i lavoratori inscritti ai Sindacati fascisti dovranno trovarsi alle ore 13,45 in piazza Carignano per assistere all'inaugurazione del busto di Mario Gioda. Domenica mattina alle ore 9 dovranno trovarsi in corso San Maurizio, nel tratto tra la piazza Danina e la via S. Ottavio, per prendere parte alla celebrazione del sesto Annuale della Marcia su Roma. Rimangono ferme le disposizioni emanate dai singoli segretari dei Sindacati per le cerimonie del 27 e 28 corrente. I sindacalisti inscritti al Partito dovranno indossare la camicia nera sotto la giacca.

L'Esposizione
sarà chiusa l'11 novembre

La chiusura dell'Esposizione è stata fissata per il giorno 11 novembre, con una solenne cerimonia di chiusura, alla quale parteciperà S. A. R. il Duca d'Aosta, augusto presidente del Comitato esecutivo.

L'arrivo della Missione Olandese

Ieri è giunta a Torino, proveniente da Haarlem, la missione olandese presieduta dal signor Kralage, rappresentante d'Olanda all'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma e presidente del R. Consiglio olandese di Orticoltura. Ad attendere la missione che è composta di quattordici personalità, si trovavano alla stazione il dr. Holtz, console d'Olanda per il Piemonte, il gr. uff. De Albertis ed il dr. C. M. Morino della Commissione d'ordinamento per la Mostra di Agricoltura.

Quattro panetterie chiuse

Per ordine del Prefetto sono state chiuse, per tre giorni, le seguenti panetterie che hanno posto in vendita pane mal cotto: Gallo Carlo, via Po, 25, Torino; Fasano Mario e Torta Angela, via Vanchiglia 32, Torino; Serrone Andrea, corso Vinzaglio 131, Torino; Fratelli Beltramino, piazza Bollani n. 1, Rivoli.

Arrivi e partenze

Alle 10 è giunto, col diretto di Milano, il Maresciallo d'Italia Giardino.

Seguendo la Cronaca
DI NOTTE...

Di notte tutti i gatti, si sa, sono bigi e solo all'alba riprendono il rispettivo colore. Il loro pelo, trasformato in pelliccia e posto sulle spalle femminili, può diventare uniformemente bianco e tentare audacemente di passare, con l'aiuto delle tenebre, per quello dell'ermellino. Ma ciò che importa, a proposito delle lunghe notti invernali che dovremo superare prima di rivedere la sorridente Primavera, non è il *colore* ma il *calore*. Nulla di meglio però, per accaparrare il calore indispensabile a sopportare le gelide notti, delle calzature di lana, delle coperte, dei copripiedi che si vendono a prezzi ridottissimi — insieme a tutti i tessuti invernali di moda — nei magazzini della *S. A. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo*. Comperando in questi giorni si può ottenere di passare gratuitamente la sera del 30 corr. al *Teatro Giardino*, perchè i magazzini Bertone regalano: per 200 lire di spesa un palco con cinque ingressi; per 100 lire una poltrona con ingresso; per 50 lire un distinto numerato con ingresso; per 25 lire un ingresso alla platea. A quanti quelli che interverranno alla rappresentazione, verrà offerto anche un piccolo dono. Ma bisogna far presto: i biglietti stanno per esaurirsi.

COSI' DOVETE
DIFENDERE LA VOSTRA SALUTE

Una cura da farsi immediatamente, indicatissima per i meravigliosi risultati che da sette anni si moltiplicano e si confermano, è quella della *Bioepatina Merluzzina*, il ricostituente prodigioso, che offre *tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne i difetti*. Tutte le forme di tubercolosi incipiente, il rachitismo, il linfatismo, le adenopatie, le anemie, tutti i disturbi di nutrizione e di digestione, le intossicazioni semplici o parassitarie, il deperimento organico (derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alterato riassimilo), l'arteriosclerosi trovano nella *Bioepatina Merluzzina* il ricostituente mirabile e insuperabile, che all'efficacia decisiva delle sue doti curative unisce una straordinaria prontezza di risultati. Provatela!

G. DELBOSCO
Via ROMA 10-12 - TORINO

Presso questa Casa di fiducia si trovano le più alle novità esclusive per la stagione autunno-inverno. I prezzi, a parità di merce, sono i più bassi.

Paletots e mantelli da L. 48 a L. 95 al metro (altezza centimetri 140).

MAI PIU'

un'occasione così propizia.

Solo in questo ultimo periodo di liquidazione per il prossimo trasloco, potrete acquistare dalla Ditta **Leopoldo Bresso**, via Roma 12, biancheria, maglieria, tele ria, coperte lana, ecc., con lo sconto del 20, 30 e 40 per cento.

CARBONI

Ottimi, prezzi di calmiere.
SS. CHALLIER S. A. - VIA ROMA, 29

Specialità colli esclusivi
Succ. I. Mejnardi - Via Lagrange, 29.

La generosità dei nostri lettori

Il piccolo Loria che, come abbiamo narrato, si era ammalato giorni or sono di bronco-polmonite, venne trasportato ieri mattina all'Ospedale Infantile Regina Margherita, in via Leonardo da Vinci. Egli, purtroppo, versa in gravi condizioni, ma è ora confortato da un sorriso e da una affettuosa carezza, quella di sua mamma, che è ritornata finalmente a dare notizie di sè. Essa apprese dai giornali in quali condizioni si trovava suo figlio, e giungeva l'altra sera, in via Guastalla n. 17, Ora il bimbo ha ritrovato la mamma. Intanto, la somma di denaro, circa un migliaio di lire, raccolta a favore dei coniugi Loriglola che tanto fecero per il piccino, è stata consegnata al bravo operaio, che ha avuto commosse parole di ringraziamento per tutti i buoni generosi sottoscrittori.

Oggi verrà pure consegnata alla «mamma degli artisti» la somma raccolta dalla sottoscrizione del nostro giornale. Mentre ringraziamo i generosi lettori ci permettiamo di ricordare loro la imminente giornata di «tutti i Santi», perchè si rammentino della «Carità del Sabato», che da venti anni, per nostro mezzo, tanto bene ha già fatto per i poveri della città.

Per la famiglia Loriglola

Flandra Umberto, lire 50; Fiora e Beppino, 100; famiglia Moletto, 10; in memoria del padre, M. G., 30; P. G., in memoria del padre, 5; Ferrero, 20; L. M., 10; la piccola Enrica Casalegno, 20; S. S., 30; L. M., 10; in onore di Sant'Antonio, E. C., 5. Totale: lire 220. Totale precedente: lire 788,50. Totale generale: lire 1078,50.

Per la «mamma degli artisti»

E. C., in suffragio dei miei morti, lire 10; famiglia B., 10; M. D., 10; Anna Maria Teresa, 20; Egiziana, 10; De Benedetti ved. Malvano, 9; Flandra Umberto, 50; I. M., 10. Totale: lire 129. Totale precedente: lire 1446. Totale generale: lire 1574.

Spettacoli per bambini

La mattinata per bambini, svoltasi ieri nel pomeriggio, sotto gli auspici del Circolo della Stampa, ha avuto esito lieto ed ottimo successo. Il vasto teatro di via Rossini apparve gremito di spettatori piccoli e grandi.

I bambini, che intervennero da padroni (padroni perchè non pagavano) ed occuparono, giocondamente chiassosi, i posti migliori, trascorsero un pomeriggio indimenticabile. Indiscutibile anche per i genitori, che avranno, senza dubbio, dovuto subire nella serata, in famiglia, un bis della rappresentazione comico-equestre, nella quale si prodigarono agili e pagliacci.

Nell'assistere all'indescrivibile gioia dei bimbi dinanzi a quello spettacolo organizzato per essi, qualcuno lamentava come da qualche tempo si sia and

ULTIME NOTIZIE

Jugoslavia

Una perquisizione notturna
sul cadavere dello studente macedone Big complotto contro i capi dei demo-rurali?

Belgrado, 25 notte.

(P.) — La misteriosa morte del macedone Cirillo Hristoff, studente assassinato in un bosco presso Jessenica, è sempre più commentata in questi ambienti.

Il giornale di opposizione «Novosti» reca un telegramma da Lubiana secondo il quale la polizia di Lubiana ha ricevuto l'ordine da Belgrado di esumare il cadavere di Hristoff e di perquisire i vestiti. Nella fodera del cappotto fu trovato un pezzo di carta con veri nomi. Da questo foglio risulterebbe che Hristoff ebbe l'incarico di attentare alla vita di personalità jugoslave, per ordine — come si crede — del Comitato macedone. Anche i capi della coalizione demorurare croata sono segnati nella lista dei nomi. I circoli della coalizione sono molto impressionati e notano come molto sospettosa la circostanza che l'esumazione del Hristoff sia stata compiuta durante la notte, come mai finora avvenne in Slovenia; e ritengono che la lista dei nomi sia stata messa ad arte nella fodera del cappotto.

Sono state prese tutte le misure necessarie per la protezione della vita dei capi della coalizione demorurale, temendosi qualche attentato. Stamane sono stati sequestrati i giornali di Belgrado «Politika» e «Vreme», che riportavano le ultime dichiarazioni di Pribicevich, il quale sostiene che sotto l'Austria si parlava con maggior violenza contro il Governo, senza che si pensasse di adottare speciali misure per il mantenimento dell'ordine pubblico, come invece fa il Governo di Belgrado, benchè l'Europa veda che nei paesi d'oltre Sava regna la tranquillità, che però potrà essere mantenuta solo quando lo Stato sarà messo su altre basi.

Quando si dice che il popolo è la massima forza dello Stato, a Belgrado si considera di aver di fronte una dottrina repubblicana. E' inaudito che l'organo di Koroscez lanci a Pribicevich accuse di repubblicanesimo, quando si pensi che il partito di Koroscez è liberale non per principio ma per odio contro la ortodossia e che nel '19 volle la repubblica avversando la dinastia ortodossa.

Il presidente dei ministri non serve gli interessi della monarchia qualificando per repubblicano un raggruppamento politico potente come è quello della coalizione demorurale.

E' inaudito — prosegue ancora Pribicevic — che nelle regioni serbe si costituiscano varie associazioni e comitagi armati. Non c'è Stato al mondo dove sia possibile tale brigantaggio che minaccia l'ordine e la tranquillità dello Stato stesso.

Le chiassate antisemite in Ungheria
Una notte d'orrore all'Università

Budapest, 25, notte.

La studentesca antisemita di Debreczin trascorse l'ultima notte asserragliata nell'Università. Circa 400 studenti e membri delle loro associazioni avevano organizzato ieri sera un corteo per andare a fare chiassate davanti ad un giornale ebreo. La polizia li costrinse a mutare strada spingendoli verso l'Università, le cui porte erano chiuse. Gli studenti pensarono che, per sfuggire agli agenti, la miglior cosa era sfondare le porte e concentrarsi nel cortile dell'Università il che fu anche fatto. Il funzionario di servizio intimò allora ai giovanotti di uscire uno per uno, esibendo i documenti personali, ma gli studenti si rifiutarono, dichiarando che sarebbero usciti solo in massa. Di rimando la ferma pubblica cinse di assedio l'edificio e perfino impedì che agli assediati venissero portati viveri. Durante tutta la notte gli studenti hanno cantato inni antisemiti. Stamattina 11 ufficiali di polizia, seguiti da 40 detectives e 200 agenti, avendo ricevuto l'autorizzazione dalle competenti autorità, sono penetrati nel cortile ed hanno interrogato uno per uno gli assediati, prendendone le generalità e denunciandoli. Si dice che le punizioni saranno gravi, volendo una volta per sempre porre fine alle chiassate del genere.

Intanto questa ripresa dell'agitazione antisemita è causa di una serie di incidenti alla Camera, avendo il deputato Fabiano accusato il sottosegretario di Stato agli Interni Sztranyavszky di avere impedito che gli autori di un triplice omicidio commesso a Csongrad nel 1922, mentre si svolgeva un ballo organizzato dalla lega delle donne ebree, venissero puniti. Tra il deputato Fabiano ed il sottosegretario agli Interni è anche avvenuto uno scambio di padrini.

La corsa alla Casa Bianca
Hoover a 5 contro 1

New York, 25 notte.

Le azioni di Hoover oggi hanno subito un notevole rialzo in borsa. E' la prima volta che le scommesse hanno raggiunto il punto di 5 in favore di Hoover. Il candidato repubblicano, alla chiusura, era quotato cinque contro uno. Il rialzo è dovuto ad un forte afflusso di denaro da parte di scommettitori repubblicani, afflusso che a sua volta è stato provocato da forti scommesse in favore di Smith, dovute allo schieramento del senatore repubblicano Norris, pro candidatura Smith, ed allo voci che la posizione elettorale del candidato democratico aveva subito un forte miglioramento negli Stati dell'Illinois e del Massachussets. Tra le scommesse notevoli di oggi si segnala quella di un repubblicano, che ha puntato 10 mila dollari contro due mila in favore di Hoover, e quella di un altro repubblicano che ha messo una posta di 20 mila contro 20 mila per lo stesso candidato. Intanto al quartiere generale del partito repubblicano si afferma che Hoover, su un totale di 531 voti elettorali ne riceverà almeno 301 mentre ne bastano 266 per vincere.

(*United Press*).

Titulescu nella Riviera Ligure

Genova, 25, notte.

Proveniente da San Remo è giunta quest'oggi a Genova S. E. Titulescu, Presidente del Consiglio dei Ministri romeno, il quale ufficialmente al prof. Tomellini, console generale di Romania a Genova, ha visitato tutta la Riviera ligure di Ponente.

Scontro ferroviario in Inghilterra
Un direttissimo piomba su un merci

Macchine rovesciate e carri sfasciati — Quattro sono morti e tre feriti — Spaventoso spettacolo notturno.

Londra, 25 notte.

Un guasto alla locomotiva di un treno merci, che doveva arrestarsi nel buio sopra un tronco scoscese, ove sopraggiungeva ad investirlo un direttissimo, ha dato luogo ad un nuovo disastro ferroviario sulla rete inglese. Per fortuna tra i passeggeri del direttissimo nessuno perì e i feriti sono pochi e lievi; ma purtroppo i due macchinisti ed i due fuochisti hanno trovato nel disastro la più orrenda delle morti.

L'investimento avvenne stamane verso le tre, presso una stazioncina rurale ad una trentina di miglia al nord di Carlisle, una zona critica sotto il punto di vista ferroviario. Quasi ogni anno vi accade qualche sconquasso. Il tronco che transita per Carlisle è percorso da uno dei più rapidi treni-lampo del paese; esso parte da Londra di prima sera con la metà ultima di Aberdeen. Nella stazione di Carlisle, per arrampicarsi poco di poi sull'altipiano scozzese, il convoglio viene munito di due locomotive. Questa, nelle prime ore di stamane, stavano issando il direttissimo sulla scarpata dell'altipiano alla velocità di oltre 100 chilometri all'ora. Un treno merci aveva preceduto sulla stessa linea il direttissimo, ma avrebbe dovuto in un punto deviare sopra un tronco secondario, lasciando libero il varco al colosso metropolitano. La macchina del treno merci, come successivamente si fece improvvisamente bolsa lungo un tratto manchevole di ogni apparato di segnalazione.

Vagoni schiacciati come scatole di fiammiferi

Il treno merci si arrestò nelle tenebre e, naturalmente, il suo conduttore, consultatosi col macchinista, immediatamente pensò di fare il possibile per avvertire il direttissimo dell'ostacolo che ostruiva la linea. Il conduttore, agitando disperatamente una lanterna accorse incontro al direttissimo non appena la sua tromba ne preannunciò l'arrivo. Disgraziatamente i macchinisti del treno-lampo non avvistarono la lanterna e corsero diritto sul treno merci a 100 chilometri all'ora di velocità. Per poco il conduttore del treno investito non rimaneva sfracellato.

Un attimo di poi uno scroscio spaventoso disseminava di sfacelo la linea. I carri merci di coda andarono in frantumi come scatole di fiammiferi sotto il tallone di un passante. Le due locomotive del direttissimo si sbandarono ai lati della scarpata e rotolarono giù per lo pendici eruttando vapore e fumo come vulcanelli. I due macchinisti ed i due fuochisti che le montavano rimasero schiacciati sotto il ventre delle due enormi macchine, dopo essere stati pubblicamente arsi dai getti di vapore e dalle fiamme dei forni.

Che avvenne del rimanente del bellissimo treno? I quattro vagoni di testa, per caso fortuito, anzichè pullman erano bagagliai carichi di frutta fresca. Essi subirono la sorte delle locomotive, rotolando giù dalla scarpata e andando a fiocarsi sfasciate nella melma dalla campagna sottostante. I carrozzoni successivi invece non subirono che le ripercussioni mitigate del tremendo urto. Nonostante la formidabile scossa si mantennero in bilico sulle rotaie. La turba dei loro passeggeri può ringraziare Iddio. Soltanto tre di essi, come dicemmo, furono estratti dai compartimenti in condizioni da dover essere ricoverati all'ospedale.

Cinque scontri in 30 giorni

Per qualche tempo la notizia dello schianto non potè essere trasmessa alle stazioni delle vicinanze. Le locomotive, rovesciandosi sulla scarpata, avevano abbattuto un palo del telegrafo e tutti i fili si erano spezzati. Fu necessario raggiungere a piedi il più vicino posto di comunicazione e le squadre di soccorso quindi non giunsero sul posto se non poco prima dell'alba, ma la linea venne presto rimessa non appena la stazione di Carlisle potè intervenire con tutte le sue attrezzature di sgombro.

I giornali della sera dedicano a questo disastro uno spazio assai maggiore di quello che il suo numero, relativamente piccolo di vittime esige, comporterebbe. Lo sviluppo dato al racconto del sinistro viene spiegato da una statistica pubblicata dai fogli medesimi, secondo la quale il disastro di stamane è stato il quinto verificatosi sulle ferrovie inglesi nel corso degli ultimi 30 giorni. La statistica aggiunge che nei primi dieci mesi del 1928, 61 persone sono morte sulle ferrovie inglesi in seguito a scontri o investimenti, mentre nei 12 mesi del 1927 la cifra complessiva dei morti fu di 57.

Sciopero di 3000 marittimi ad Amburgo

Amburgo, 25, notte.

Tremila operai del porto di Amburgo si sono messi in sciopero per ottenere un miglioramento di salario.

Margherita Durand scarcerata

Roma, 25 sera.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«La Commissione di istruzione presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, che istruisce il processo a carico del fuoruscito Cesare Rossi, non avendo acclarato alcun elemento di responsabilità della suddita francese Margherita Durand, che insieme al Rossi fu arrestata nello scorso settembre a Campione, ha emesso in suo favore ordinanza di proscioglimento. La Durand è stata immediatamente scarcerata.

Il «Bonnot» di Colonia è morto

Berlino, 25 notte.

Giovanni Heidger il bandito di Colonia arrestato stamane dopo un'asprissima lotta, è morto stasera all'ospedale in seguito alle ferite riportate. Anche lo stato di uno degli agenti da lui feriti è disperato.

Il castellano che annegò il figlio
dinanzi ai giurati di Tolosa

La schiacciante accusa della giovane madre — «Sono un grande colpevole!» — La sentenza a domani

Tolosa, 25, notte.

Questa città appassionata, volubile e curiosa non si interessa ora che del processo De-Reyssac, il cinico assassino del proprio figliuoletto naturale, cominciato stamane dinanzi alla giuria dell'Alta Garonna.

Così non appena si aprirono le porte, lo spazio riservato al pubblico è letteralmente preso di assalto mentre sulla piazza si accalcano migliaia di persone che non hanno potuto trovare posto.

L'aula e l'imputato

Un «chi» accoglie l'entrata dell'accusato Pietro De Reyssac, castellano e sindaco di Avignonette. Tutti gli sguardi si volgono verso il gentilissimo assassino che, ammogliatosi dopo l'abbandono di Giuseppina Machicot e padre di una bimba di 11 mesi, ebbe l'infernale coraggio di uccidere il suo primo nato. Tutti fissarono a quell'uomo colto, che dopo avere allontanata la creatura semplice, forse anche un po' leggera ma buona mamma, calcolò e premeditò il suo delitto con le meticolose cure di un vero bandito.

L'accusato è tutt'altro che simpatico. Per sedurre la Machicot dovette avere altre seduzioni che quelle della sua persona. Veste in modo banale e il volto non sembra essere illuminato da alcun pensiero. Imbarazzato sotto il fuoco incrociato degli sguardi, Pietro De Reyssac si tormenta con gesto febbrile la labbra rase, e il sudore gli imperla le tempia.

In seguito ad invito dei gendarmi si lascia cadere sul banco. Rivolgendogli alcune raccomandazioni, prima che la seduta venga dichiarata aperta, il suo difensore, Moro-Giafferi, sembra contare tutto quello che la sua parola dovrà prestare a questo cliente che non ebbe che un'ora di volontà, quella di compiere il più inspiegabile dei delitti. Prima di iniziare il dibattito, il consigliere Cherrier, che presiede, mette il pubblico in guardia contro le reazioni, contro i rumori, contro quei movimenti di opinione che potrebbero pervenire sino ai giurati in modo da influenzarli.

«Non vi è posto qui per la giustizia della strada», dice il Presidente. Il difensore lo ringrazia.

Dopo avere risposto con voce monotona alle domande del presidente concernenti la sua identità, prima di esaminare i fatti che formano la causa del processo, il presidente dà lettura della citazione guadagnata dall'accusato alla fronte. Avverte quindi che l'accusato ha un'eredità abbastanza grave dal punto di vista psichiatrico: un cugino è morto internato, un cugino è pazzo ed uno zio si è ucciso.

— E' per rispondere al un desiderio di vostro padre che faccio queste rivelazioni — aggiunge il presidente.

— Ed un bisnonno era colpito da paralisi generale — aggiunge il difensore.

Interrogatorio

Dopo di che il presidente inizia l'interrogatorio. Pietro De Reyssac risponde alle domande con voce cupa. Egli parò si difende con abilità e fa il possibile per dipingere Giuseppina Machicot come una donna leggera, insistendo su questo punto particolare: che il figlio poteva anche non essere suo.

— Perchè, — gli domanda il presidente — avevate questo dubbio sulla vostra paternità?

L'imputato non risponde.

— Parlate dunque — insiste il difensore.

— Penso che non avevo preso abbastanza precauzioni, — risponde l'accusato.

— Tuttavia — si meraviglia il presidente, — malgrado questi vostri dubbi che asprimete soltanto ora, avete consegnato più volte parecchie migliaia di lire a Giuseppina Machicot dopo che essa era uscita dall'ospedale dove aveva partorito. Inoltre, se credevate di non avere a che fare con la venuta al mondo di un bambino di Giuseppina, perchè avete dato alla vostra amante ripetutamente il consiglio di abortire?

De Reyssac nega mollemente con voce sorda. Confessa per contro di avere consigliato alla madre di affidare il figliuolo alla Pubblica Assistenza, non volendo affatto occuparsi di lui.

— Che cosa accadde allora? — chiede il presidente.

L'accusato dice che insieme a Giuseppina si recò in montagna a prendere dalla balia il bambino che era stato dichiarato alla nascita civile sotto il nome di Guido Brunson.

— Che accadde poi?

— Nulla di speciale — risponde l'accusato, mentre nell'aula si delinea un movimento di sensazione.

Pietro De Reyssac con queste parole ha voluto dire che quando prese il piccolo Guido all'amministrazione della Pubblica Assistenza, gli si oppose il regolamento ai termini del quale non si potevano ricevere senza dichiarazione che i neonati.

— Vedremo allora quello che avete fatto la sera del 18 gennaio di questo figlio che gli ispettori della Pubblica Assistenza dicono che era magnifico e splendido.

Curvando la testa l'imputato inghiottisce la saliva prima di rispondere e poi dice:

— Ho avuto l'idea di portare il bambino a Carcassonne, nella casa di salute dove sua madre aveva partorito. E' allora che dissi a Giuseppina che non avevo bisogno che mi accompagnasse. Rimasi solo col bambino e credetti che sarei giunto abbastanza per tempo a Carcassonne. Avevo sempre sentito dire che si abbandonavano più facilmente i bambini di notte.

«Ero disperato»

Con evidente sforzo il padre assassino cerca di spiegare l'inspiegabile. Egli dice che giungendo di notte nelle vicinanze del villaggio di Montgiscard aveva perduto il controllo su se stesso:

— Fu allora, che allucinato, agendo come un automa, ho commesso il delitto spaventoso che mi è rimproverato.

Poi con poche parole descrive il suo ritorno in famiglia.

— Ho annunziato ai miei genitori che tutto era finito con Giuseppina. Dopo due giorni i giornali pubblicavano la notizia della scoperta del cadaverino.

— I genitori mi chiesero — prosegue l'imputato — se la mia rottura con Giuseppina non fosse in correlazione colla scoperta del cadaverino. Ebbi la viltà di non confessare quello che avevo fatto.

— E col vostro silenzio permettevate che Giuseppina Machicot venisse accusata. — osserva il Presidente.

— Sono un grande colpevole! — risponde l'accusato.

— Allucinato, agendo come un automa — dice il presidente — suggestionato alla vista del canale, dite voi; ma prima di gettare il bambino nel canale, non lo avete accuratamente esaminato in modo da renderlo irriconoscibile? E non avete scelto il vostro posto ed il momento opportuno? Ecco la premeditazione che aggrava il vostro delitto.

De Reyssac non è un accusato piagnucoloso, non arrossisce nè impallidisce, ma le unghie gli si affondano furiosamente nelle palme delle mani.

Ad un tratto esclama:

— Quello che rimpiango è di non avere seguito il bambino nel canale.

Lo dice pateticamente, ma si è ben guardato di farlo. L'interrogatorio è terminato.

— Domando perdono alla società — conclude l'accusato tornando a sedere.

La madre della vittima

In questo momento, tra l'attenzione generale, viene introdotta nell'aula Giuseppina Machicot.

Il Presidente l'invita a dire la verità, null'altro che la verità.

— Lo giuro sulla tomba del povero piccino! — esclama tra i singhiozzi la sventurata mamma.

Parlando della sua relazione coll'accusato, Giuseppina Machicot dichiara con voce alcuna:

— Ho ceduto per obbedienza, per sottomissione al padrone.

Quando l'innocente cameriera confessò la cosa ai genitori dell'amante, il padre la contestò dapprima il fatto, ma poi i padroni le dissero che si sarebbero occupati di lei, ed infatti le trovarono un posto.

Infatti Giuseppina Machicot venne occupata a Carcassonne nel cui ospedale diede alla luce il bambino. Le giovane donna parla di somme di 3000 franchi, di 2000 e di 200 franchi che le furono accordate, del rincrescimento che essa ebbe nel non poter riconoscere il proprio figliuolo.

— Il 12 gennaio — prosegue poi — avevo chiesto un convegno alla signora De Reyssac alla stazione di Matabiau. Le volevo chiedere di fare ancora qualche cosa per il mio piccino che si trovava a balia a Segner. Orbene, invece della mamma, si presentò Pietro De Reyssac che mi disse: «Sopratutto, niente scandalo». Aggiunse che non poteva fare nulla per il bambino e che lo avevo torto di inquietarmi di un bambino senza nome che non avrebbe mai avuto un posto nella società. Tanto disse che io finii per acconsentire ad affidare il bambino alla Pubblica Assistenza.

Fu allora che Giuseppina e Pietro De Reyssac si recarono a Segner a cercare il bambino.

«Faresti meglio ad uccidervi...»

— Giunti sul posto — dice la Machicot — io volli rifiutarmi di abbandonare il bambino, ma De Reyssac disse che non voleva aver fatto 20 chilometri per nulla. Nella strada del ritorno mi disse: «A che serve piangere? Forse che io piango!». Più tardi, quando la Pubblica Assistenza rifiutò il bambino, giunta all'estremo punto della sofferenza, gli dissi: «Faresti meglio ad uccidervi tutti e due a colpi di rivoltella!».

Giuseppina si ferma un istante per vincere la commozione, e quindi continua: «Dopo avermi imposto di lasciarlo, dicendomi che si recava a Narbona dove avrebbe trovato qualcuno cui affidare il piccino, strappò lo scialle nel quale Guido era avvolto e me lo gettò ordinandomi brutalmente di scendere sola nell'oscurità della notte. Quando poi appresi la cosa spaventosa, capii che l'assassino era Pietro De Reyssac, che aveva agito per egoismo e per cupidità, da vile e da barbaro».

Siccome la deposizione di oggi non è perfettamente identica a quella che la polizia raccolse al momento dell'inchiesta, si crede che in difesa ne trarrà certamente argomento. Ma non è senza veemenza che Giuseppina Machicot lascia la sbarra e quando se ne va, Pietro de Reyssac, che non aveva mai alzato gli occhi sulla sua examante, non fiata e volge lo sguardo da un lato in modo da non vederla.

Si ha quindi una deposizione che costituisce una vera lezione di patologia criminale del prof. Anglado chiamato quale perito, il quale conclude: «Noi saremmo stati lieti di trovare nell'eredità dell'accusato qualche cosa che scusandone il delitto avesse sollevato un poco la coscienza pubblica. Disgraziatamente le nostre conclusioni sono formali. Le tare dei suoi antenati non gli sono state trasmesse. Grande bevitore, egli non è ancora un alcoolizzato e quindi è pienamente responsabile».

L'udienza è infine tolta.

Il verdetto verrà emesso probabilmente sabato.

I funerali
delle vittime di Vincennes

Parigi, 25 notte.

Questa mattina hanno avuto luogo le esequie delle vittime della catastrofe di Vincennes. Si sarebbe preferito che un pio raccoglimento fosse osservato dalla folla che doveva accompagnare alla loro ultima dimora i 19 disgraziati. Ma i comunisti non avevano voluto lasciare perdere simile occasione. Essi avevano sin dall'altro ieri manifestato la loro intenzione di fomentare dei disordini. «Non bisogna — avevano dichiarato — che un solo rappresentante del Governo borghese possa prendere parte a queste esequie. Questi morti sono nostri». D'altra parte i comunisti avevano invitato tutti gli operai dell'edilizia ad abbandonare i loro cantieri per venire a fare una manifestazione a Vincennes. Si capisce che il fronte a tali minaccie, il ministro degli Interni ed il prefetto di polizia avevano preso eccezionali misure per fare rispettare la calma e la dignità dovute alla memoria delle 19 vittime della rue Jarry.

Alle ore 9 numerosissimi arresti erano già stati operati.

I presunti manifestanti erano fermati dagli agenti all'uscita del Metro alla porta di Vincennes e condotti al Commissariato. All'uscita del Metro di Vincennes circa 1300 persone sono state arrestate. Gli arrestati, dato il loro grande numero, vennero raccolti e condotti nei bastioni vicini dei Boulevards esterni e mantenuti in quella località sino alla fine della cerimonia.

La levata delle salme è stata fatta con molta semplicità alle 7,30 all'Istituto di medicina legale.

Le 19 salme furono poste in tre fila e ricoperte di magnifiche corone, tra le quali si notavano quelle inviate dal Governo italiano, dall'Associazione dei combattenti italiani, dal Municipio di Vincennes, dal Consiglio generale della Senna, dal prefetto della Senna, dal prefetto di Polizia. Di fronte al catafalco un largo tratto della piazza era riservato alle varie delegazioni dei Comuni dove abitavano le vittime.

Da una tribuna costruita davanti al catafalco quattro oratori si sono succeduti a portare agli scomparsi ed alle loro famiglie una testimonianza di dolorosa simpatia.

Riunione dei Segretari sindacali
della Provincia di Alessandria

Alessandria, 25 notte.

Nel salone dei Martiri della Casa del Fascismo alessandrino ha avuto luogo il convegno provinciale dei Segretari provinciali dei Sindacati impiegatizi ed operai.

Accolto al suo ingresso nella sala con una calorosa dimostrazione il Segretario generale dell'Unione provinciale della C. N. F. S., rag. Ladislao Rocco, ha tenuto un importante discorso.

Quindi, svolge una minuta ed ampia relazione del lavoro compiuto dal Sindacalismo alessandrino, ricordando che se molto si è potuto ottenere, lo si deve particolarmente al terreno ottimamente seminato dalla fede, dall'intelligenza e dalla capacità del suo predecessore dottor Ugo Barni.

L'oratore ha poi parlato sul funzionamento amministrativo del Sindacalismo alessandrino, funzionamento che già ha avuto il plauso delle gerarchie nazionali.

Ha preso quindi poi la parola il dott. Renato Cello il quale, con particolarità di dati ha illustrato il lavoro compiuto dalla Segreteria generale in merito ai contratti collettivi di lavoro interessante la 16 categorie regolarmente inquadrate.

Su tali argomenti hanno chiesto la parola Picchinini, Cabella, Scarpa, Pastro, Crocc, Scognamiglio, Balestrino, Ferraro, Lombardi, Beldenti, Ferraris ed altri.

A tutti ha risposto il Segretario generale, ribadendo l'importanza delle ultime disposizioni legislative e spiegando ai convenuti la nuova procedura da seguire per quanto riguarda le controversie individuali nel lavoro.

Ha preso poi la parola Luigi Pasino il quale ha illustrato il fecondo lavoro contrattuale ed assistenziale esplicato a favore delle categorie dei lavoratori dei trasporti.

Picchinini di Tortona presenta un ordine del giorno col quale si plaude l'opera infaticabile del cav. Rocca e si fa voti, affinchè agli interessi presso la Federazione provinciale faccia per la costituzione provvisoria degli Uffici di collocamento, in attesa del regolamento ministeriale che verrà prossimamente emanato, l'ordine del giorno è votato per acclamazione.

L'omaggio d'un giornalista novantenne
al Capo del Governo

Roma, 25, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto la seguente lettera:

«Eccellenza, il sottoscritto, umile gregario del giornalismo italiano, avendo compiuto in questo mese di ottobre 90 anni, dopo aver potentemente, durante 66 anni, esercitata la libera professione di pubblicista, giunto ora agli ultimi gradini della sua vita mortale, ma non ancora detto addio alle battaglie del giornalismo, sento imperioso e sacro il dovere di rendere un rispettoso omaggio di riconoscenza all'Uomo insigne, il quale volle che la libera stampa sia strumento di civiltà e di moralità per il bene della cara Patria. Sia perdonato al sottoscritto l'audacia di essersi rivolto direttamente al Primo Ministro della rinnovellata Italia. Con illimitata devozione si sottoscrive ossequientissimo: *Eugenio Checchi*».

Il Capo del Governo ha risposto ringraziando.

Graziato dal Re
dopo 47 anni di carcere

Civitavecchia, 25, notte.

E' stato oggi liberato dal carcere Isle Massimo Frasca da Piperno di anni 66, il quale nel 1881 aveva commesso un omicidio al suo paese. Condannato al carcere a vita fu rinchiuso successivamente negli ergastoli di Ancona, Brindisi e Civitavecchia. In quest'ultimo si trovava da 14 anni. Avendo sempre tenuto buona condotta durante i 47 anni di prigione, ieri è stato raggiunto dalla grazia sovrana.

TEATRI

«Tu mi sposerai» di Verneuil
al Carignano

Ci si dice che questa commedia, rappresentata ieri sera al Carignano da Gandusio sia scritta da parecchi anni. Una «novità», adunque, abbastanza vecchietta. Ciò serva di scusante e giustificazione a Verneuil, perchè, a rifarsi il suo lavoro una novità, gli si farebbe il torto di aver rimosso in una materia già usata e abusata più di quanto non abbia fatto. Siamo ancora al tipo della ragazza intelligente, scaltra e in fondo buona che riesce a mettere nel sacco gli uomini e particolarmente l'uomo da cui vuol farsi sposare. Non che tale canovaccio fosse nuovo quando Verneuil scrisse questa sua commedia, ma certo qualcosa di nuovo, allora, vi ha portato. Ad es., la sua eroina si distingue dalle molte, troppe consimili in questo particolare: che, mentre le altre tirano l'acqua al loro mulino con arte sottile e nascosta, questa messa di fronte all'uomo che l'ha abbandonata e che essa vuole riconquistare, combatte da aperta avversaria, a lotta dichiarata, ad armi scoperte. E finisce naturalmente per vincere.

Il suo amante, nobile di vecchia schiatta, l'ha lasciata per imposizione dei genitori, che lo vogliono unire in matrimonio ad una fanciulla di nobile casato. L'abbandonata, fingendo un accidente automobilistico presso il castello dell'amante, si fa accogliere dai parenti di lui, presso i quali, nelle false vesti di principessa, non tarda, con le sue doti, a fare opera di conquista. Ed ecco arriva l'amante, e viene dichiarata la lotta ad oltranza fra i due: lei che vuol farsi sposare (lui mi sposerai), lui che assicura il contrario. La schermaglia passa per episodi e tonalità diversi, e culmina in un duello serrato e vibrante. Ella riesce a trarre in camera sua il riottoso amante ed a rinchiudervelo, per farvelo sorprendere dai familiari, suscitare lo scandalo, la riparazione, ecc. Ma il suo piano, risulta improvvisamente capovolto, poichè l'avversario, mettendo a suo profitto diverse circostanze (tra cui la presenza di un fratello innamorato della donna e introdottosi clandestinamente nella camera di lei), riesce a far passare la sua nemica per una donna qualunque, per una avventuriera.

Si direbbe che tutta la commedia si riassuma in questo episodio, che per questo terzo atto sia stata scritta. Certo è l'atto migliore. L'alterna vicenda della donna che vince mentre appare perduta e che perde quando sembra avere in pugno la vittoria, interessa. La scena è condotta con scaltra abilità, con risorse di effetti. Procede sciolta, e sa rivestire di naturalezza il paradossale. Ma a questo atto si arriva molto lentamente e pesantemente attraverso i primi due, ed alla soluzione che ci viene fornita nel quarto atto, si giunge con artificio palese, con acrobazie ed inversioni cervellotiche, con pleonastiche lungaggini. Vi si è anche toccato qua e là il tasto patetico, ma senza persuasione. Questo atto parve ad un certo punto tentennare sotto l'impazienza e la stanchezza del pubblico (lo spettacolo è finito al mezzo tocco) ma alla fine uscì in porto anch'esso.

Ma fu questo, per verità, il solo momento critico della serata. Il pubblico nel complesso si è divertito, e lo ha dimostrato con le frequenti risate alle battute felici che non mancano ed alle situazioni curiose, e con parecchie chiamate ad ogni fine di atto. Parte del merito del successo va senza dubbio all'interpretazione, che fu vivace e colorita. Accanto a Gandusio ed all'Almirante occorre ricordare la Bracchini che fu particolarmente felice nel terzo atto.

La riapertura dell'Alfieri

A motivo di un mancato arrivo di materiale della Compagnia Betrone-Rossi, la riapertura del restaurato teatro Alfieri, già fissata per domani sabato, subirà qualche giorno di ritardo. L'attesa avvenimento avrà luogo, a quanto si assicura, nella prima metà della ventura settimana.

AL TORINO. — Ricordiamo che questa sera la Compagnia Sem Benelli per l'arte drammatica darà in scena la commedia in 3 atti di Guglielmo Shakespeare: *Come vi piace*. Il poema shakespeariano è tale opera, e così alata e suggestiva, da suscitare intorno a sè, al solo annuncio, il più intenso interesse. E' questo un avvenimento d'arte delicata e gentile, ben degna dell'attenzione di tutti coloro che amano le belle creazioni dello spirito umano e, nel teatro, le rare e preziose manifestazioni della poesia. Lo spettacolo ha inizio alle ore 21, precise.

AL CHIARELLA. — Sabato andrà in scena «Madama Butterfly» di Puccini, concertata dal maestro Moresco. Interpreti principali: Pina Gatti-Pasetti (Butterfly); Ines Maria Gusconi (Suzuki); Franco Tuminiello (Pinkerton); Luigi Ceresoli (Sharpless).

TEATRO ARS. — La compagnia dialettale piemontese questa sera inetterà in scena: «La Regina Bavarinka» di Bertinetti, Bellini e A. Consigliacomo. Esordirà nella compagnia di Gaveglio la signora Benedetta Milone.

CRONACA

Alfonso Ferrero Della Marmora
commemorato a Palazzo Madama

Per iniziativa della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, il Comitato Piemontese ha promosso la commemorazione del primo cinquantenario della morte di Alfonso Ferrero Della Marmora. Alla presenza di Principi, di tutte le Autorità cittadine e di un pubblico numeroso e distinto, ieri sera, alle ore 21, nella grande aula del Palazzo Madama, il generale Carlo De Antonio ha tenuto, con chiarezza d'eloquio e ricchezza di documentazione storica, il discorso commemorativo, esaltando la figura del grande soldato, politico e statista del Risorgimento Italiano.

Erano fra gli intervenuti: il Duca di Aosta e il Duca di Genova; il Commissario al Comune, comm. Ricci; S. E. il prefetto Maggioni; S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello; il Provveditore agli Studi gr. uff. Renda; il col. Barbaro in rappresentanza della Federazione Combattenti; l'avv. Bellazzi, vice-commissario al Comune; il cav. Astrua, vice-presidente della Colonia Biellese; il sen. Bistolfi. Erano pure presenti i discendenti della famiglia La Marmora: il conte, la contessa e la contessina degli Alberti La Marmora; il conte e la contessa Balbis; donna Antonia Breccio Doria di Cirlè.

L'oratore, presentato dal presidente del Comitato piemontese della Società Naz. per la Storia del Risorgimento Italiano, S. E. il maresciallo Ferrero di Cambiano, con voce limpida, inizia il suo dire, rievocando tutte le pubblicazioni italiane e straniere, e specialmente i ricordi di Bismarck, che mettono in risalto la nobile figura di Alfonso Della Marmora. Ne ricorda gli studi fatti all'Accademia Militare di Torino, e la sua carriera d'ufficiale piemontese, nonchè la sua tenace volontà di perfezionare i sistemi tecnici militari, che recarono all'Esercito, specialmente per quanto riguarda l'artiglieria, notevoli miglioramenti.

Tutta l'opera svolta dal La Marmora a fianco di Re Carlo Alberto nel 1848 — portando in guerra il contributo dei suoi studi — e la sua azione alla vittoria di Goito, alla resa di Peschiera, sono brillantemente evocate dall'oratore che rapidamente passa in rassegna la gloriosa carriera militare del grande italiano, la sua attività parlamentare e le doti eccezionali di statista.

Il generale De Antonio conclude il suo dire richiamando l'attenzione delle nuove generazioni condotte dal Fascismo, all'amor di Patria, sulla nobilissima figura di Alfonso Ferrero Della Marmora.

L'oratore è stato calorosamente applaudito. I Principi e le Autorità gli hanno manifestato il proprio compiacimento.

LA TEMPERATURA

25 ottobre 1928.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temp. massima del giorno 24 + 16,5
Temp. minima notte dal 24 al 25 + 8

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	23	13	sereno	
Milano	18	11	4/4 coperto	
Genova	21	17	sereno	legg. m.
Venezia	17	10	coperto	calmo
Firenze	19	12	4/4 »	
Ancona	15	14	nebbia	legg. m.
Bologna	18	14	»	
Napoli	18	15	4/4 coperto	calmo
Taranto	23	16	»	legg. m.
Palermo	24	15	4/4 »	
Catania	25	15	4/4 »	mosso
Cagliari	20	14	sereno	legg. m.
Tripoli	24	14	4/4 coperto	mosso
Messina	25	14	4/4 »	calmo
Trieste	19	15	4/4 »	legg. m.
Trento	17	9	»	»
Piuma	23	16	4/4 »	calmo
Bari	23	17	»	»
S. Remo	21	14	sereno	»

Stato Civile di Torino

25 ottobre 1928.

NASCITE	22
MATRIMONI	12
MORTI	21

NASCITE Maschi 15; femmine 8.

MATRIMONI Alemanno Giovanni con Castelli Maria — Barberis Luigi con Berta Maggiorina — Bocco Giuseppe con Dalino Emilia — Chiapusso Vittorino con Gabbiano Norina — Giardino Giovanni con Carbonero Adelaide — Ginistrelli Emilio con Brenzolio Maria — Grisolia Eugenio con Delpiano Cristina — Sandri Ireneo con Gallearzo Anna — Sartori Antonio con Dalla Angela — Zanata Emilio con Zago Teresa — Zippari Pasquale con Di Paolo Elena — Fiora Ernesto con Serra Maria.

MORTI Calcagno Ettore di Giuseppe, d'anni 15, di Torino, scolaro, corso Racconigi 51 — Ineiti Elena, id. 72, di San Mauro, via Mighetti 2 — Facioni Giuseppe fu Vincenzo, id. 54, di S. Severo, trasviere, corso Francia 99 — Arconchel Anna maritata Cattilino, id. 75, di Torre Pellice, agiata, via Bernardino Galliari 11 — Ferrero Amalia maritata Cabella, id. 56, di Torino, agiata, via Perrone 4 — Gualtiero Bartolomeo fu Giovanni, id. 68, di Torino, manovale, via Massena 30 — Bertolino Maria fu Domenico, id. 53, di Pegliano, operaia, via Foligno 20 — Trattano Andreina maritata Maccagno, id. 43, di Torino, agiata, via Bertolini 14 — Tornotti G. Battista fu Michele,

APPENDICE DELLA STAMPA (34)

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Quando furono nel laboratorio, ella sedè la signorina Anastasia avvicinossi al suo tavolo e guardarla fiso attraverso i suoi doppi occhiali, trabalianti sul suo naso appuntito.

— Voi siete triste, piccina mia!... Perchè non leggete dei romanzi?... Leggendo le pene dei personaggi, si dimenticano le proprie... Io ne so qualche cosa...

La signorina Giovenù, più imbellettata del solito, consigliò:

— Ma no!... Fate come me!... Io, quando ho dei dispiaceri, mi vendico facendomi più bella!...

Un altro giorno passò. E poi un altro. E poi un altro ancora.

Lucia li visse come in sogno, ripiegata su se stessa, in quella specie di stupida prostrazione che succede alla morte degli esseri cari.

La signorina Giovenù e la signorina Anastasia le fecero delle piccole attenzioni, l'una con una affettuosità un po' sdolcinata, l'altra con la sua maniera un po' angolosa. Ma entrambe — povere zitellone dal cuore non ancora avvizzito — erano buone in fondo e nutrivano per Lucia una sincera simpatia.

Alla fine del terzo giorno, Lucia ricevette il suo primo salario: quattrocentoventiquattro franchi.

E la signorina *Chou-chou*, uscendo dal laboratorio, le disse:

— Stasera io ti pagherò modista! E voglio che sia un gran battesimo florito!... Ecco appunto una fioraia!...

Si fermò dinanzi al carrettino sul quale era esposta la merce odorosa e acquistò sei *bouquets* di violette, che mostrò ridendo a Lucia.

Ma vide una così cupa malinconia negli occhi dell'amica, che domandò, subito rattristata:

— A che pensi?

— A nulla — rispose Lucia.

Pensava, invece, a un altro mazzolino di violette avvizzito, come alla stessa avvizziva nel dolore e nell'abbandono.

Nella stanza di via Pigna, un pallido sorriso le illuminò fugacemente il viso quando depose il denaro sul tavolo e disse alla madre:

— Mamma, evviva! Presto. Pensa che, senza la infinita bontà di *Chou-chou*, io non sarei mai stata capace di guadagnare questo denaro...

Chou-chou, intenta a disporre i fiori sul tavolo, finse di non sentire.

Elena non guardò nemmeno il denaro.

Ella osservava intensamente sua figlia, e notava sul suo viso le tracce di una stanchezza che di giorno in giorno appariva più marcata.

Sotto quello sguardo insistente, Lucia reclinò il capo.

Dal momento in cui Pietro Béryl l'aveva abbandonata ella aveva dormito appena dodici ore in tutto.

— Signora e signori — disse comicamente *Chou-chou* quando ebbe finito di disporre i fiori — in nome di Sua Maestà la Moda, io benedico e consacro la mia piccola amica Lucia operaia modista. Ella è obbligata, durante la sera del battesimo, a sorridere un poco e soprattutto a divorare la cena, per far piacere a sua madre ed a me.

Ma Lucia non riuscì a sorridere, nonostante la sua buona volontà, e rispose col suo triste risorriso.

— Non ho fame...

Quando *Chou-chou* si fu ritirata nella sua stanza, Elena De Prany si avvicinò alla figliuola e le disse:

— Ma cara, ti sto osservando da quando sei rientrata in casa... Sei stanca... tanto stanca!... Te ne scongiuro: non abbandonarti al tuo dolore!... Ancora una volta ti prometto che sarai felice!...

Nell'anima di Lucia le parole consolatrici non svegliarono che un'eco funerea.

La madre riprese:

— Sono ritornata all'ospedale oggi...

— L'hai visto?...

— No! Egli non ha ripreso servizio da cinque giorni!... E da cinque giorni non è più ritornato in casa...

Lucia pensava: «Dove sarà fuggito?».

E sentì che anche gli ultimi barlumi di speranza si spegnevano nel suo cuore.

Durante la settimana che seguì, ella si curvò ancora sotto il fardello del suo dolore.

I suoi occhi divennero più tristi, le sue guance più incavate, i suoi gesti più lenti.

Ella oramai non lottava più contro il destino.

Si abbandonava inerte alla corrente impetuosa che la trascinava.

E continuava a rispondere con un sorriso triste e con le stesse parole — «non ho nulla!... non ho fame!...» — tutte le supplichevoli premure di sua madre.

Aveva l'impressione quasi fisica che qualche cosa di vitale fosse stato reciso in lei, che qualcuno avesse reciso le sue vene, e che il suo sangue le goccias se lentamente.

Durante la settimana che seguì, Elena si recò mai i giorni all'ospedale Necker ed all'abbazione di via di Sèvres.

Ed ogni sera ne ritornò con lo stesso viso desolato e con le stesse risposte negative.

Pietro Béryl non era stato visto, né alle cliniche, né in casa.

Altro giorno passarono, pesanti e inquiete, recando sempre più fosca la caligine che avvolgeva quelle anime e che continuava loro la luce.

. . . . . .

Verso la fine di un pomeriggio — diciassette giorni erano già passati dalla scena di via des Barres — Lucia lavorava nella calma del laboratorio, quando delle grida confuse giunsero dalla strada. Erano degli strilloni che vendevano un giornale della sera.

Una delle operaie corse giù a comprarlo, e tornando agitò il foglio sulla soglia del laboratorio, annunziando:

— Una donna, abbandonata dal marito con tre figliuoli, si è gettata nella Senna!...

Lucia trasalì ed una improvvisa angoscia le attraversò lo spirito, trafiggendosi in un pensiero terribile:

— Se Pietro avesse troppo sofferto e si fosse ucciso?

Le parole parvero dominarono subitamente tutta la sua ragione e tutto il suo cuore.

L'angoscia fu così acuta che le immagini delle cose che la circondavano si confusero ai suoi occhi.

Non riuscendo allo spasimo che quel pensiero atroce le procurava, sorse in piedi.

— Dove vai? — le domandò *Chou-chou*.

Ella non rispose.

Ove andava? Andava all'ospedale, subito, senza perdere un minuto.

Ella non poteva più vivere con quel dubbio nell'anima.

All'ospedale avrebbe saputo se Pietro aveva scritto o se aveva dato in altro modo sue notizie.

Camminando rapidamente fra i tavoli, ella si diresse verso la signorina *Verluchoux*.

— Signorina, mi perdonerà di assentarmi per...

S'interruppe, cercando un pretesto. Ma non ebbe bisogno di continuare.

La signorina *Verluchoux* le disse subito:

— Andate... Andate!... Voi siete ammalata!... Lo si vede chiaramente dal vostro viso!...

Lucia uscì nella via, rabbrividendo.

La neve fioccava, turbinosa. Ed ella era costretta a camminare lentamente, per non scivolare sulle pietre viscide del lastricato.

Verso le sei giunse dinanzi al cancello dell'ospedale e batté timidamente alla porta a vetri del portiere.

Quest'ultimo — un uomo alto e corpulento, dai lunghi baffi grigi — uscì sulla soglia e le domandò che cosa volesse.

Ella rispose, a bassa voce, tremando un'anticipazione di quel che avrebbe appreso da quell'uomo.

Ma questi non sapeva nulla.

— Non ho più visto il signor Béryl da tre settimane; e non credo che egli abbia dato sue notizie...

In quel momento un uomo dal viso rasato, avvolto in una pelliccia di astrakan, che usciva dall'ospedale, intervenne nel dialogo.

— Voi parlate del dottor Béryl, signorina? — egli domandò premurosamente. — Io sono il suo capo-reparto, il dottor Duval-Raynaud.

Fece cenno a Lucia di seguirlo in un angolo del portone, e le domandò ancora:

— Voi conoscete Béryl?

Lucia rispose semplicemente:

— Sono una sua parente...

— Che cosa sapete di lui? Quando l'avete visto per l'ultima volta? Vi prego di scusarmi, signorina, se vi rivolgo queste domande... Ma, in verità, io sono inquieto, molto inquieto sulla sorte di quel caro giovanotto... e se voi poteste rassicurarmi...

— Ma io non so nulla di lui, e sono non meno inquieta di voi!...

(Continua)

In virtù dei numerosi elementi di cui è costituita, e che vi si trovano in giuste proporzioni, la **RINOLEINA** ha dimostrato una insperata efficacia, in tutti i disturbi ed affezioni del naso e della gola, quali nella **coriza, riniti acute e croniche, febbre del fieno, sinusiti, laringo-faringiti e rino-faringiti acute e croniche, otiti,** ecc. — Per la sua azione disinfettante, ischemizzante ed analgesica la **RINOLEINA** costituisce oggigiorno **il miglior rimedio, il più pronto ed efficace contro i Raffreddori.**

La **RINOLEINA** viene preparata in due forme distinte: in **pomata** racchiusa in appositi tubetti di uso facilissimo; — in **soluzione,** che viene applicata direttamente su tutta la mucosa nasale con pennellature o meglio con polverizzazioni per mezzo di apposito **stomizzatore.**

In tutte le buone Farmacie: **L. 5.50 - DITTA E. GHANELLI - Via Cellini, 38 - TORINO**

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BALDAIA qualunque tipo 18-25 superficie. Presso. Scrivere cassetta 225 I., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77881

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILI magliariste rettilinee, picamaniche Cornely cercansi. Via Trapolo, 6. 77921

CAPO fabbricazione officina automobili, possibilmente ingegnere, grande, sicura pratica, cerca Ditta lombarda; assicurasi serietà riservatezza. Scrivere, indicando referenze, pretese, a cassetta 22 R, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6561

CERCASI giovane aiuto contabile e aiuto cattolico esente militare. Scrivere cassetta 134 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI venditore per vetture Americane già introdotte. Scrivere cassetta 128 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1462

CERCHIAMO signorina aiuto magazziniere pratica contabilità magazzino. Scrivere referenze cassetta 6 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77914

DITTA cerca ragazzo buona famiglia per commissioni. Scrivere cassetta 228 I., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77867

IMPORTANTE Ditta assumerebbe aiuto signorina per ufficio tecnico. Preferibile se dattilografia. Indirizzare offerte cassetta 149 I., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE ditta cerca provetta rappresentante, buona pratica commerciale. Riferirà subito. Scrivere indicando referenze, pretese, cassetta 120 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6560

ORLATRICE abile per negozio cercasi anche solo pomeriggio. Calzatura Colosi, Madama Cristina, 77. 7926

PARRUCCHIERE per signora cerca abile pettinatrice, manicure. Via Novalesa, 20.

PREMIERE abilissime cercasi da modista Genova. Cassetta 45 L, Unione Pubblicità, Genova. 6883

SI accettano abili corritori. Presentarsi via Arsenale, 3.

SIGNORINA stenotipista-dattilografa veloce capace direttrice volonterosa cercasi. Scrivere cassetta 231 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77901

Domande d'impiego

Centesimi 95 per parola — Minimo L. 8

AIUTO contabile dattilografa, conoscenza francese, bella calligrafia, impiegabilissima, e assumerebbe in casa lavori commerciali. Scrivere cassetta 130 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6654

ELETTRICISTA installatore cercherebbe presso azienda idem. Scrivere Garage Dayna Giovenale, Villeneuve (Aosta). 6570

FARMACISTA abilissimo banco, laboratorio, giovane, offresi ovunque. Secco, Messina, Savigliano. 7880

SIGNORINA torinese, presenza, cognizioni varie, parla francese, offresi vendeuse primaria. Casa confezioni, disposta viaggiare, eventualmente garanzia. Scrivere cassetta 227 I., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA vedesi pratica ufficio offresi. Scrivere Zanardi, Santa Chiara, 8. 7880

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCASI persona prima referenze, attiva, cognizioni contabilità, sostituire socio uscente ditta. Scrivere cassetta 130 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6664

DENTISTA cede avviatissimo studio città Piemonte. Incasso annuo 150.000. Scrivere cassetta 30 H, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6662

INDUSTRIA avviata cerca capitalista con competenza, volendo anche impiego. Scrivere cassetta 125 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76943

PASTICCERIA o confetteria cede. Rivolgersi Drogheria, via Sacchi, 26. 77891

PRIME ipoteche non commerciali finanziansi. Beltrami mediatori. Scrivere cassetta 133 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A cambiamenti immediati vendesi Barriera S. Paolo via Lanzo corso Peschiera ampio locale 2000 mq. ben stabilimento completo impianti forza luce riscaldamento. Scrivere cassetta 71 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6661

AFFITTANSI una tre camere Porta Nuova. Affitto mite. Corso Vittorio, 71. 77850

CERCASI affittare o comperare alloggio vuoto 10-12 ambienti casa signorile non oltre secondo piano soleggiato. Esclusi locali mediari. Scrivere cassetta 67 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6656

PERMUTANSI insieme locali intero piano mobile, con forno, casa centrale, o vendonsi. Maria Vittoria, 19. 6659

PICCOLI negozi alloggi magazzini, vendonsi davanti Teatro Vittorio in via Gaudenzio Ferrari, 6. 77878

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCO bella camera, oppure camera, pranzo indipendenti. Scrivere cassetta 127 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6655

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. affittansi prezzi acquistansi gioielli di valore, oro 8 a 10 grammi, argenteria antica, via Viotti, due, La Gemma.

FONOGRAFI meravigliosi convenientissimi, dischi elettrici lire 10, accessori. Sicrepolie, Cavour, 1.

MOBILI, grandissimo assortimento, vasi usati, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 3.

TENDE, tendine, ecc. acquistate direttamente fabbrica. Rodi, corso Regina, 25 e Galleria Natta, Torino; Genova, piazza Invrea.

VENDO occasione pelliccia persiana giovane. Rivolgersi portinaio, S. Secondo, 36.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTE vendita articolo novità cerca. Scrivere Rotisa, Trieste, Casella 9. 6646

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

VARIGOTTI, Affittasi appartamento stagione invernale. Prezzo mite. Via Sineo, 12.

e Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BERLINE 12-16 HP, ottimo stato. Carrozzeria Italia, corso Turati, 76. 7910

SALONE esposizione, via Valeggio, 10, 206-208, S. S. Triangolo, berline, Weymann, torpedo, limousine, accessoriatissime.

SILENZIATORI automobili vendonsi. Rivolgersi Ditta Segre, via Giulio, 4. 77902

SUPER 8 I. R. nuova vendo. Audo, Torricelli, 31. 77897

FIAT 509, Torpedo, ottime condizioni, qualunque prova. L. 19.000.

FIAT 502, Berlina Weymann, perfetto ordine di marcia, fatta prova L. 16.500.

FIAT 501, Berlina, quattro porte, perfette condizioni L. 12.000.

FIAT 509, Spyder, come nuova L. 16.500.

FIAT 505, Berlina, ottimo stato, qualunque prova L. 10.500.

LANCIA Lambda, 14 Serie, Torpedo, perfettissima L. 18.500.

AUTOVEICOLI nuovi Fiat e Spa.

Il più grande assortimento di autoveicoli d'occasione d'ogni marca, tipo e prezzo. Rivolgersi alla SIDA, Corso Vittorio 33 bis. Telefoni 42-831 - 44-012.

SIFILIDE VENEREE e PELLE Esame sangue **Dr. Stropoli** VIA BACCHI, 28 (Porta Nuova) Sale separate — Orario continuo ore 10-12

STANDARD MOTOR OIL
Significa protezione

CORONE MORTUARIE
VASI e FIORI
Grandi Magazzini
BIANCHI
VIA VIOTTI 4 - TORINO
Telefono 47-157

Lampade per Raggi Ultravioletti
Bottega delle Lampade
Via XX Settembre, 16, vicino Porta Nuova

DIFFIDA

Il sig. **Novello Romilda**, avendo rilasciato Notorio Commerciabili via S. Chiara n. 8 dal sig. **Matrucci Pietro** e Coniugi **Galliano Bartolomeo** e **Tolosa Linda**, invita chiunque vantasse crediti verso i suddetti a presentare i titoli di credito entro il giorno 6 novembre 1928.

ORDINATE I CARBONI ALLA DITTA
F.lli CERESA
QUALITÀ PRIMARIE - SACCHI PIOMBATI

Pretubercolosi

I sintomi principali della pretubercolosi sono l'anemia, l'atonia delle vie digerenti e la stanchezza sproporzionata agli esercizi fisici ed alle occupazioni mentali. Il ferro combatte l'anemia, il jodio stimola i processi digestivi, il fosforo organico tonifica il sistema nervoso. Il

Proton

che riunisce questi medicamenti in una formula che ne assicura la assimilazione, è perciò indicatissimo nella pretubercolosi.

A-215

MEUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Non è un comune purgante che irrita il tubo gastro-enterico e, soprattutto, i reni, ma un composto terapeutico che riduce l'intestino a smaltire regolarmente, ogni 24 ore e senza alcun disturbo, il suo contenuto.

L' **EUCHESSINA** per il razionale dosaggio dei suoi componenti, rappresenta il **lassativo ideale,** di azione costante, raccomandato dai più illustri clinici in tutti i casi di **stitichezza** abituale.

EUCHESSINA purga e non irrita, disintossicante depurativa, rinfrescante, di sapore gradevole, esplica un'azione regolare e non dà mai luogo ad assuefazione dell'organismo.

Adulti da una a due pastiglie; bambini mezza.

STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO - TORINO -